



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 08 gennaio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

08/01/2015 La Repubblica - Bari	8
Città metropolitana, avvio in salita caos per i timbri e manca la carta	
08/01/2015 La Repubblica - Genova	9
Città metropolitana l'allarme dei sindaci "Stravolta la legge"	
08/01/2015 Il Messaggero - Latina	10
Eternit e reato di disastro ambientale: mobilitazione	
08/01/2015 Il Messaggero - Umbria	11
Province, strettasul personale:via 4 agentidi polizia	
08/01/2015 Avvenire - Nazionale	12
Sfratti, ultimatum (a metà) dei sindaci	
08/01/2015 Libero - Nazionale	14
Anche Palermo vuole la proroga degli sfratti	
08/01/2015 ItaliaOggi	15
Comuni in vetrina	
08/01/2015 ItaliaOggi	16
L'Imu-Tasi è un cantiere aperto	
08/01/2015 QN - La Nazione - Arezzo	17
Il sindaco Scarpellini scrivea Fassino e chiede un intervento del Governo	
08/01/2015 Corriere di Romagna - Ravenna	18
Boom di sfratti, Ravenna maglia nera	
08/01/2015 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria	19
Anghelone: il Governo risponda alle attese	
08/01/2015 Il Centro - Nazionale	20
Edilizia scuole Riparte l'osservatorio	
08/01/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	21
Provincia addio dopo 150 anni Il cambio della guardia	
08/01/2015 Il Tirreno - Cecina	23
Berti della Cia agli agricoltori: «Aspettate a pagare l'Imu»	
08/01/2015 L'Arena di Verona	24
Comuni, bilanci armonizzati e opere pubbliche a rischio	

08/01/2015 La Nuova Sardegna - Gallura Anche Siniscola contro l'Imu terreni agricoli	25
08/01/2015 La Nuova Venezia - Nazionale Provincia, cercasi commissario gli esuberanti pronti alla protesta	26
08/01/2015 La Sicilia - Palermo Emergenza alloggi, una polveriera IL CASO.	27
08/01/2015 Unione Sarda Al Tar contro l'Imu agricola	28
08/01/2015 Il Risveglio Popolare Imu terreni agricoli: Tar del Lazio sospende il decreto	29
08/01/2015 Il Garantista - Reggio Calabria A Roma per la vera svolta	30
08/01/2015 Corriere di Arezzo Imu sui terreni agricoli Il sindaco contro il governo per la "riclassificazione"	31
08/01/2015 Il Risveglio Terreni agricoli: Imu ferma	32
08/01/2015 Eco di Biella Le problematiche della montagna a Montecitorio	33
08/01/2015 Il Quotidiano di Calabria - Reggio Calabria «Città Metropolitane, Renzi risponda»	34

FINANZA LOCALE

08/01/2015 Il Sole 24 Ore Tassa rifiuti legittima anche per i garage	36
08/01/2015 Avvenire - Nazionale Ma ai proprietari resta poco Così le tasse divorano gli affitti	37
08/01/2015 ItaliaOggi Tributi locali, più chance per il ravvedimento operoso	39
08/01/2015 ItaliaOggi Tributaristi targati Ue	40

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

08/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	42
Padoan-Renzi, intesa sul fisco	
08/01/2015 Il Sole 24 Ore	44
Arriva l'accordo tra Italia e Svizzera	
08/01/2015 Il Sole 24 Ore	47
Gutgeld: per il governo resta una priorità	
08/01/2015 Il Sole 24 Ore	49
La commissione Gallo riparte dall'esclusione delle frodi dal 3%	
08/01/2015 Il Sole 24 Ore	51
«Fisco, non fermiamoci ora»	
08/01/2015 Il Sole 24 Ore	52
Nuova Aspi, rilievi della Ragioneria: copertura insufficiente per il 2017	
08/01/2015 Il Sole 24 Ore	53
Per la «voluntary» si riduce il peso dei termini doppi	
08/01/2015 Il Sole 24 Ore	55
Le quote di Srl estere escluse dall'Ivafe	
08/01/2015 Il Sole 24 Ore	57
Iva, note di variazione solo facoltative	
08/01/2015 Il Sole 24 Ore	60
Principi di revisione Isa obbligatori dal bilancio 2015	
08/01/2015 Il Sole 24 Ore	62
Unico 2015 «semplifica» il bonus investimenti	
08/01/2015 Il Sole 24 Ore	64
Sequestro senza scorciatoie	
08/01/2015 Il Sole 24 Ore	66
Sconto ridotto sul concorso evasione-riciclaggio	
08/01/2015 La Repubblica - Nazionale	67
Frode fiscale senza soglie e sulla norma bis di febbraio "consulto" con le procure	
08/01/2015 La Repubblica - Nazionale	68
Prezzi, arriva la cura Draghi ma i mercati restano scettici e chiedono più munizioni	
08/01/2015 La Stampa - Nazionale	70
Prezzi sotto zero in tutta Europa E in Italia disoccupazione record	
08/01/2015 La Stampa - Nazionale	72
Draghi accelera, a gennaio il piano per rilanciare l'economia	

08/01/2015 La Stampa - Nazionale	73
Sanzioni più severe sulle frodi nel nuovo pacchetto sul Fisco	
08/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	74
Fisco, niente sconti per i reati di frode	
08/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	76
La Ue prepara la nuova flessibilità: verso regole più morbide sul deficit	
08/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	77
Europa in deflazione La Bce potrebbe agire entro 15 giorni	
08/01/2015 Il Giornale - Nazionale	78
Fisco, così ci rimetteranno i piccoli contribuenti	
08/01/2015 Il Giornale - Nazionale	79
Prezzi sottozero, Draghi in manovra	
08/01/2015 Il Fatto Quotidiano	80
TUTTE LE BALLE DEL GOVERNO SULLA NORMA SALVA-EVASORI	
08/01/2015 Avvenire - Nazionale	82
Disoccupazione record: 13,4%	
08/01/2015 Avvenire - Nazionale	84
Ricollocazione, dubbi sul nuovo contratto	
08/01/2015 Libero - Nazionale	86
Matteo aumenta i disoccupati Italia maglia nera in Europa	
08/01/2015 Libero - Nazionale	88
Non solo euro: Berlino domina perché ha una politica industriale	
08/01/2015 Libero - Nazionale	89
Padoan blinda la salva-Silvio «Rischiamo il buco di bilancio»	
08/01/2015 Libero - Nazionale	91
I mutui tornano all'1,5 per cento	
08/01/2015 ItaliaOggi	92
cUna proroga per spostare a dicembre il varo dei decreti	
08/01/2015 ItaliaOggi	93
Voluntary troppo rischiosa	
08/01/2015 ItaliaOggi	95
Solo 90 giorni (e non più un anno) a disposizione per i ripensamenti	
08/01/2015 ItaliaOggi	96
Principi Isa obbligatori da quest'anno per tutte le società	

08/01/2015 ItaliaOggi	98
La riforma degli appalti con quattro mesi d'anticipo	
08/01/2015 ItaliaOggi	99
Minimi, beni dei terzi al valore normale	
08/01/2015 ItaliaOggi	100
Sequestro ben motivato	

IFEL - ANCI

25 articoli

Città metropolitana, avvio in salita caos per i timbri e manca la carta

Il passaggio di consegne tra il presidente uscente e il sindaco Decaro E adesso scatta la corsa per l'attribuzione delle deleghe operative

FRANCESCO PETRUZZELLI

NESSUN brindisi. Ma solo un sobrio e simbolico passaggio di consegne delle chiavi. Perché la strada del nuovo ente è tutta in salita. Nasce con molte incognite la Città Metropolitana di Bari, istituzione a costo zero, per la politica, sorta sulle ceneri della vecchia Provincia. E' il suo ultimo presidente Francesco Schittulli a fare gli onori di casa al nuovo inquilino di via Spalato, il sindaco metropolitano Antonio Decaro. I nodi da sciogliere sono tanti. Si inizia dal più banale problema della carta, dei timbri e delle targhe (ancora con la dicitura provinciale) per finire al tema delle funzioni, del personale e delle dotazioni. "Lascio una Provincia carica di risorse: 210 milioni in cassa bloccati dal patto di stabilità, 141 milioni di crediti da incassare dal Ministero e 4,6 milioni dati dalla Regione come ristoro e non come regalo" sottolinea fiero Schittulli per respingere le accuse di un ente al collasso e indebitato. "Se solo fosse speso il 20 per cento di quelle risorse - attacca - la Città Metropolitana potrebbe partire". Decaro vola subito a Roma per rivendicare in sede Anci le urgenze dei nuovi enti nell'ambito della legge di Stabilità e del decreto Milleproroghe. "Perché se c'è l'obbligo di tagliare le spese del personale del 30 per cento - ragiona - allora vuol dire che alcune funzioni non potranno essere esercitate e dovranno essere rimandate alle Regioni". Confermate le competenze su cultura, viabilità, turismo e scuole, il sindaco metropolitano pensa alle incognite ambiente, genio civile, lavoro e polizia locale, al nodo dirigenti (molti sono scaduti alla mezzanotte del primo gennaio) e al futuro dei 609 dipendenti provinciali. "Sarò il sindaco di tutti i 41 Comuni - assicura - senza campanilismi e differenze politiche".

Uno scenario incerto che lo costringe a rinviare il valzer delle nomine. Dai 18 membri del consiglio metropolitano dovrà pescare i suoi delegati (i rumors indicano Alfonso Pisicchio alla carica di vice con delega alla Cultura) ma a tutti chiede di "non esercitare pressioni". Poi la scelta dei rappresentanti metropolitani nei cda della Fondazione Petruzzelli e della Fiera del Levante. "Ho mandato la lettera a me stesso. Io sindaco metropolitano che scrivo a Decaro presidente del Petruzzelli per ricordare le scadenze" scherza.

E al passaggio di consegne si presenta anche l'ex sindaco di Bari Michele Emiliano. "Pensavo a una cerimonia con il pubblico" spiega. Evidente, poi, il suo gelo con Schittulli. I due cercano di non incrociarsi.

LA POLEMICA

Città metropolitana l'allarme dei sindaci "Stravolta la legge"

(m.bo.)

CITTÀ metropolitana: è emergenza. Lo hanno decretato i sindaci metropolitani riuniti a Roma nel coordinamento interno ad Anci.

Marco Doria non ha lesinato critiche al governo Renzi: «La legge Delrio, che è una buona legge, è stata stravolta», ha dichiarato, indicando come quella che poteva essere un'importante riforma amministrativa si sia di fatto ridotta ad una mera manovrina economica. «Poter svolgere le funzioni assegnate, anche quelle aggiuntive, oltre a quelle ereditate dalle province, e contare su finanziamenti aggiuntivi certi», sono le richieste rivolte al governo che oggi il presidente di Anci, Piero Fassino, porterà a Palazzo Chigi.

APRILIA

Eternit e reato di disastro ambientale: mobilitazione**IL COMUNE SI UNISCE ALL'INIZIATIVA DELL'ANCI TERRA: «DOBBIAMO TUTELARE TERRITORIO E SALUTE DEI CITTADINI»**

Dopo la sentenza choc della Corte di Cassazione nel cosiddetto "processo eternit", l'Anci lancia la sua proposta alla quale si unisce anche il Comune di Aprilia. L'intenzione è quella di mettere in campo ogni azione utile per l'introduzione del reato di "disastro ambientale", specificando anche che l'eventuale prescrizione debba essere ancorata al momento del verificarsi degli eventi dannosi. I sindaci chiederanno al Parlamento di rivedere e aggiornare molte figure di reato delineate nel codice penale dal legislatore del 1930 in modo da armonizzare i concetti di diritto e giustizia e affrontare nuovi fenomeni giurisprudenziali dando voce a nuove sensibilità sociali, in particolare rispetto alla tutela dell'ambiente. La sentenza della Cassazione, a novembre scorso, annullò senza rinvio, dichiarando prescritto il reato, la sentenza di condanna per il magnate svizzero nel maxiprocesso Eternit. Sono stati annullati anche i risarcimenti per le vittime. La prescrizione è maturata al termine del primo grado. "Quella di Casale Monferrato, che ha annoverato oltre 1200 casi di mesotelioma pleurico su una popolazione di 35 mila abitanti, spiegano i sindaci sottoscrittori dell'appello alle più Alte Cariche dello Stato - è una sentenza del tutto inaspettata. Alla base della prescrizione v'è l'idea che, per il decorso del tempo dalla conclusione della vicenda, sia venuto meno l'interesse pubblico alla punizione dei reati commessi. È forte pertanto il contrasto tra l'attualità di un dolore che colpisce un'intera comunità e anche soltanto l'idea che sia venuto meno l'interesse a comprendere e sanzionare fatti che hanno provocato danni estesi, ingenti e persistenti nel presente e nel futuro". Il sindaco di Aprilia, Antonio Terra, ha fatto proprio questo grido di allarme anche a causa di quanto si vive da tempo sul territorio comunale: molti i siti che l'ente ha dovuto bonificare, quasi una decina, dove è stato ritrovato amianto mettendo in serio pericolo la salute della comunità. Sono sempre più frequenti, inoltre, i ritrovamenti di eternit anche in periferia. L'ultimo in ordine di tempo risale al mese scorso quando nei pressi del Cimitero di Carano, luogo storico per la città di Aprilia, la Polizia Locale trovò una trentina di lastre di amianto abbandonate nei pressi dell'ingresso. Raffaella Patricelli

Province, stretta sul personale: via 4 agenti di polizia

PERUGIA Pronti, via: ecco le nuove Province, quelle guidate "al risparmio" dai super-sindaci. In quella di Perugia, quattro agenti di polizia non hanno avuto i contratti rinnovati. E il presidente Nando Mismetti ha dovuto dare una limatina pure alle indennità dei 118 minidirigenti: meno 25 per cento.

Il Governo dice: ridurre della metà i costi del personale perché alcuni uffici saranno traslocati in altri enti. In teoria ci sono due anni di tempo, ma è necessario fare molto prima perché lo Stato inizia subito a stringere la cinghia.

I primi a fare i conti con i nuovi parametri sono stati quattro agenti della polizia provinciale di Perugia. Erano stati assunti due anni fa (in totale 110 contro i 15 di Terni) ed avevano i contratti a tempo determinato in scadenza lo scorso 31 dicembre. Per loro, niente rinnovo. Ed è complicato che vengano riassunti nei prossimi mesi. Infatti nel blocco dei 500 esuberanti dell'ente perugino (più 200 a Terni) sono previsti anche un centinaio di prepensionamenti e se viene dichiarato personale in esubero è complicato per qualsiasi azienda contemporaneamente assumere.

Ma in questi giorni il presidente Mismetti ha messo le mani anche nel capitolo dirigenti & co. Alla Provincia di Perugia ce ne sono 22: il fondo per le loro indennità è stato tagliato di circa 100mila euro, un po' pochino rispetto al resto degli addetti. Ridotti di un quarto anche i bonus per i 118 minidirigenti, da 10mila euro a circa 7.500, che comunque per ora restano quasi tutti al loro posto. Solo 5 delle 118 posizioni organizzative saltano di fatto con il taglio delle indennità. Entro un mese Mismetti dovrà incontrare i sindacati per ridisegnare lo schema dell'ente. Cancellata pure la produttività 2014 per i mille dipendenti: a conti fatti, per uno stipendio di circa 1200 euro era qualcosa di simile ad una minitredicesima: circa 800 euro. Ed è stata sforbiciata pure l'indennità di reperibilità.

Tra una settimana i presidenti delle due Province incontreranno di nuovo la Regione, l'Anci (l'associazione dei Comuni) e i sindacati per fare il punto della situazione.

Federico Fabrizi

federico.fabrizi@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il negoziato resta difficile Il provvedimento coinvolge 5mila persone L'Anci: la mancata proroga del blocco riguarda un numero molto limitato di famiglie. Piran (Sicet Cisl): è da vent'anni che manca una visione sulle politiche abitative. Colombo Clerici (Assoedilizia): dai Comuni istanze strumentali

Sfratti, ultimatum (a metà) dei sindaci

Fassino al governo: collaboriamo. Confedilizia: no a favori. Cifre ridimensionate Il cardinale Bagnasco: senza la proroga, saremmo di fronte a un fallimento per tutto il Paese

DIEGO MOTTA

Pressing a tutto campo di sindaci e inquilini per sbloccare la matassa degli sfratti. Dopo il segnale lanciato dalla lettera congiunta dell'Epifania, indirizzata dai Comuni di Milano, Roma e Napoli al governo per ottenere la proroga del blocco sui provvedimenti esecutivi che colpiscono le famiglie in affitto, ieri è toccato all'Anci mobilitarsi. «Il blocco degli sfratti può funzionare. Nel caso in cui il governo non dovesse prevederlo, chiederemo in ogni caso di risolvere la situazione, che è francamente complessa» ha ammesso in serata il presidente dell'Associazione dei Comuni, Piero Fassino, al termine di una riunione con i colleghi delle città metropolitane interessati dal problema. «Saremo pronti a supportare tutte le misure utili» ha detto il primo cittadino di Torino, attento a non provocare nuovi strappi con Palazzo Chigi, dopo che martedì sera il ministro Maurizio Lupi aveva ricordato come, «con le nuove norme», i primi cittadini abbiano «strumenti e fondi sufficienti per affrontare i casi di cui stiamo parlando». L'Anci ha preferito non fare stime sull'emergenza, precisando però che la mancata proroga «riguarda un numero molto limitato di famiglie». In effetti, stando agli ultimi dati disponibili del 2013, i casi di «finita locazione» sarebbero poco più di 5mila, cifra lontana dalle 50mila famiglie citate nella lettera. Ma quel che preoccupa di più in queste ore è l'effetto domino che un nuovo allarme sulla casa scatenerebbe sul territorio, in particolare nelle periferie delle metropoli. La situazione che i Comuni si trovano a fronteggiare sul versante del welfare «è già complicata» e in un contesto in cui mancano fondi e programmi, «occorre affrontare il problema abitativo con politiche strutturali e non emergenziali», ha concluso l'associazione. Sui fondi pubblici l'Europa è distante Ma perché siamo arrivati a questo punto? E quali sono i veri termini del confronto in atto? Spiega Guido Piran, segretario generale del Sicet Cisl, sindacato che rappresenta 130mila famiglie in affitto, che «è dagli anni Novanta che manca una vera e propria politica abitativa. Non c'è una visione, non c'è un pensiero. E le norme basate sull'emergenza non servono». Il Sicet, insieme a Sunia e Uniat, ha inviato una lettera al presidente dell'Anci, Piero Fassino, facendo fronte comune e chiedendo di «affrontare le gravi problematiche» che si aggiungono alla «pesantissima situazione degli sfratti per morosità». Ciò non impedisce a Piran di mettere in guardia dal rischio di «utilizzo discrezionale» delle risorse da parte delle amministrazioni locali. Altro discorso è la scarsità di risorse destinate a livello centrale. «I 100 milioni del Fondo sostegno affitti sono troppo pochi, per garantire un reale sostegno preventivo a chi ha bisogno, così come i 40 milioni stanziati per la cosiddetta morosità incolpevole - continua il segretario generale del Sicet -. In Europa, per l'assistenza abitativa, gli Stati garantiscono dai 2 ai 3 miliardi». Non si tratta solo di un problema economico. Secondo il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, di «abitazioni ce ne sono molte, si tratta di metterle a posto e assegnarle». In questa prospettiva, la mancanza di una proroga del blocco degli sfratti «sarebbe un fallimento per il Paese, una grande sofferenza ed un grandissimo disagio per tantissime persone» ha detto il cardinale di Genova. Il fronte delle associazioni immobiliari Unanime la voce dei proprietari, che hanno molto apprezzato la mossa del governo. Per l'Unione dei piccoli proprietari immobiliari, Renzi «ha fatto bene» a evitare la proroga, perché «non possiamo essere solo noi gli unici a pagare». «Sugli sfratti, non si può fare di tutta, un fascio - osserva Achille Colombo Clerici, presidente di Assoedilizia -. Le cifre relative ai casi di finita locazione dimostrano che la questione è circoscritta. Non siamo insensibili alle esigenze di solidarietà, ma la solidarietà pubblica imposta a carico di alcuni privati è un modo sbagliato di procedere. Non vorrei che dai Comuni arrivassero istanze strumentali, finalizzate a ottenere altro». Un'osservazione condivisa da Confedilizia, secondo cui i sindaci «drammatizzano il problema degli sfratti per avere più soldi dallo Stato, attraverso i trasferimenti, e dai contribuenti, attraverso le tasse locali». Un assist per l'esecutivo, cui spetterà nei prossimi

giorni l'arduo compito di trovare un equilibrio tra richieste che oggi appaiono distanti anni luce.

5.424

I PROVVEDIMENTI ESECUTIVI DI SFRATTO PER FINITA LOCAZIONE

65.302

SFRATTI ESECUTIVI NEL 2013 PER MOROSITÀ E ALTRA CAUSA

53,8%

GLI SFRATTI CHE RIGUARDANO I CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

+4,4%

L'AUMENTO DEI PROVVEDIMENTI IN ITALIA NEL 2013 RISPETTO AL 2012

100

I MILIONI DESTINATI AL FONDO PER IL SOSTEGNO DELL'AFFITTO

CASE IN AFFITTO

Anche Palermo vuole la proroga degli sfratti

Dopo Roma, Milano e Napoli arriva anche Palermo a chiedere l'ennesimo blocco degli sfratti. Il sindaco Leoluca Orlando non si è mosso da solo. Ha spettato il la del parlamentino comunale. La richiesta del capoluogo siciliano è stata presentata, infatti, da alcuni consiglieri Idv. Paolo Caracausi e Filippo Occhipinti hanno chiesto al primo cittadino di pressare il governo di Matteo Renzi. Il quale ora si trova contro il muro dei sindaci intero, visto che tutta l'Anci preme per la proroga. Ipotesi contestata da Confedilizia. Il sindacato dei proprietari di immobili sostiene che «sono in primo luogo i comuni a dover risolvere, unitamente a una gestione oculata delle case popolari e a una riduzione delle imposte sugli immobili privati affittati».

Territori protagonisti con Anci e Fondazione Triulza i protagonisti con Anci e

Comuni in vetrina

Le proposte entro il 31 gennaio
MICHELA ACHILLI

Expo Milano 2015 sarà vetrina anche dei comuni italiani. C'è tempo fino al 31 gennaio per partecipare alla call rivolta ai cittadini, agli enti locali e alle associazioni del Terzo settore lanciata poco prima di Natale dall' Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) e da Fondazione Triulza. Concorso che sollecita cittadini, gli enti locali e associazioni del Terzo settore a far sistema e, insieme, a presentare proposte progettuali che raccontino l'Italia ad alto valore sociale, ambientale e culturale. Questi soggetti, andando sul sito www.anciperexpo.it oppure www.fondazionetriulza.org, potranno scaricare il modulo di partecipazione alla call e gli allegati e presentare entro i termini progetti che esemplifichino le buone pratiche implementate nei rispettivi territori in ambiti come la corretta alimentazione, la gestione oculata delle risorse idriche e della terra, la tutela della salubrità dell'aria e degli spazi verdi, l'educazione e la cultura. I progetti unitari, che sapranno coinvolgere i territori di riferimento, avranno la precedenza nella selezione delle iniziative presentate nell'ambito di questa call, che finirà per scegliere le proposte progettuali di 120 Comuni di tutta Italia. I progetti selezionati saranno comunicati entro il 28 febbraio 2015, avviando così l'iter d'adesione formale che si concluderà con la sottoscrizione di veri e propri conCascina Triulza, padiglione della società civile tratti di partecipazione. Obiettivo del protocollo d'intesa fra AnciperExpo e Fondazione Triulza (che gestisce il padiglione della società civile) è valorizzare e incentivare il protagonismo dei cittadini e il ruolo delle istituzioni locali che meglio rispondono alla richiesta di collaborazione della società civile. E promuovere un modello di sviluppo che vede anche la collaborazione del mondo del mercato e delle imprese. Ma non è tutto, nell'ambito del protocollo d'intesa fra AnciperExpo e la Fondazione Triulza è anche previsto che, durante i sei mesi dell'esposizione universale i Comuni possano raccontare, nell'area Mercato di Cascina Triulza, le peculiarità del loro territorio.

LEGGE DI STABILITÀ/ Comuni costretti a congelare le aliquote ma senza fondi compensativi

L'Imu-Tasi è un cantiere aperto

Riparte la trattativa Anci-governo sul buco nei conti
MATTEO BARBERO

Riparte la trattativa fra governo e comuni sulla riforma del fisco locale. Sul piatto, oltre alla definizione della local tax, c'è soprattutto la questione del buco aperto nei conti dei sindaci dalla conferma del tetto massimo all'aliquota Tasi. La legge 190/2014 (stabilità 2015) ha deciso di confermare anche per il 2015 l'attuale struttura dei tributi comunali, basata solo formalmente su un'imposta unica (la Iuc), ma nella sostanza scomposta in tre componenti (Imu, Tasi e Tari). Per evitare un'ulteriore impennata del fisco locale, però, essa ha stabilito che anche per il 2015 l'aliquota della Tasi non potrà superare il 2,5 per mille, ovvero al 3,3 per mille nei comuni che prevedranno sconti a favore delle abitazioni principali e degli immobili a esse equiparati. Rimane confermato, inoltre, l'altro limite, che vieta di superare, nella somma Tasi e Imu, l'aliquota massima prevista, per le diverse tipologie di immobili, al 31/12/2013 (anche qui con un possibile surplus dello 0,8 per mille in caso di «maxi Tasi»). E proprio la necessità di non oltrepassare questo tetto cumulato rischia di mettere in crisi i non pochi comuni che, avendo già raggiunto l'aliquota massima consentita dell'Imu sugli immobili ancora a essa assoggettati, non possono applicarvi la Tasi. In questi casi, nei conti del prossimo anno si aprirà un buco, poiché il Mef, nella distribuzione del fondo di solidarietà comunale, stimerà comunque un'entrata da Tasi ad aliquota base (1 per mille) che, però, sarà puramente virtuale. Per ovviare al problema, quest'anno è stato stanziato un fondo da 625 milioni, distribuito fra circa 1.800 beneficiari. Per il 2015, invece, tale tesoretto non è previsto, tanto che alcune amministrazioni (per esempio Bologna) avevano già pensato di ovviare alzando l'aliquota della Tasi sulle prime case oltre il 2,5 per mille. In teoria, si sarebbe potuto arrivare fino al 6 per mille, o al 6,8 con la «maxi Tasi». Ma tale strada risulta ora preclusa dalla stabilità, che fa tirare un sospiro di sollievo ai possessori di immobili, ma rischia di mettere in crisi molti comuni. Anche perché la stessa stabilità ha sforbiciato di altri 1.200 milioni i trasferimenti ai sindaci. Questi ultimi, quindi, sono in allarme. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha evidenziato la necessità di garantire l'invarianza di gettito per i comuni. «Negli incontri avuti», ha detto Fassino, «il governo ha riconosciuto la fondatezza della nostra richiesta e si è impegnato a trovare una soluzione. In senso analogo dispone un ordine del giorno approvato al senato a margine della manovra (prima finanziaria, Magda Zanoni, Pd), che impegna l'esecutivo a «definire con l'Anci, in tempi brevi le modalità e le quantità dello spazio fiscale per i comuni che risulta ridotto a seguito della decisione di proroga del tetto di aliquote fiscali Tasi per il 2015». La questione dovrebbe essere affrontata nei prossimi giorni, nel quadro delle trattative sulla local tax e insieme alle altre emergenze sul fronte fiscale, a partire dall'Imu sui terreni agricoli. Al momento, la soluzione più gettonata prevede la devoluzione ai sindaci del gettito sui fabbricati produttivi di categoria catastale D. Ma non mancano i problemi sia tecnici che politici. Sotto il profilo, oltre a individuare le coperture, si tratta di stabilire i criteri per la distribuzione del nuovo fondo, che ovviamente non potranno essere legati tout court al luogo di produzione del gettito sui fabbricati produttivi, ma dovranno tenere conto anche della distribuzione delle esigenze perequative. Sullo sfondo, inoltre, c'è una questione politica: quest'anno i 625 milioni sono andati in gran parte alle amministrazioni con le aliquote più elevate, molte delle quali avevano agito al rialzo proprio per lucrare sui rimborsi statali. Difficile che le amministrazioni più morigerate siano disposte a tollerare quello che pare a molti come un premio all'inefficienza. © Riproduzione riservata

LA LETTERA

Il sindaco Scarpellini scrive a Fassino e chiede un intervento del Governo

SUL PIEDE di guerra anche il Comune di Monte San Savino contro il Governo sull'introduzione dell'Imu sui terreni agricoli. Il Comune non è stato più riconosciuto come Comune montano o di collina. In seguito alla riclassificazione i terreni agricoli ancora esenti dall'imposta Imu saranno solo quelli posseduti da coltivatori diretti e da imprenditori agricoli professionali con requisito previdenza agricola. La «Casa» comunale savinese si trova infatti ad un'altitudine di 330 metri, rientrando così nello scaglione da 281 metri fino a 600 metri, cioè in quello dove i terreni agricoli posseduti da chi non è coltivatore né imprenditore agricolo sono tenuti al versamento dell'Imu. Per tali terreni il termine per il versamento dell'imposta municipale relativa al 2014 è stato prorogato al 26 gennaio. Il sindaco Margherita Scarpellini ha scritto al presidente dell'Anci Piero Fassino e a Sara Biagiotti di Anci Toscana per esprimere la sua preoccupazione. «Nello specifico ha dichiarato il sindaco è stato quantificato un taglio di euro 323.397,88 in ragione dell'Imu sui terreni agricoli. Un taglio che determina un forte aggravio per gli equilibri di bilancio già verificati in sede di assestamento, nonché per il rispetto del patto di stabilità. Interpretando una volontà condivisa da tutti i colleghi sindaci, ho chiesto un intervento immediato presso il Governo affinché si arrivi ad una rideterminazione con effetti meno devastanti per gli enti locali e per i cittadini».

EMERGENZA ABITATIVA

Boom di sfratti, Ravenna maglia nera

«Ma il blocco non basta: usiamo le 2mila case sfitte, con sconti sulle tasse e canoni agevolati» La denuncia del Sunia: «Il governo li sospenda». A rischio 650 famiglie, 300 sono già esecutivi

RAVENNA. Roma non concede la sospensione degli sfratti e a Ravenna rischiano di rimanere senza casa 650 famiglie. Tanti gli sfratti dichiarati a metà del 2014, metà dei quali già esecutivi. Dopo la protesta sollevata dalle amministrazioni di Milano, Roma e Napoli e dall'Anzi nazionale che chiede di prorogare il blocco degli sfratti, anche il sindacato degli inquilini della Cgil si accoda alla richiesta, ma rilanciando: «Il blocco aiuterebbe solo nell'immediato: contro il disagio abitativo si usino le 2mila case sfitte di Ravenna». Qui, il numero di sfratti per morosità è il più alto in Romagna, anzi: il più alto in regione. E rispetto ai dati del 2013, le richieste del 2014 sono in netto aumento, allarma il Sunia. «Senza lavoro, non ti do casa». Con l'acqua alla gola e senza più soldi per pagare l'affitto e, dall'altra parte, la crisi che preme anche sulle paure e si porta via la pazienza di aspettare che l'inquilino versi il suo "tributo" mensile: è così che gli sfratti aumentano. L'allarme sociale è dunque totale e riguarda non solo chi non ha soldi per mantenersi un alloggio, ma anche tanti piccoli proprietari che, dell'affitto della seconda casa, hanno fatto - per colpa della crisi - la loro unica entrata. Per questo, sta radicalmente cambiando l'atteggiamento dei proprietari che, piuttosto che dare in affitto col rischio di non ricavarci guadagni, tengono le abitazioni sfitte alimentando così un circolo vizioso. «Per non parlare delle garanzie - spiega Enzo Bosi, segretario del Sunia della Cgil Ravenna -. Ormai quasi al pari delle banche quando sono chiamate a concedere mutui, i proprietari chiedono agli inquilini garanzie altissime: non solo la certificazione di un posto di lavoro, ma di un posto di lavoro certo e senza rischio crisi». Allarme sociale. E così, ancora di più, è difficile tenersi stretto un affitto. L'emergenza, poi, da tempo coinvolge anche famiglie italiane, e non solo coppie giovani. «Spesso quando parliamo di sfratti - commenta Bosi - la gente pensa per lo più che il discorso non tocchi i ravennati: si pensa agli stranieri o ai cittadini che vengono da fuori. Invece no: gli italiani sono moltissimi. E su di loro pesa anche un pericoloso fattore psicologico: per vergogna non chiedono aiuto e difficilmente chiedono l'accesso al fondo antisfratti». Eppure, dice il sindacato, al di là del temporaneo blocco degli sfratti (la cui scomparsa dal decreto Milleproroghe ha innescato la protesta delle tre maggiori città d'Italia), in una realtà come Ravenna la soluzione potrebbe essere a portata di mano. Case sfitte. Basta guardare ai 2mila appartamenti «lasciati marcire e che sarebbero invece la risposta adeguata all'emergenza abitativa - propone Bosi -. Come? Con affitti agevolati, promettendo magari ai proprietari di casa sconti nelle tasse, o incentivi vari». Il protocollo antisfratti, quello che da due anni viene rinnovato tra Provincia, sindacati e privati e che raccoglie fondi da destinare ai proprietari di casa per "coprire" i buchi lasciati sbloccati gli sfratti, a Ravenna rischiano di rimanere senza casa 650 famiglie (Foto di repertorio) dagli inquilini che non possono pagare più, sarà probabilmente confermato anche quest'anno, ma le risorse sono sempre meno e in alcuni Comuni del Ravennate, i "risarcimenti" non vengono nemmeno utilizzati. Per due ragioni: «la vergogna delle famiglie italiane di chiedere aiuto magari proprio nelle realtà più piccole dove mantenere la privacy sarebbe più difficile»; ma anche la volontà di qualche proprietario di casa di non accedervi magari per liberarsi una volta per tutte dell'affittuario moroso. Patrizia Cupo

L'ALLARME

GLI AIUTI Molti piccoli proprietari, di fronte a nuovi inquilini, chiedono garanzie sul contratto di lavoro, e che sia a prova di crisi. C'è un protocollo anti-sfratti ma va in aiuto ai proprietari di casa: e molti non accettano e preferiscono proseguire con lo sfratto.

Città metropolitane

Anghelone: il Governo risponda alle attese

3 La riunione si è svolta nella sede nazionale dell' Ancì, a Roma Il vicesindaco Saverio Anghelone, delegato dal sindaco Giuseppe Falcomatà, ha rappresentato l' Amministrazione comunale alla riunione del coordinamento sindaci Città metropolitane, svoltasi ieri pomeriggio presso la sala conferenze della sede nazionale Ancì, a Roma. Secondo la nota diffusa dal vicesindaco, la discussione ha preso avvio «da una minuziosa analisi delle condizioni attuali, economiche e normative in cui versano le Città metropolitane. Dal confronto fra gli amministratori, che dalle postazioni di trincea dei Municipi hanno il polso della quotidiana situazione in cui si trovano i nuovi Enti di governo, sono emersi idee e suggerimenti da proporre al Governo e al Parlamento». L' incontro «ha toccato nel dettaglio le singole criticità che caratterizzano la fase di avvio dei nuovi enti di governo che, comprendendo le quattro appartenenti alle Regioni a Statuto speciale, sono quattordici e abbracciano la metà della popolazione italiana». «Oggi - commenta il vicesindaco Anghelone - una delegazione si siederà attorno a un tavolo con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Del Rio. Una necessità immediata che deriva dalla richiesta di fare chiarezza sulle debolezze che stanno accompagnando questa fase d' incertezza in cui sono immerse al momento le Città metropolitane. Non bastano i fondi di cui si dispone e non è stato ancora definito nel dettaglio il ruolo che esse ricopriranno. Alcuni dubbi sono, infatti, legati alle deleghe che ciascuna Regione dovrà attribuire per integrare i compiti assegnati dalla legge istitutiva. La volontà manifestata con forza dagli amministratori delle Città metropolitane - auspica il vicesindaco - è che si sfruttino al massimo le potenzialità connesse alla loro creazione e che rappresenterebbero per Reggio Calabria un volano di straordinaria portata».

Foto: Saverio Anghelone. Vicesindaco e assessore

Edilizia scuole Riparte l'osservatorio

Edilizia scuole Riparte l'osservatorio

Edilizia scuole

Riparte

l'osservatorio

PESCARA Riparte l'Osservatorio per l'edilizia scolastica con la prima riunione di insediamento oggi al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, alle ore 15. Presiede i lavori il sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone. L'Osservatorio, rinnovato nelle sue funzioni grazie ad un accordo raggiunto a febbraio scorso in Conferenza Unificata, torna in attività dopo quasi venti anni: l'ultima volta si era riunito nel 1998. Partecipano ai lavori, oltre al rappresentante del Miur, rappresentanti del ministero dell'Economia e delle Finanze, del ministero delle Infrastrutture e Trasporti e del ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Presenti, inoltre, rappresentanti dell'Anci (l'Associazione dei Comuni), dell'Upi (l'Unione delle Province) e del Coordinamento delle Regioni. All'Osservatorio spetta un'attività di supporto nella programmazione e attuazione degli interventi di edilizia scolastica, soprattutto con lo scopo di armonizzare l'elaborazione del piano nazionale e dei piani regionali. Sottolinea il sottosegretario Faraone: «Che l'edilizia scolastica sia una priorità per il governo lo dimostrano non solo le parole, ma i numeri. Nel corso di quest'anno verranno aperti circa 1.600 cantieri per la messa in sicurezza di plessi scolastici e che rientrano nel capitolo di interventi #scuolesicure. Altrettanti saranno i cantieri di #scuolenuove».

CITTÀ METROPOLITANA LA «RIVOLUZIONE» ISTITUZIONALE IL PRIMO SINDACO «Il Governo non può assegnarci più funzioni e ridurre il personale. Per ora è inutile trasferirci competenze come Ambiente e Genio civile» L'ULTIMO PRESIDENTE «Lascio un ente carico di risorse: ci sono oltre 210 milioni legati al Patto di stabilità. E abbiamo anche 141 milioni di debiti ministeriali»

Provincia addio dopo 150 anni Il cambio della guardia

Schittulli consegna le simboliche chiavi a Decaro PRIORITÀ «Garantire i servizi delle deleghe fondamentali: scuole e strade PROMESSA «Ora non mi occuperò di deleghe e nomine per gli enti partecipati»

Una stretta di mano suggella il passaggio di consegne tra Schittulli e Decaro [foto Luca Turi] NINNI PERCHIAZZI I Schittulli consegna le simboliche chiavi della Provincia a Decaro che cambia la targhetta sulla porta di casa e apre l'era della Città metropolitana. Così l'Epifania 2015, oltre alle feste, si porta via una volta per tutte la vecchia amministrazione provinciale, lasciando però più dubbi che certezze in merito al destino di personale, deleghe, risorse finanziarie e dirigi enti. È una cerimonia quasi infor male quella che manda in pensione lo storico ente dopo oltre 150 anni di onorata carriera: tutti in piedi - giornalisti, dipendenti e gli stessi protagonisti - nella stanza dell'or mai ex presidente Francesco Schittulli , a fare gli onori di casa per l'ultima volta con il sindaco An tonio Decaro (mentre le firme ufficiali verranno apposte nella non lontana sala giunta). L'ADDIO -«Lascio una Provincia carica di risorse perché ci sono oltre 210 milioni legati al Patto di stabilità. E abbiamo anche 141 milioni di debiti ministeriali nei confronti della Provincia, a cui si aggiungono i 4,6 milioni di debito appena onorati dalla Regione» afferma il senologo. «Credo che il sindaco Decaro si farà valere col governo affinché la Città metropolitana possa attingere dai fondi che sono a disposizione tramite lo stesso Patto di stabilità», prosegue, per poi tagliare corto. «Ma oggi è festa di Decaro, parliamo con lui». IL DEBUTTO -L'ex deputato sceglie la linea della prudenza - in attesa delle azioni congiunte da delineare con l'Anci con destinazione Governo - non senza invocare un necessario gioco di squadra nell'ot tica della crescita comune del territorio e dello stesso ente che coinvolge ben 41 Comuni. «Ho ricevuto ufficialmente le chiavi della città metropolitana di Bari» attacca Decaro, impressionato dal «respirare un'aria positiva». «Al momento non percepisco la differenza tra maggioranza e opposizione», dice ancora, rivelandosi «imbarazzato per non essere stato eletto direttamente, per la prima volta in vita mia, ma nominato per legge. È una cosa che mi dà ancora maggiore responsabilità». PROBLEMA TAGLI - «È l'inizio di un nuovo percorso, per cui dobbiamo camminare molto velocemente, anche se insieme ai sindaci metropolitani dobbiamo chiedere al Governo lumi sulla Legge di stabilità e sul Milleproroghe, perché non abbiamo ancora capito qual è l'atteggiamento che dobbiamo tenere» incalza il sindaco, iniziando ad enumerare i tanti nodi da sciogliere. «Abbiamo il problema dei tagli: a quelli dell'anno passato dobbiamo aggiungere quelli di quest'anno previsti dalla finanziaria. E abbiamo un blocco delle assunzioni legato alla prevista riduzione delle spese per il personale del 30%». Sono 609 i dipendenti in carico alla vecchia Provincia, di cui fanno parte anche i tre dirigenti il cui mandato è scaduto a fine 2014, responsabili di settori nevralgici (manutenzione di scuole e strade, patrimonio, polizia provinciale). Deleghe che adesso vengono temporaneamente trasferite a Ro sanna Dipierro , già titolare di Avvocatura, Contenzioso e con le mansioni di vice segretario generale. Intanto nei giorni scorsi Donato Susca è diventato nuovo segretario generale dell'e n t e, mentre resta il problema della mancanza del comandante della Polizia provinciale. RISORSE - La pianta organica della Provincia prevede 16 dirigenti, ma ne ha in servizio solo 11 che coi tagli scenderebbero ad 8. «Il Governo non può da un lato chiedere alla Città metropolitana di avere più funzioni e dall'a l t ro lato ridurre il personale, che è già ridotto», afferma ancora Decaro. «Insieme al presidente Schittulli e al governatore della Puglia, Nichi Vendola, ho già chiesto di bloccare per ora il trasferimento delle funzioni. Se dobbiamo ridurre il personale, e farò di tutto perchè non avvenga, e se dobbiamo anche fare dei tagli è inutile trasferire competenze come Ambiente e Genio civile», aggiunge e. FUNZIONI -«Per esempio, le funzioni che non sono previste dalla legge e negli anni sono state trasferite dalle Regioni alle Province, se abbiamo scarsità di risorse e di mezzi è inutile che vengano alla Città metropolitana di Bari. Le terrò solo se sono in grado, avendo a disposizione adeguate risorse umane e finanziarie», incalza il sindaco metropolitano per poi toccare un altro tema delicato come

l'immane attribuzione di poltrone e incarichi. «Voglio assicurare tutti su una cosa: in questi mesi non mi occuperò di deleghe e nomine per gli enti partecipati - promette -, ora è tempo di concentrarsi solo sul funzionamento della nuova macchina amministrativa, perché il passaggio burocratico non danneggi in nessun modo i cittadini a partire dai servizi nei Comuni su scuole e strade, le deleghe fondamentali (insieme alla Cultura) in capo alla città metropolitana». Decaro - per l'occasione accompagnato dal capo di Gabinetto, Vi to Leccese - rilancia quindi: «Chiederemo di accedere ai fondi Fesr», ribadendo la necessità di puntare «con fiducia al futuro, non divisi, ma come comunità intera». ROMA -Varate quindi nel pomeriggio, in sede Anci, le richieste dei sindaci metropolitani al Governo, con l'obiettivo di uniformare su tutto il territorio nazionale le funzioni delle Città metropolitane. «Partire con un bagaglio di tagli, rischia di vanificare la nascita e la funzione del nuovo ente», dichiara Decaro insieme ai colleghi, chiedendo «che i divieti posti dalla Legge di stabilità non valgano per le Città Metropolitane, così come non è pensabile che possano valere le sanzioni, almeno per il primo anno di vita, per le Città metropolitane che hanno ricevuto dalle disciolte Province una pesante eredità in termini di rispetto dei vincoli del patto di stabilità interno per gli enti locali». Proposte che oggi saranno sottoposte all'attenzione del ministro Delrio dallo stesso primo cittadino barese, a capo di una delegazione di sindaci metropolitani.

Berti della Cia agli agricoltori: «Aspettate a pagare l'Imu»

Berti della Cia agli agricoltori: «Aspettate a pagare l'Imu»

Berti della Cia agli agricoltori:

«Aspettate a pagare l'Imu»

VOLTERRA C'è attesa. La scadenza dell'Imu agricola è stata rinviata al prossimo 26 gennaio. L'associazione di categoria degli agricoltori torna a denunciare la propria opposizione al decreto che ha ripristinato l'Imu per i terreni agricoli. «Grazie al ricorso dell' Anci in tre regioni spiega Stefano Berti di Cia - il Tar ha sospeso il pagamento e si pronuncerà il 20 gennaio: diciamo agli associati di non pagare, anche perchè dal 21 al 26, in pochi giorni, non ci sarebbero i tempi per preparare tutto e fare i conteggi; e comunque se proprio alla fine quel balzello si dovrà pagare, sarà possibile farlo con pochi euro di mora nelle settimane successive. Intanto, anche per dare un segnale forte, non paghiamo questa tassa con cui si punta a reperire risorse ancora sulle spalle degli agricoltori». Nella nostra zona non c'è un Comune sopra i 600 metri (quindi esenti). Ce ne sono sette invece tra 281 metri e 600 (Castellina Marittima, Castelnuovo Val di Cecina, Chianni, Monteverdi, Montecatini Valdicecina, Pomarance e Volterra): qui saranno esenti coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti all'Inps; le imprese agricole invece pagheranno.

AMMINISTRAZIONI LOCALI. Consolidati pure i conti delle partecipate. Il sistema sperimentato nel Veronese da sei enti

Comuni, bilanci armonizzati e opere pubbliche a rischio

Nuovo metodo di tenuta della contabilità per tutti i Comuni|Angelo Tosoni|Gianluigi Mazzi Comuni alla prova della contabilità «armonizzata», sperimentata l'anno scorso, nel Veronese, solo da sei enti locali su 98. Mentre Anci Veneto scende in campo per offrire supporto tecnico alle amministrazioni e lancia l'allarme sul rischio di blocco delle opere pubbliche per tutto il 2015. «Le entrate contabilizzate nei bilanci di quest'anno serviranno a coprire i costi dei lavori già realizzati. Quindi hanno una destinazione stabilita. In compenso, il passaggio al nuovo bilancio, vincola a preventivare spese sulla disponibilità di risorse certe. Quindi è ipotizzabile un blocco dei lavori che i Comuni potrebbero commissionare durante l'anno in corso. Un periodo di stand by obbligato per utilizzare la nuova contabilità e bypassare finalmente le regole del patto di stabilità», dice Angelo Tosoni, sindaco di Valeggio e vice presidente vicario di Anci Veneto. Ma ecco cosa è cambiato dal 1° gennaio. Secondo il legislatore, l'«armonizzazione dei bilanci» è alla base del processo di riforma della contabilità pubblica, avviato nel 2009 dalla legge n. 42/2009 per gli enti territoriali e dalla legge n. 196/2009 per il bilancio dello Stato e le altre amministrazioni. Obiettivo, realizzare per tutte le Pa, di un sistema contabile omogeneo, necessario per coordinare la finanza pubblica e rispondere con maggiore efficienza alle verifiche disposte dalla Ue. Con ricadute sulla revisione della spesa e sulla determinazione dei costi standard. Gli enti locali per quest'anno procederanno redigendo la contabilità con le due formule, quella in uso e quella finanziaria, più vicina allo schema aziendale. Il processo è stato preceduto da una fase di prova, alla quale nel Veronese hanno aderito Bussolengo, Cerea, Negrar, San Martino Buon Albergo, Sona e Torri del Benaco. La sperimentazione è stata effettuata in circa 370 municipalità italiane, 62 delle quali venete, pari a circa il 17% del totale e da un solo capoluogo regionale, Belluno. «Il passaggio spaventa i dipendenti comunali. Anci cercherà di organizzare convegni e occasioni formative e di offrire consulenze mirate. Il passaggio ha l'obiettivo di azzerare i vincoli del patto di stabilità. Quest'ultimo sarà superato, infatti, dal principio secondo il quale l'ente spenderà solo a fronte di entrate certe», prosegue Tosoni, ieri impegnato a Selvazzano nella consulta finanza locale dell'associazione veneta per mettere a punto forme di assistenza ai Comuni iscritti. «Intanto occorrerà mettere in conto il blocco delle opere comunali», ammonisce. Come già accaduto nella maggior parte degli enti locali che ha adottato la doppia contabilità nel 2014. «Le difficoltà principali sono state affrontate dai dipendenti. Poi tutto si è messo in moto. Per un anno, inoltre niente lavori pubblici. E su questo siamo stati attaccati dalla minoranza», commenta Gianluigi Mazzi, sindaco di Sona, tra le municipalità che hanno attuato la sperimentazione. «In futuro occorrerà che Regione e gli altri enti superiori erogino i finanziamenti ai Comuni in tempo utile perché questi ultimi ne possano usufruire» conclude. «Finora molte risorse per cofinanziare progetti locali sono rimaste nella disponibilità regionale perché - a causa del patto di stabilità - le amministrazioni non potevano mettere la loro parte. D'ora in avanti, se l'entrata non arriverà a tempo debito, le opere comunali non potranno essere messe a bilancio ed essere cantierate».

Anche Siniscola contro l'Imu terreni agricoli

Anche Siniscola contro l'Imu terreni agricoli

Anche Siniscola
contro l'Imu
terreni agricoli

SINISCOLA Pur di evitare di far pagare ai cittadini l'Imu sui terreni agricoli, la giunta civica è pronta a forme estreme di protesta, ipotizzando persino di trasferire la sede della casa comunale sul cucuzzolo del Montalbo, se questo potesse garantire l'esenzione della tassa prevista per quei centri situati oltre una certa altitudine. Il malumore è infatti tanto contro l'imposta voluta dal governo nazionale, pronta a colpire il territorio di Siniscola per oltre 300mila euro annui. L'amministrazione civica ha pubblicato la delibera con la quale il Comune ha aderito all'iniziativa dell'Anci per il ricorso contro l'Imu sui terreni ex montani, applicata a quei centri che, come Siniscola, sono stati sinora esonerati dal pagamento. L'obiettivo è chiedere la revoca della tassa, che darebbe un colpo gravissimo alle finanze dei contribuenti, schiacciati da una pressione fiscale salita a livelli ormai insostenibili. «Ci batteremo per combattere il regime vessatorio scattato nei confronti degli enti locali - spiegano dal comune - e che di conseguenza di ripercuote sui cittadini e sugli operatori produttivi». Siniscola figura quindi tra i centri sardi che hanno aderito alla proposta dell'Anci Sardegna per contestare il decreto nazionale che, da quest'anno, dà il via libera all'Imu sui terreni agricoli. Affidandosi agli avvocati nel ricorso giudiziario promosso davanti al Tar del Lazio per ottenerne l'annullamento. (salv.mart.)

Provincia, cercasi commissario gli esuberanti pronti alla protesta Ente senza vertice: sono 158 (un terzo del totale) i dipendenti "tagliati" dall'1 gennaio che aspettano di sapere il loro destino. Ieri assemblea, Chiloiro: «Siamo nel caos completo, situazione assurda»

Provincia, cercasi commissario gli esuberanti pronti alla protesta

Provincia, cercasi commissario

gli esuberanti pronti alla protesta

Ente senza vertice: sono 158 (un terzo del totale) i dipendenti "tagliati" dall'1 gennaio che aspettano di sapere il loro destino. Ieri assemblea, Chiloiro: «Siamo nel caos completo, situazione assurda»

Provincia di Venezia senza "testa" e dipendenti abbandonati a sé stessi, senza neppure un interlocutore per gestire gli esuberanti legati all'abolizione dell'ente locale, in attesa dell'arrivo della Città Metropolitana. Crescono la protesta e la tensione tra i dipendenti di Ca' Corner che ieri si sono riuniti in assemblea con i sindacati, alcuni amministratori e politici (tra gli altri, i sindaci di Portogruaro, Quarto d'Altino e Vigonovo e il parlamentare Emanuele Prata): erano presenti complessivamente circa 150 persone tra i banchi di quella che fu l'aula consiliare della Provincia, proprio per valutare la situazione. Dal 31 dicembre infatti è decaduta la presidente della Provincia, Francesca Zaccariotto, con la sua Giunta, ma non è stato ancora nominato dal Governo il commissario - probabilmente un viceprefetto già in forze alla Prefettura veneziana - che dovrebbe gestire la delicata transizione. Proprio per questo nel corso dell'assemblea i sindacati hanno incontrato anche il viceprefetto Vito Cusumano per chiedere chiarimenti in merito. «Siamo nel caos più completo», spiega il segretario della Cgil Funzione Pubblica, Sergio Chiloiro, «perché il Governo ha tagliato un terzo dei finanziamenti destinati alla Provincia, prevedendo una quota equivalente di esuberanti del personale, ma non c'è nessuno che provveda al momento - e ci sono 90 giorni di tempo per farlo - alla riassegnazione delle funzioni e alla ricollocazione dei dipendenti che verranno giudicati in esubero. La Regione Veneto, che dovrebbe accoglierne una parte, ha già fatto sapere che in assenza di risorse equivalenti, non se ne farà carico. È una situazione intollerabile e per questo almeno la nomina del commissario, nel frattempo, non può più essere rinviata, perché nessuno rappresenta, oggi, la Provincia di Venezia. Per il 13 gennaio a Treviso è già fissata l'assemblea indetta dalle 12 alle 14 per discutere proprio di questi temi, con l'Uppi, l'Unione delle provincie italiane, e l'Anci, l'Associazione dei Comuni, ma nessuno andrà, allo stato attuale, a rappresentare Venezia. I lavoratori della Provincia sono tesi e preoccupati per questa situazione assurda e se non si sbloccherà al più presto, sono pronti anche ad azioni di protesta, essendo già in stato di agitazione». Sono 158 i dipendenti "tagliati" formalmente dal primo gennaio - circa un terzo del totale - in base alla riforma delle Province, che non sanno nulla di quello che sarà di loro, perché nessuno per il momento vuole accollarseli e non a caso sono già scesi in agitazione. «Nel 2015 tutto il territorio veneziano sarà Città metropolitana, per ora solo un'entità scritta sulla carta, priva di governance, con funzioni indefinite, e altri tagli previsti al bilancio di Ca' Corner. Senza considerare i 64 ex dipendenti Apt, l'Azienda provinciale per il turismo, ora "defunta", il cui destino è avvolto nell'incertezza. L'unica cosa che sembra certa sono i primi cinque mesi di commissariamento prefettizio, in attesa che Venezia torni a scegliere il suo sindaco - che sarà anche il sindaco della Città metropolitana - dopo la gestione commissariale di Vittorio Zappalorto. Ma il commissario della Provincia ancora non c'è. (e.t.)

Emergenza alloggi, una polveriera IL CASO.

L'Unione inquilini chiede lo stop degli sfratti. In 10mila aspettano una casa popolare

emergenza alloggi in città foto d'archivio daniele ditta Nel 2013, fra Palermo e provincia, ci sono stati 1.762 sfratti di cui circa 300 per finita locazione e il resto per morosità. I numeri li ha diffusi ieri la delegazione provinciale dell'Unione inquilini, che chiede lo stop degli sfratti e la ripartizione del fondo per la morosità incolpevole. I dati, relativamente al 2014, non sono ancora disponibili, ma secondo le stime sarebbero in aumento. La mancata proroga degli sfratti da parte del governo nazionale, come da legge di stabilità, rischia di acuire l'emergenza abitativa in città. In 10 mila aspettano una casa popolare; circa 1.500 famiglie, invece, non hanno ancora un tetto sulla testa, soltanto in 200 però hanno fatto domanda per il contributo messo a disposizione dal Comune (circa 2.500 euro). Negli ultimi 10 anni sono state assegnate appena 280 case; mentre i lavori per altri 104 alloggi in via Alia (a Borgo Nuovo) si sono fermati per la rinuncia dell'impresa. Interventi insufficienti per Orazio Rosalia, delegato provinciale Unione inquilini: «Per risolvere il problema casa, in Sicilia e a Palermo, servono politiche abitative serie, strutturali e programmatiche». «La crisi - aggiunge Rosalia - incide anche sul fattore casa. Chi ha perso il lavoro o è in cassa integrazione, ha problemi di morosità. Fra i nostri assistiti abbiamo anche casi di imprenditori, che prima staccavano assegni per intere annualità di affitto e ora non sono nelle condizioni di poter pagare». Il sindacato definisce «inammissibile» a riguardo il ritardo da parte della Regione nella pubblicazione della ripartizione dei fondi per morosità incolpevole. «Si tratta di cifre ridicole - spiega Rosalia - il cui ammontare è stato determinato dal totale disinteresse della Regione, ma siamo comunque convinti che almeno predisporre gli elenchi dei morosi incolpevoli sarebbe stato un atto importante». Anche l'Anci Sicilia chiede lo stop degli sfratti: «A rischio c'è la condizione abitativa e la serenità di migliaia di famiglie - dice il presidente Leoluca Orlando -. Occorre che Stato e Regione avviino una seria politica dell'abitare, volta alla valorizzazione del patrimonio pubblico già esistente e alla tutela delle fasce più deboli della popolazione». Ad Orlando si sono rivolti i consiglieri Paolo Caracausi, Filippo Occhipinti (Idv) e Gaspare Lo Nigro (Misto), per intercedere presso il governo nazionale: «Presenteremo una mozione per sensibilizzare l'Aula intera». 08/01/2015

T EULADA

Al Tar contro l'Imu agricola

8 Anche Teulada alla guerra contro l'Imu sui terreni agricoli. Il sindaco Daniele Serra e la giunta hanno deciso di scendere in campo contro l'Imposta municipale unica, che impone lo slittamento al 26 gennaio del pagamento della tassa e modifica l'esenzione dei terreni agricoli al di sopra dei 600 metri di altitudine. Seguendo le recenti indicazioni dell'Ance Sardegna, il Comune - un po' come sta avvenendo anche nei Comuni vicini e del resto dell'Isola - ha deciso di affidare l'incarico ad alcuni legali per presentare un ricorso al Tribunale amministrativo regionale e far sì che il decreto sia ritirato. L'azione non costerà granché alle casse comunali. L'adesione alla battaglia legale contro l'applicazione dell'ennesimo balzello richiederebbe una spesa di appena un centinaio di euro. Maurizio Locci RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu terreni agricoli: Tar del Lazio sospende il decreto

EPOREDIESE - Primo risultato per il ricorso al Tar Lazio presentato da Anci Umbria, Abruzzo, Liguria e Veneto cui hanno aderito, in Piemonte, anche i Comuni di Bollengo, Settimo Rottaro e Vestignè. Con decreto 6651/14 del presidente del Tar Lazio D'Agostino, infatti, è stato sospeso il decreto del Ministero di Economia, Finanze e Politiche agricole relativo all' Imu sui terreni agricoli. Le motivazioni: " Il provvedimento determina grave pregiudizio per l'assoluta incertezza dei criteri applicativi, ed è inoltre arrivato troppo tardi per rispettare le regole di finanza pubblica senza generare 'effetti gravi' sui bilanci del Comuni" . " Non si può che esprimere soddisfazione per questo primo passo - dichiara il sindaco di Bollengo, Luigi Ricca - . Adesso ci sarà la seduta collegiale del Tar il 21 gennaio, e si prevede che anche in quella sede i giudici amministrativi confermeranno la sospensione, visto che le motivazioni richiamate dal decreto ben fotografano, nel merito e nel metodo, le ragioni esposte dai Comuni ". Se da un lato non si può che essere soddisfatti, Ricca fa notare che, dall'altro lato resta il fatto che il taglio di 350 milioni di euro, corrispondente alle stime di gettito previsto dallo Stato per l'Imu sui terreni agricoli prima esenti, è già stato effettuato. " Quindi conclude - si dovrà assolutamente trovare il modo di recuperarlo, altrimenti sarà lo stesso Governo ad aver originato un 'buco' nei bilanci dei Comuni coinvolti" . Una nuova grana per i Comuni, che si spera possa trovare in tempi rapidi una soluzione ragionata, senza creare nuove restrizioni alle risorse dei bilanci comunali.

COMUNE

A Roma per la vera svolta

Oggi il sindaco Falcomatà proverà a strappare la rimodulazione del Piano di riequilibrio

Sono giorni importanti per il futuro della città. Basti pensare che proprio ieri è scaduto l'avviso pubblico per la selezione dei rappresentanti del Comune presso enti, aziende, istituzioni, società partecipate o controllate dall'Ente. Con in testa ovviamente il Consiglio d'Amministrazione e il Collegio sindacale delle due costituenti società in house per la gestione dei servizi di interesse generale e strumentali dell'Ente. Tuttavia gli impegni dell'amministrazione targata Giuseppe Falcomatà non si fermano a questo ulteriore passo per la risoluzione della vicenda scaturita dal collasso delle ex società miste. Già, perché proprio per la giornata di oggi, il nome del primo cittadino, insieme a quello dell'assessore al Bilancio Armando Neri, è segnato sull'agenda del direttore generale del ministero dell'Economia e delle Finanze Roberto Garofoli. A Roma Falcomatà proverà a convincere i tecnici del Mef che Reggio si gioca una importantissima partita sul fronte finanziario con la rimodulazione del Piano di riequilibrio messo a punto della Commissione straordinaria per evitare il dissesto paventato dalla Corte dei conti è ormai noto a tutti. Richiesta che si estende anche alla riduzione del tasso di interesse sull'anticipazione di liquidità di cui al D.L. 35/2013 adeguandolo a quello di cui al D.L. 66/2014 (il tasso di interesse attualmente in essere per il Comune è pari al 3,302%, mentre quello del D.L. 66/2014 è del 1,29%), insieme al posticipo dei termini del pagamento del Fondo di rotazione. Insomma, un passaggio fondamentale, per i propositi di rinascita che hanno accompagnato l'elezione di Falcomatà a Palazzo San Giorgio. Ma non finisce qui. Per un sindaco che va, c'è un vicesindaco che torna. Da Roma. Infatti, Saverio Anghelone, delegato dal primo cittadino, ha partecipato, ieri, alla riunione del Coordinamento dei sindaci delle Città metropolitane, che si è svolto nella Sala Conferenze della sede nazionale dell'Anci. In discussione, le singole criticità che caratterizzano la fase di avvio dei nuovi enti di governo che, comprendendo le quattro appartenenti alle Regioni a Statuto Speciale, sono quattordici e comprendono la metà della popolazione italiana. Insomma un'analisi e un confronto sulle condizioni economiche e normative in cui si trovano a nascere le città metropolitane. Il vicesindaco spiega che nella giornata di giovedì una delegazione si siederà attorno ad un tavolo con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Del Rio, per portare suggerimenti e consigli provenienti dai municipi: «Una necessità immediata che deriva dalla richiesta di fare chiarezza sulle debolezze che stanno accompagnando questa fase d'incertezza in cui sono immerse al momento le Città Metropolitane. Non bastano i fondi di cui si dispone e non è stato ancora definito nel dettaglio il ruolo che esse ricopriranno». D'altra parte per Anghelone rimangono seri dubbi legati alle deleghe che ciascuna Regione dovrà attribuire per integrare i compiti assegnati dalla legge istitutiva. «La volontà manifestata con forza dagli amministratori delle Città Metropolitane - auspica in conclusione il vicesindaco è che si sfruttino al massimo le potenzialità connesse alla loro creazione e che rappresenterebbero per Reggio Calabria un volano di straordinaria portata». Claudio Labate

Non è più montano Monte San Savino

Imu sui terreni agricoli Il sindaco contro il governo per la "riclassificazione"

MONTE SAN SAVINO Amministrazione comunale sul "piede di guerra" contro il Governo. Motivo del contendere l'introduzione dell'Imu sui terreni agricoli. Il Comune di Monte San Savino, in virtù del decreto ministeriale del 28 novembre 2014 non è stato più riconosciuto come comune montano o di collina. In seguito a tale riclassificazione i terreni agricoli ancora esenti dall'imposta Imu saranno solo quelli posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali con requisito previdenza agricola. La Casa comunale savinese si trova infatti ad un'altitudine di 330 metri s.l.m. e quindi rientra nello scaglione da 281 metri fino a 600 metri, di cui all'art. 2 comma 2 del suddetto Decreto, cioè in quello dove i terreni agricoli posseduti da soggetti privi dei requisiti suddetti sono tenuti al versamento dell'Imu. Per tali terreni il termine per versamento dell'imposta municipale propria relativa all'anno 2014 è stato prorogato al 26 gennaio 2015 dal d.l. n. 185/2014. Il sindaco Margherita Scarpellini alla luce della 'nuova gabella' governativa ha scritto al presidente Piero Fassino dell'Anci e Sara Biagiotti di Anci Toscana per esprimere la sua più viva preoccupazione sulla situazione venutasi a creare. "Nello specifico al nostro comune è stato quantificato un taglio di euro 323.397,88 in ragione dell'Imu sui terreni agricoli - sottolinea Margherita Scarpellini - tutto questo sulla scorta di un provvedimento Ministeriale che ha tolto a Monte San Savino l'esenzione da comune montano di cui aveva finora beneficiato. Il taglio in questione determina un forte aggravio per gli equilibri di bilancio già verificati in sede di assestamento, nonché per il rispetto del patto di stabilità. Interpretando una volontà condivisa da tutti i colleghi sindaci ho chiesto un intervento immediato presso il Governo affinché si arrivi ad una celere rideterminazione con effetti meno devastanti per gli enti locali e per i cittadini". Il sindaco Margherita Scarpellini contro il governo per la riclassificazione del Comune e delle conseguenze sull'Imu

RICORSO. Il Tar congela i pagamenti e la situazione torna nuovamente nel caos

Terreni agricoli: Imu ferma

Coinvolte sia le aree montane che canavesane

VALLI - Il presidente del Tar Lazio ha sospeso il decreto sull'Imu dei terreni ex montani e la questione ripiomba nella confusione che l'ha caratterizzata dall'inizio: l'udienza collegiale chiamata a confermare o meno lo stop è in calendario infatti per il 21 gennaio, cioè cinque giorni prima (due soli lavorativi) della nuova scadenza per i pagamenti ora fissata per il 26 gennaio. Non è difficile, però, ipotizzare che, anche in quella sede, i giudici amministrativi confermeranno la sospensione, prodotta da un ricorso presentato da quattro associazioni regionali dei Comuni (Anci Abruzzo, Liguria, Umbria e Veneto). Ricorso al quale si stanno accodando già diversi Comuni. Per il presidente del Tar, Filoreto D'Agostino, il decreto «determina eccezionale e grave pregiudizio per l'assoluta incertezza dei criteri applicativi», ed è inoltre arrivato troppo tardi per rispettare le regole di finanza pubblica senza generare «effetti gravi» sui bilanci dei Comuni. Le obiezioni del Tar, insomma, puntano sia al merito sia al metodo del provvedimento. Intanto, lunedì prossimo, si terrà a Roma un incontro convocato dai deputati dell'intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna, in collaborazione con Anci, Upi e Uncem. L'assemblea è convocata per trovare insieme soluzioni a una serie di problematiche che stanno mettendo in difficoltà gli amministratori montani. «Al malcontento del territorio - spiega il deputato Enrico Borghi, presidente dell'Intergruppo e alla guida dell'Uncem nazionale - determinato dall'applicazione dell'Imu anche sui terreni agricoli dei Comuni riparametrati sul criterio Dovrebbero pagare i proprietari di appezzamenti che si trovano ad un'altezza dai 280 ai 600 m Istat dei 600 metri di altitudine, dall'aumento dell'Iva sul pellet, dalla riduzione del servizio postale nei piccoli Comuni e nelle aree marginali, dalla necessità di fronteggiare le emergenze legate alla messa in sicurezza delle strade nei mesi invernali». Ma, ora che accadrà? La revisione dei criteri promessa dal Governo è inevitabile, ma in ogni caso occorrerà trovare i 359 milioni tagliati ai Comuni perché l'ipotesi di incassarli davvero entro gennaio, pare ormai impossibile. «Far pagare l'Imu sui terreni in base all'altitudine introduce una inspiegabile disparità di trattamento tra campi confinanti, appartenenti addirittura allo stesso proprietario - avverte Roberto Moncalvo, il presidente nazionale di Coldiretti - L'incoerenza del criterio di calcolo rischia di attenuare l'importanza della positiva scelta di differenziare l'imposta a favore degli agricoltori professionali, coltivatori diretti e imprenditori agricoli iscritti nella relativa gestione previdenziale». - GIANNI GIACOMINO

Le problematiche della montagna a Montecitorio

Ci saranno anche cinquanta sindaci e amministratori piemontesi all'incontro convocato a Roma dai deputati dell'Intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna, in collaborazione con Anci, Upi e Uncem. Lunedì 12 gennaio, presso la Camera dei Deputati (Nuova Aula dei Gruppi Parlamentari, via di Campo Marzio 74, dalle ore 9,30) interverranno sindaci, parlamentari e rappresentanti del Governo per discutere e trovare insieme soluzione a una serie di problematiche che stanno mettendo in seria difficoltà gli amministratori montani. I lavori verranno presieduti dal senatore Giovanni Piccoli, vicepresidente vicario dell'Intergruppo montagna, introdotti dal deputato Roger De Menech e conclusi da Enrico Borghi, presidente Uncem, e da Gianpiero Bocci, sottosegretario al Ministero dell'Interno.

L'INTERVENTO

«Città Metropolitane, Renzi risponde»

Il vicesindaco Anghelone chiede al Governo un cambio di passo

IL vicesindaco Saverio Anghelone, delegato dal sindaco Giuseppe Falcomatà, ha rappresentato l'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria in occasione della riunione del Coordinamento Sindaci Città metropolitane, svoltasi mercoledì pomeriggio presso la Sala Conferenze della sede nazionale Anci, a Roma. La discussione sviluppata nel corso dell'importante incontro ha preso avvio da una minuziosa analisi delle condizioni attuali, economiche e normative, in cui versano le Città metropolitane. Dal confronto fra gli amministratori presenti, che dalle postazioni di trincea dei Municipi hanno il polso della quotidiana situazione in cui si trovano i nuovi Enti di governo, sono emersi idee e suggerimenti da proporre al Governo ed al Parlamento. L'incontro ha toccato nel dettaglio le singole criticità che caratterizzano la fase di avvio dei nuovi enti di governo che, comprendendo le quattro appartenenti alle Regioni a Statuto Speciale, sono quattordici e comprendono la metà della popolazione italiana. "Nella giornata di giovedì - commenta il vicesindaco Anghelone - una delegazione si siederà attorno ad un tavolo con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. Una necessità immediata che deriva dalla richiesta di fare chiarezza sulle debolezze che stanno accompagnando questa fase d'incertezza in cui sono immerse al momento le Città Metropolitane. Non bastano i fondi di cui si dispone e non è stato ancora definito nel dettaglio il ruolo che esse ricopriranno. Alcuni dubbi sono, infatti, legati, alle deleghe che ciascuna Regione dovrà attribuire per integrare i compiti assegnati dalla legge istitutiva". "La volontà manifestata con forza dagli amministratori delle Città Metropolitane - auspica il vicesindaco Saverio Anghelone - è che si sfruttino al massimo le potenzialità connesse alla loro creazione e che rappresenterebbero per Reggio Calabria un volano di straordinaria portata".

FINANZA LOCALE

4 articoli

Cassazione

Tassa rifiuti legittima anche per i garage

Claudio Carbone

È legittima la richiesta di pagamento della **tassa rifiuti** per il possesso di un **garage**. In particolare, non assume rilevanza la circostanza che per questi locali la presenza dell'uomo sia sporadica, con il conseguente uso marginale dell'immobile, né può essere imposto all'ente locale di provare che in questi luoghi vi sia produzione di rifiuti. Sono questi i principi sanciti dalla Corte Suprema di Cassazione, sesta sezione civile tributaria, con la sentenza n. 33 depositata ieri, con cui la Corte ha accolto il ricorso da parte dell'ente locale alla decisione della Commissione tributaria regionale che, ribaltando il giudizio di primo grado, aveva annullato l'attività di accertamento svolta dallo stesso ente per omesso pagamento della tassa rifiuti per un locale destinato a garage.

A questo riguardo, la Cassazione ha richiamato gli articoli 62 e 64 del Dlgs 507/1993, per effetto dei quali i Comuni sono tenuti a istituire la tassa annuale su base tariffaria, che viene a gravare su chiunque occupi o conduca locali, a qualsiasi uso adibiti, esistenti nelle zone del territorio comunale, in cui i servizi sono istituiti, compresi i garage. La tassa, in definitiva, è dovuta indipendentemente dal fatto che l'utente utilizzi il servizio, purché questo sia istituito e sussista la possibilità di utilizzarlo, e salvo che l'ente non autorizzi il contribuente allo smaltimento secondo altre modalità. Resta a carico del contribuente, inoltre, l'onere di provare le condizioni per beneficiare dell'esenzione.

Sull'argomento, si ricorda, che la Corte di Cassazione, con l'Ordinanza n. 6899 del 2014, ha ribadito il principio che, in tema di tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, grava sul contribuente l'onere di provare la sussistenza delle condizioni per beneficiare delle esenzioni previste dal Dlgs 507/1993, articolo 62, commi 2 e 3, per alcune aree detenute oppure occupate aventi specifiche caratteristiche strutturali e di destinazione (e cioè che le stesse siano inadeguate alla produzione di rifiuti o che vi si formino rifiuti speciali al cui smaltimento provveda il produttore a proprie spese), atteso che, pur operando il principio secondo il quale è l'amministrazione a dover fornire la prova della fonte dell'obbligazione tributaria, questo principio non può operare con riferimento al diritto a ottenere una riduzione della superficie tassabile. L'esenzione, anche parziale, costituisce infatti un'eccezione alla regola generale del pagamento del tributo da parte di tutti coloro che occupano o detengono immobili nelle zone del territorio comunale. Con la sentenza n. 2202/2011, inoltre, la Cassazione ha ritenuto tassabili i garage e le autorimesse sulla scorta del principio per il quale vi è una presunzione legale di produttività di rifiuti derivante dall'occupazione o dalla detenzione di locali e aree, considerando che l'impossibilità di produrre rifiuti non può essere presunta dal giudice tributario, ma è onere del contribuente indicare nella denuncia originaria o di variazione le obiettive condizioni di inutilizzabilità. Degna di nota è anche la sentenza n. 8313 dell'8 aprile 2010, in cui la suprema Corte ha precisato che il fatto generatore dell'obbligo di pagamento è legato non all'effettiva produzione di rifiuti da parte del soggetto obbligato e alla effettiva fruizione del servizio di smaltimento, ma esclusivamente all'utilizzazione di superficie idonee a produrre rifiuti ed alla potenziale fruibilità del servizio (si veda anche il punto 7.2.3.1. della sentenza n. 238/2009).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dossier.

Ma ai proprietari resta poco Così le tasse divorano gli affitti

È l'altra faccia dell'emergenza sfratti: i vari balzelli che gravano sulla casa sono quasi raddoppiati dal 2011, arrivando a punte del 70% sui canoni incassati. Diventa così sempre meno conveniente affittare un immobile
EUGENIO FATIGANTE

E il rovescio della medaglia dell'emergenza sfratti. Fra Imu, Tasi, addizionali locali ormai quasi ovunque al massimo, imposta di bollo e altro, ben poco del reddito prodotto da una casa data in affitto resta nelle mani di chi la possiede (magari solo per eredità): secondo alcune stime le imposte si mangiano il 50% del canone, con punte fino al 70%. Mettendo da parte i grandi proprietari, insomma, per quelli piccoli esiste anche una "emergenza reddito" da tenere in conto. Se comprare una casa per darla in affitto era ritenuta - fino a pochi anni fa - una delle forme d'investimento più diffuse fra gli italiani, oggi la tendenza non è più quella proprio per il peso eccessivo del Fisco. E bisogna sperare che i canoni siano pagati con regolarità dagli inquilini (cosa sempre più difficile in questi tempi di crisi economica): in caso di morosità, infatti, il cosiddetto tax rate diventa ancor più alto, dato che le imposte si pagano sul canone fissato nel contratto e non su quello realmente incassato. Per questo la possibilità di rientrare nella piena disponibilità della casa, aggirando quell'ormai eterno blocco degli sfratti per finita locazione che in taluni casi si protrae sin dal 1978, è un'altra esigenza di cui il legislatore deve tener conto in parallelo. Nel recente grande caos della tassazione sugli immobili, una delle poche certezze è proprio questa: avere una seconda casa da affittare è sempre meno una scelta redditizia. È una certezza costruita dagli ultimi governi, da Monti in poi, se si pensa che nel 2011 - quando c'era ancora la vecchia Ici - il prelievo complessivo sulle abitazioni raramente superava il 50%. Ad aver assestato un duro colpo alle entrate assicurate da chi "mette a reddito" un immobile sono state soprattutto due misure. In primo luogo, nel 2013, il taglio alla deduzione forfettaria: in pratica lo Stato abbatte questi redditi nella presunzione (fondata) che un proprietario spende dei soldi per la manutenzione, però questo sconto è stato ridotto dal 15 al 5%. L'anno scorso poi ci si è messa la Tasi, e questa è la seconda "botta": il nuovo tributo colpisce le case affittate in 4.526 Comuni, il 56% del totale (3.874 per decisione autonoma più i 652 municipi che, non avendo deciso nulla nel 2014, hanno comunque fatto scattare a dicembre l'aliquota standard), e in genere si somma all'Imu, che a sua volta aveva rafforzato il carico fiscale rispetto all'Ici. Il prelievo tocca il top proprio in due delle maggiori città - Roma e Milano - che hanno visto gli assessori alle politiche abitative mobilitarsi per un nuovo blocco degli sfratti: qui difatti i sindaci hanno fissato per le seconde case affittate il prelievo dello 0,8 per mille (che, attenzione, si aggiunge al 10,6 per mille dell'Imu, per un totale pari all'11,4 per cento), mentre a Torino e Napoli il conto è rimasto immutato perché gli immobili in affitto sono stati esentati dalla Tasi (si paga invece l'Imu). Peraltro la Tasi (che in parte è a carico anche dell'inquilino, per un 10% a Milano e un 20% a Roma) e l'Imu si calcolano sulla rendita catastale, ma il loro peso aumenta in rapporto al reddito da affitto. È, tuttavia, solo un primo pezzo della tassazione. Altrettanto forte è il carico fiscale che deriva dal fatto che il proprietario è tenuto a sommare le entrate da immobili (o meglio il 95% di esse, come spiegato sopra) agli altri redditi personali. Così se il canone viene riportato nella dichiarazione dei redditi, il titolare dovrà pagare l'Irpef sulla somma incassata con un'aliquota che corrisponde al suo scaglione di reddito. A esempio: se il contribuente guadagna col lavoro tra 28 e 55mila euro, la rata d'affitto si somma agli stipendi lordi e sarà tassata al 38%. Qualcosa è migliorato solo con la cedolare secca (introdotta nel 2011 dall'ex ministro Tremonti), che non prevede sconti ma applica un'aliquota fissa del 21% (ridotta poi al 10% con il "Piano casa" nel 2014 per i soli contratti a canone concordato). La cedolare comporta un altro vantaggio: con essa non si pagano né le addizionali locali, che altrimenti erodono ancor di più il già magro incasso da locazione né l'imposta del registro del 2%, altro balzello dovuto per ogni annualità d'affitto (divisa a metà con l'inquilino). Un esempio, elaborato da Confedilizia, come sempre aiuta a capire. Prendiamo una casa di 100 mq. in una piccola città, comprata per 200mila euro e affittata per 5.200 euro all'anno (433 al mese). Su di essa il proprietario si trova a pagare 1.340 euro fra Imu e Tasi (all'11,4 per mille in totale) più

1.092 di cedolare. Se si sommano 1.200 euro fra costi condominiali e di manutenzione, al proprietario restano al netto appena 1.568 euro. Come dire meno dello 0,8% di rendimento rispetto ai 200mila euro investiti. Scusate se è poco.

LA MANOVRA AMPLIA LE IPOTESI PER REGOLARIZZARE LE VIOLAZIONI **Tributi locali, più chance per il ravvedimento operoso**

Sergio Trovato

Condono ampliato anche per i tributi locali. Da quest'anno, infatti, oltre al ravvedimento veloce (30 giorni) e lungo (1 anno) il contribuente può regolarizzare le violazioni di omesso, tardivo o parziale versamento del tributo entro 90 giorni dall'omissione o dall'errore pagando una sanzione ridotta a 1/9 del minimo. Lo prevede l'articolo 1, comma 637, della legge di Stabilità 2015 (190/2014), che non limita questa fattispecie di ravvedimento, a differenza delle altre, ai soli tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate. Dunque, il comma 637 della legge di Stabilità, con l'inserimento della lettera a-bis) al comma 1 dell'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997, concede maggiori possibilità agli interessati di sanare le violazioni commesse, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, versando una sanzione ridotta a 1/9 del minimo (30%) qualora il contribuente si ravveda entro il termine di 90 giorni dalla commissione della violazione, ferme restando le altre forme di condono già previste dalla legge. Per esempio, chi non ha versato, ha versato parzialmente o in ritardo l'Imu o la Tasi, oltre ad avvalersi del ravvedimento veloce entro 30 giorni decorrenti dallo scorso 16 dicembre (data di scadenza del saldo), pagando una sanzione ridotta a 1/8, ha la chance di sanare la violazione entro 90 giorni con una pena leggermente più elevata. Naturalmente, oltre alla sanzione va pagato il tributo dovuto con i relativi interessi legali. Va posto in rilievo che l'interesse nella misura dell'1% doveva essere applicato fino alla fine del 2014. A partire dal 2015, come stabilito dal decreto del ministero dell'economia e delle finanze dell'11 dicembre scorso, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 290 del 15 dicembre, il saggio degli interessi legali è stato ridotto allo 0,5%. Quindi, sarà ancora più conveniente pentirsi. Gli interessati possono avvalersi del ravvedimento operoso per mancato, parziale o tardivo versamento, specificando le somme dovute per tributo, sanzione e interessi. In seguito alle modifiche apportate all'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997, la sanzione del 30% per omesso, parziale o tardivo versamento del tributo può essere ridotta a un importo pari a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo (2%), purché non sia superiore a 15 giorni. A questo beneficio si aggiunge l'ulteriore riduzione della sanzione a 1/10 (0,2%) di cui può beneficiare chi si ravveda. I contribuenti, inoltre, hanno varie possibilità per mettersi in regola con il fisco. Possono fare ricorso al ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione, pagando la sanzione ridotta al 3% (1/10 del 30%). In base alla nuova disposizione contenuta nella legge di Stabilità, la mini sanzione aumenta fino al 3,33% qualora la sanatoria si perfezioni entro 90 giorni (1/9 del 30%). Infine, l'ultimo rimedio è la sanatoria lunga entro un anno. In quest'ultimo caso la sanzione è dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%). L'adempimento può essere effettuato anche in momenti diversi. Ciò che conta è che l'ultimo versamento avvenga entro il termine stabilito ex lege. Considerato che le scadenze sono diverse (15 giorni, 30 giorni, 90 giorni o 1 anno), per stabilire quale sanzione va pagata fa fede la data dell'ultimo versamento. Fermo restando che solo l'adempimento spontaneo, prima che le violazioni vengano accertate dal comune, evita di incorrere nella sanzione edittale del 30% e di pagare interessi maggiorati fino a 3 punti percentuali rispetto al tasso legale, eventualmente deliberati con regolamento comunale.

Le tipologie di ravvedimento nei tributi locali

- 1) Veloce, nei 15 giorni successivi alla violazione: sanzione 0,2% per ogni giorno di ritardo
- 2) Breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione: sanzione ridotta al 3% (1/10 del 30%)
- 3) Intermedio, entro 90 giorni dalla commissione della violazione: sanzione ridotta al 3,33% (1/9 del 30%)
- 4) Lungo, entro un anno dalla commissione della violazione: sanzione dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%)

Riferimenti normativi: articolo 13 del decreto legislativo 471/1997 e articolo 13 decreto legislativo 472/1997
 Modalità: pagamento tributo, sanzione ridotta e interessi
 Tasso interesse legale: 0,5% annuo dal 1 gennaio 2015
 Computazione interessi: maturazione giorno per giorno
 Perfezionamento sanatoria: pagamento per intero del debito tributario
 Adempimento spontaneo ammesso: prima che le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento del tributo vengano accertate dal comune
 Misura della sanzione in caso di accertamento: 30% del tributo dovuto

TRIBUTARISTI-ANCIT Nasce la federazione delle associazioni di categoria. Ancit capofila la **Tributaristi targati Ue**

In Europa la tutela della concorrenza

L'UIGI P'ESSINA PRESIDENTE NAZIONALE ANCIIT

Si sta concludendo tra dolori e lacrime questo 2014 che in qualche modo doveva segnare l'inizio della ripresa. Il periodo natalizio per noi Consulenti tributari non è mai un bel momento. Mentre tutti i cittadini sono impegnati a comprare regali e pensiero per le persone care, noi siamo alle prese con Imu, Tasi, acconti Iva, bilanci previsionali, cessioni, donazioni, trasformazioni e fusioni, conferimenti e via di seguito. Avremmo bisogno di un dicembre di 60 giorni lavorativi, ma anche in questo caso sono sicuro che i nostri clienti riuscirebbero ad arrivare in studio e pretendere prestazioni complesse e delicate negli ultimi dieci giorni. Ormai ci abbiamo fatto il callo e siamo diventati bravi a fare i salti mortali per accontentare tutti. È ovvio che stiamo parlando dell'oggi, di una situazione nella quale attraverso la legge 4/2013 in qualche modo è stata legittimata la nostra figura professionale: nessuno può più tacciare i colleghi di esercizio abusivo della professione. Eppure, i rischi che le cose possano cambiare repentinamente sono molti e nemmeno ben celati. Nemmeno oggi possiamo abbassare la guardia. Le insidie nascoste in qualche provvedimento legislativo, annegate in Decreti Omnibus, possono riportarci indietro e vanificare con un semplice comma normativo il lavoro di vent'anni di giuste rivendicazioni. La recente sottoscrizione della dichiarazione di intenti, svoltasi a inizio dicembre a Bruxelles tra quattro grandi Associazioni di consulenti tributari, va proprio in questa direzione. Prevenire insomma l'eventuale colpo di mano degli ordini professionali che, attraverso il recepimento distorto della direttiva comunitaria Qualifici che, vanifica chi il lavoro fin qui svolto dalle Associazioni e dal Colap. Il nostro intento è quello di dare vita ad un organismo rappresentativo di secondo livello, una federazione per ora nazionale ma con l'obiettivo di aprirsi anche ad organismi simili degli altri stati membri. È un obiettivo ambizioso? Forse sì, ma la determinazione mostrata dai presidenti sottoscrittori fa ben sperare anche questa volta si riesca davvero a portare a compimento il progetto. La «federazione» avrà pochi e selezionati obiettivi che verranno rimpiazzati da altri man mano che saranno raggiunti. In primo luogo le questioni legate alla previdenza e quelle sulla «rappresentanza», e a seguire poi tutti gli altri. Cominciare l'anno con davanti agli occhi progetti e obiettivi condivisi è estremamente stimolante e ci fa trovare energie che nemmeno pensavamo di possedere. La coesione degli associati e la voglia di stare insieme che è riemersa dal Congresso di L'Aquila è il propellente principale per la nostra macchina. Le persone sono il fondamento dell'associativismo; vengono prima dei problemi e degli obiettivi comuni; senza comunità di vedute rimangono delle singole unità quasi deboli e indifese come fili di canapa che invece uniti e intracciati sapientemente formano una robusta fune. Ecco l'augurio che vorrei lasciare a tutti i colleghi per le prossime festività e l'anno nuovo: cerchiamo di impegnarci ogni giorno per far sentire il nostro calore o la nostra voce critica, ma finalizziamo gli sforzi a rafforzare quella fune; così facendo la nave dell'Ancit (e tutte quelle delle altre associazioni che condividono i nostri progetti) non romperà mai gli ormeggi nemmeno sotto il peggior fortunale. Auguri a tutti di Sereno Natale e dinamico 2015.

Foto: Pagina a cura DELL'UFFICIO STAMPA DELL'ANCIT

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

37 articoli

IL DECRETO E LE POLEMICHE

Padoan-Renzi, intesa sul fisco

Mario Sensini

Il premier Renzi e il ministro Padoan hanno trovato l'intesa: il decreto contestato tornerà in Consiglio dei ministri il 20 febbraio e le norme saranno modificate o cancellate. a pagina 25

ROMA Le norme contestate saranno modificate o cancellate, ma il decreto legislativo sulle sanzioni penali in campo tributario tornerà in Consiglio dei ministri solo il 20 febbraio prossimo, con tutti gli altri decreti attuativi della delega per la riforma fiscale. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ed il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, hanno trovato l'intesa su come uscire dal pasticcio del decreto fiscale.

Il testo viene congelato per due mesi, come voleva Renzi, ma tutto il piano di attuazione della riforma fiscale subisce una forte accelerazione, come chiedeva Padoan, preoccupato che lo stop imposto da Renzi fosse visto come un brutto segnale da Bruxelles, che attende l'Italia alla prova dei fatti sulle riforme annunciate. A ulteriore garanzia, il governo prorogherà i termini di esercizio della delega fiscale, che scadono il 27 marzo prossimo.

Il 20 febbraio dovrebbero dunque arrivare in consiglio il decreto rivisto sull'abuso del diritto tributario (che contiene anche il capitolo delle sanzioni penali), ma anche quelli sui nuovi metodi d'estimo, essenziale alla riforma del catasto, la contabilità semplificata, l'internazionalizzazione delle imprese, quello sui giochi pubblici e quello sulla fatturazione elettronica ed i registratori di cassa. Più difficile che arrivino anche le riforme della riscossione (e di Equitalia), dell'accertamento e della giustizia tributaria, così come il piano per sgonfiarne l'enorme contenzioso, per i quali i lavori preparatori sembrano più indietro.

Renzi e Padoan, ieri, hanno anche accennato all' accordo tra Italia e Svizzera per lo scambio automatico di informazioni sui capitali nascosti, che potrebbe far intascare al fisco italiano qualche miliardo. La firma potrebbe arrivare entro i primi di marzo. Nel frattempo, appunto, verranno realizzate le modifiche al decreto sulle sanzioni, sulle quali c'è intesa. La soglia di rilevanza penale fissata in percentuale del reddito evaso, resterebbe ma solo per i casi di dichiarazione infedele, escludendo quindi tutti i casi di frode. E a quel punto la soglia potrebbe anche salire rispetto al 3% previsto dal testo varato dal Consiglio dei ministri, poi abiurato. Si specificherà, inoltre, che il nuovo apparato sanzionatorio non sarà applicabile ai procedimenti in corso, che rischierebbero di cadere. E sarà riconsiderata anche un'altra delle modifiche apportate al testo originario, e che sta creando preoccupazioni all'Agenzia delle Entrate. Un comma dell'articolo 4 depenalizzerebbe, di fatto, le frodi nella contabilizzazione dei prodotti finanziari derivati. Col rischio di far saltare i maxi accertamenti in corso nei confronti di banche e intermediari.

Gli aggiustamenti saranno definiti nei prossimi giorni dalla Commissione guidata da Franco Gallo, che è tornata a riunirsi ieri. Il presidente della Commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (FI), tra i più forti sostenitori della riforma, chiede a Renzi maggior trasparenza, con consultazione preventiva delle commissioni, sollecita una proroga per l'attuazione della delega ed un preciso cronoprogramma. Allarmati per lo stop, la Confesercenti e la Confartigianato: «La delega fiscale è troppo importante per gli artigiani e le piccole imprese» dice il presidente Giorgio Merletti.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il 24 novembre il Consiglio dei ministri approva il decreto sul Fisco «salvo intese», formula che permette agli uffici di Palazzo Chigi di affinare il documento. Il testo definitivo viene predisposto nel pomeriggio ed è pubblicato sul sito del governo Il 3 gennaio scoppia la polemica su una norma del decreto sul Fisco, quella che prevede la non punibilità se l'importo evaso è inferiore al 3% dell'imponibile. La norma, è l'accusa, favorirebbe Silvio Berlusconi, rispetto alla condanna per frode fiscale Interviene il presidente del Consiglio:

nessun inciucio con Berlusconi. Il decreto viene sospeso il 4 gennaio. La pratica è rinviata: la norma sarà esaminata il 20 febbraio, dopo l'elezione del capo dello Stato, spiega Renzi. Ma la sinistra attacca: tempi sospetti.

Anche M5S, e Lega criticano

il premier Intanto si lavora a come correggere il testo. La soglia di non punibilità del 3% del reddito evaso potrebbe rimanere (anche se c'è l'ipotesi dell'1,5%), ma applicata solo alla dichiarazioni fiscali infedeli (dovuti a

errori di interpretazione o in buona fede). Non varrà dunque per le frodi 120 milioni di euro è il mancato gettito ogni anno, secondo le stime, causato dall'evasione fiscale e contributiva. Uno dei livelli più alti in Europa

RIENTRO DEI CAPITALI

Arriva l'accordo tra Italia e Svizzera

Francesca Milano Giovanni Parente

Milano e Parente pagina 41

MILANO

Doppia spinta ad accelerare l'**accordo fiscale** con la **Svizzera**. Da un lato, la legge sulla **voluntary disclosure** che stabilisce sanzioni ridotti per i Paesi che sigleranno accordi di scambi di informazioni. Dall'altro lato, la norma introdotta nell'ultimo decreto Milleproroghe (DI 192/2014) che punta ad attingere 671 milioni già da quest'anno dalle entrate derivanti dal rientro dei capitali per evitare l'aumento degli acconti d'imposta del prossimo autunno e il rincaro delle accise sulla benzina a partire dal 2016 (si veda Il Sole 24 Ore del 2 gennaio scorso).

È in questo scenario che va letta la notizia circolata ieri di un'intesa sempre più vicina tra l'Italia e la Svizzera. Intesa - è bene precisarlo - già più volte data come prossima al traguardo. Questa, però, potrebbe essere l'occasione giusta per mettere le firme del Governo italiano ed elvetico sull'accordo di scambio di informazioni dopo più di due anni di negoziati.

L'intesa potrebbe essere definita già intorno al 15 gennaio, mentre la firma ufficiale dovrebbe invece arrivare all'inizio di febbraio, in anticipo rispetto alla scadenza imposta dalla legge sulla voluntary disclosure (186/2014), che dà tempo fino al 2 marzo ai Paesi black list per stipulare accordi con l'Italia e uscire dalla lista degli Stati a fiscalità privilegiata.

L'uscita dalla black list permette ai contribuenti che detengono capitali in questi Stati di pagare sanzioni più basse per la regolarizzazione fiscale. In particolare, per quanto riguarda la mancata compilazione del quadro RW, la sanzione minima è del 3% per tutti gli anni accertabili (dal 2004 al 2013) e non del 5% fino al 2007 e 6% dal 2008. Sui redditi, inoltre, non si applica il raddoppio della sanzione minima dal 2008, che resta del 100% (120% in caso di dichiarazione omessa), aumentata di un terzo per i redditi prodotti all'estero.

I prossimi giorni saranno fondamentali per mettere a punto gli ultimi dettagli dell'accordo, la cui sigla è stata annunciata anche su Twitter dal presidente della commissione di politica estera del Consiglio nazionale svizzero, Carlo Sommaruga («Italie-Ch: C'est fait!»).

L'accordo con la Svizzera dovrebbe riguardare anche i frontalieri, che in futuro potrebbero a trovarsi a pagare più imposte a causa dello *splitting* fiscale che prevede la tassazione divisa in due, una parte in Italia e l'altra nella Confederazione elvetica.

L'intesa con la Svizzera è un tassello fondamentale nel puzzle della voluntary disclosure visto che, secondo le stime, si tratta del Paese in cui risulta occultato l'85% del nero internazionale italiano, pari ad almeno 200 miliardi.

Dopo l'accordo tra Italia e Svizzera si attende il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate che dovrà dettare le istruzioni per l'adesione alla procedura di collaborazione volontaria (compresa quella domestica). L'entrata in vigore avvenuta lo scorso 1° gennaio della legge 186/2014 fa sì che il termine per l'emanazione sia fissato al 31 gennaio. In realtà, in questi giorni si sta lavorando per accelerare i tempi. L'obiettivo (non ritenuto dagli operatori così irrealistico) è quello di arrivare entro fine mese già con le regole operative e chiarimenti interpretativi contenuti in una circolare, in modo da fornire un quadro il più chiaro possibile a chi intende aderire alla procedura. Su questo fronte, restano da sciogliere alcuni nodi. Sotto il versante procedurale, si attende di capire come si coniugherà l'eventuale invio del modello in via telematica (di cui sono state già pubblicate sul sito dell'Agenzia le bozze) con la presentazione della documentazione necessaria a ricostruire tutta la situazione del contribuente. Una delle proposte ipotizzate è stata quella di ricalcare lo schema dell'accertamento con adesione, con una sorta di trasmissione del modello che fa da «prenotazione» per gli incontri successivi con i funzionari preposti. Sotto il versante più «sostanziale», tra le varie incognite da risolvere c'è quella delle cause ostative a effettuare la voluntary disclosure. Non sono in

pochi ad attendere risposte soprattutto sulle *fishing expedition*, ossia sulle liste di contribuenti italiani acquisite da istituti di credito o intermediari esteri. Le logiche del recupero di gettito dovrebbero portare a consentire la voluntary anche in questi casi ma molto dipenderà anche dal clima e dalle decisioni, che dovranno fare i conti anche con le polemiche degli ultimi giorni sulla lotta all'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Fishing expedition

Con l'espressione "fishing expedition" si indicano le richieste di informazioni, soprattutto bancarie, non su un singolo individuo nei confronti del quale si nutrono sospetti o sono stati acquisiti indizi di colpevolezza, ma su gruppi o categorie di individui, secondo la logica - mutuata dalla pesca - basata sull'idea di buttare l'amo con le esche e aspettare di scoprire chi (e quanti) abbocheranno

LE TAPPE

LA FINESTRA

30 settembre

LA LEGGE

La legge sul rientro dei capitali e sulla "disclosure domestica" (n. 186/2014) è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 17 dicembre ed è entrata in vigore il 1° gennaio 2015, ossia 15 giorni dopo la pubblicazione. La legge era stata approvata definitivamente dal Senato il 4 dicembre scorso

LA NON PUNIBILITÀ

Entro 30 giorni dal versamento delle somme dovute l'agenzia delle Entrate dovrà comunicare alla Procura la conclusione della procedura, per l'utilizzo dell'informazione ai fini della non punibilità prevista per i reati tributari e di riciclaggio. Si ricorda che il pagamento può essere suddiviso in tre rate mensili

IN VIGORE

1° gennaio

LA COMUNICAZIONE

30 giorni

IL PROVVEDIMENTO

Come previsto dalla legge, entro il 31 gennaio 2015 il direttore dell'agenzia delle Entrate dovrà emanare un provvedimento chiarificatore sulle modalità di presentazione dell'istanza di collaborazione volontaria e di pagamento dei relativi debiti tributari, nonché ogni altra modalità applicativa della procedura

LO STANDARD

Dal 2018 saranno 92 i Paesi impegnati ad adottare come standard lo scambio automatico di informazioni, in base allo Standard for automatic exchange of information in tax matters Ocse. Tra questi anche la Svizzera, le isole Cayman, il Liechtenstein, le isole del Canale, Bermuda, Hong Kong e Singapore

LE ISTRUZIONI

31 gennaio

GLI ADERENTI

92 Stati

GLI ACCORDI

Il testo sulla voluntary disclosure prevede che gli Stati inclusi nella black list abbiano 60 giorni dall'entrata in vigore della norma per stipulare con l'Italia accordi che consentano lo scambio di informazioni. In questo caso non si applica il raddoppio della sanzione previsto dal DI 78/09 sul contrasto ai paradisi fiscali

L'ULTIMATUM

2 marzo

LA SCADENZA

In base a quanto stabilito dalla legge sulla voluntary, la procedura di collaborazione volontaria può essere attivata entro il 30 settembre 2015. La procedura è ammessa per le violazioni commesse fino al 30 settembre

2014. La richiesta di accesso alla collaborazione volontaria non può essere presentata più di una volta

INTERVISTA

Gutgeld: per il governo resta una priorità

Fabrizio Forquet

Fabrizio Forquet pagina 9

«La questione del decreto fiscale? Non me lo chieda, ne so poco».

Dicono che la norma salva-Berlusconi sia stata inserita a Palazzo Chigi...

Non è un mistero. Su questo ha parlato Renzi.

Gutgeld, lei è considerato il più ascoltato consigliere economico di Renzi a Palazzo Chigi. Non aveva avuto modo di valutarla?

Ho condiviso le linee generali del provvedimento. I dettagli specifici sono materia di esperti giuridici e tributari. Io non sono un tecnico di queste materie.

Ma si è fatto un'idea di dove sia nata quella norma?

L'impianto del decreto fiscale nasce dal lavoro della commissione Gallo...

Franco Gallo ha assicurato che lui quella norma sul 3% non l'ha mai proposta...

È noto che su quell'impianto sono stati inseriti altri contributi, interni ed esterni al governo.

Lei non pensa che sia stato un errore inserire quell'articolo? Almeno si potevano escludere le frodi fiscali.

Sul 3% abbiamo applicato il principio della proporzionalità. Per gli aspetti tecnici specifici vanno valutati gli effetti sul gettito e sulla deterrenza all'evasione. La logica di questo decreto è la certezza del diritto. Siamo nella situazione in cui se tutto è penale niente è penale. Abbiamo norme che rendono qualunque scorrettezza un fatto penale e questo crea incertezza per le imprese, in particolare per chi vuole investire dall'estero. Il risultato è che i veri evasori la fanno franca. L'insieme di queste norme ha l'obiettivo di sfoltire e rendere penalmente rilevanti solo i fatti più gravi.

Il vertice di oggi tra Renzi e Padoan ha stabilito che saranno apportate modifiche, ma non prima del 20 febbraio. Non conveniva escludere la norme contestate e approvare il resto del provvedimento che, come lei dice, contiene semplificazioni importanti per le imprese?

Il Paese è in attesa di queste semplificazioni da anni, non è un mese che cambia le cose. Intanto sul fisco abbiamo già fatto molto. Non dimentichiamo che a novembre abbiamo già approvato una trentina di norme di semplificazione. Ma soprattutto in questi giorni si rischia di dimenticare che dal primo gennaio è partita, grazie alla legge di stabilità, una straordinaria riduzione del cuneo fiscale.

Se ne è parlato molto...

Ma ho l'impressione che non tutti gli imprenditori abbiano ancora chiara la portata delle misure approvate. Le faccio vedere delle tabelle (si veda sopra). Soprattutto sulle fasce medio - basse, l'incidenza in busta paga cala enormemente, sia sulle imprese sia sui lavoratori. Per tutti c'è una riduzione del cuneo che varia tra il 20% e il 70%. Una riduzione senza precedenti nella storia degli ultimi decenni.

Intanto ancora oggi l'Istat evidenzia un aumento della disoccupazione e un calo dell'occupazione....

Ci vuole tempo perché i consumatori e gli imprenditori riprendano fiducia. Bisognerà valutare l'impatto di questa riduzione fiscale nei primi mesi dell'anno.

Il pasticcio che è stato fatto con il decreto fiscale di certo non aiuta la fiducia...

Nessun pasticcio, mi pare che qui ci sia anche molta strumentalizzazione politica.

Lei vede interferenze per la questione del Quirinale?

Per la legge elettorale, per il Quirinale... Resta il fatto che per un neoassunto con contratto a tempo indeterminato e reddito annuo lordo di 15mila euro il cuneo fiscale arriva a calare del 73%.

Passiamo aspettarci un proseguimento della riduzione della pressione fiscale anche sul prossimo anno?

L'obiettivo è continuare. Certo dipende dalle risorse ulteriori che potremo trovare con la riduzione della spesa, la stessa crescita economica, la lotta all'evasione.

Per la verità c'è anche il rischio che l'Europa ci chieda una manovra correttiva...

Con l'Europa c'è una negoziazione che stiamo mettendo in campo. Il primo punto è lo scorporo degli investimenti dal deficit, su cui Renzi sta puntando molto. Sappiamo che le risorse che saranno immesse nel piano Juncker potranno essere scomutate dal deficit. Ma il nostro obiettivo è quello di allargare questa regola a tutti gli investimenti.

Difficile avere il via libera dei tedeschi.

Almeno possiamo puntare sugli investimenti pubblici che si portano dietro investimenti privati. Merkel è molto interessata a questo. Facciamolo, almeno per gli investimenti in tecnologia, in cultura, in infrastrutture strategiche

Nel semestre europeo i risultati sono stati modesti. Ora rilancerete su questo punto?

Su questo e su altri due punti. Uno è quello dell'output gap. Oggi ne parlano i tecnici, ma deve diventare una discussione molto politica. Se usassimo la formula dell'Ocse per calcolare il deficit strutturale saremmo in surplus di budget... Ovviamente bisogna negoziare ed essere realistici. Ultimo elemento: io credo che dobbiamo far valere la nostra virtuosità in tema di sostenibilità del sistema pensionistico. Noi siamo (dati europei) in surplus con le attuali dinamiche, i soli in Europa insieme alla Svezia. Usa e Giappone si avviano a un deficit del 10% del Pil, Inghilterra e Spagna sono sopra il 5, la Francia è all'1,6, la Germania all'1,4.

È merito anche della riforma Fornero. Eppure c'è chi vuole smantellarla.

È merito di un sistema interamente contributivo. Dobbiamo sfruttare questa nostra virtuosità. Per esempio prendiamo il tema esodati. Se un operaio deve andare in pensione tra tre anni con 100, io potrei farlo andare subito con una pensione più bassa perché lo pago meno per più tempo. Ma oggi la contabilità europea non mi consente questo, perché quella spesa anticipata mi va sul deficit. Dobbiamo ottenere la flessibilità di poterlo fare. Ci aiuterebbe a gestire il problema degli esodati e della flessibilità dell'età di pensionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Consigliere economico a Palazzo Chigi. Yoram Gutgeld

I tecnici. Nella riunione di ieri, presente Padoan, «mappate» le criticità del decreto di Natale
La commissione Gallo riparte dall'esclusione delle frodi dal 3%

Marco Mobili Giovanni Parente

RIAPERTO IL CANTIERE

Dai reati ai controlli, dal contenzioso alla riscossione: si lavora per rendere più organica la riforma sulla certezza del diritto

ROMA

Una lunga analisi tecnica su tutti i punti più controversi del decreto su abuso del diritto e reati fiscali uscito dal Consiglio dei ministri della vigilia di Natale. È quella effettuata ieri al ministero dell'Economia dalla commissione Gallo per l'attuazione della delega fiscale. L'obiettivo è quello indicato nella mattinata di ieri dal premier, Matteo Renzi, e dal titolare di via XX Settembre, Pier Carlo Padoan: ripresentare il prossimo 20 febbraio al Consiglio dei ministri «un decreto più ricco e più ampio». Ma soprattutto di presentare al voto collegiale di Palazzo Chigi la riforma del sistema di lotta all'evasione e incasso delle somme recuperate, e dunque, dai reati tributari all'accertamento, dal contenzioso alla riscossione.

Volutamente non si sarebbe affrontato subito nello specifico il tema tanto contestato della soglia del 3% di non punibilità di cui avrebbero beneficiato soprattutto i maxi-evasori. La norma ribattezzata «salva-Berlusconi» sarà infatti lasciata a una decisione politica. Ma confermando l'impianto generale del decreto: calmierare le sanzioni penali sulle dichiarazioni infedeli con la nuova soglia portata a 150mila euro prima che scatti il reato e si prevedono pene più severe per le frodi fiscali.

In questo senso i tecnici dell'Economia e della Giustizia sono comunque già al lavoro, sulla falsariga di quanto già avviene all'estero che si potrebbe mantenere vivo l'effetto di deterrenza delle norme sui reati tributari, prevedendo l'esclusione dall'applicazione della soglia di non punibilità del 3% nei casi di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, o ancora nei casi di emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti. In questo modo, chi evade e froda il fisco non avrà alcun tipo di sconto penale.

Più scivolosi da affrontare dai tecnici saranno i temi del mantenimento della soglia più alta fino a 150mila euro per la dichiarazione infedele, così come la modalità per limitare l'applicazione a gli anni passati della norma penale più favorevole (e quindi disinnescare, di fatto, quel «favor rei» che sarebbe stato invocabile anche al caso dell'ex premier Berlusconi).

Spetterà comunque alla commissione Gallo predisporre in questo mese e mezzo di tempo fino al 20 febbraio un parere tecnico su tutto il decreto dall'abuso del diritto ai nuovi reati tributari che sarà consegnato direttamente al ministro dell'Economia Padoan. Che ieri, visto anche la delicatezza del momento, ha partecipato alla riunione del gruppo di lavoro.

Nelle ultime ore, l'agenzia delle Entrate ha presentato al ministero e alla commissione un documento di otto pagine in cui, di fatto, si evidenziano proprio quegli aspetti opinabili del decreto del 24 dicembre oggetto di analisi nella riunione di ieri.

Osservazioni molto simili a quelle prospettate nel documento delle Entrate si ritrovano, peraltro, in un lungo articolo (dal titolo «Se l'evasione non è un reato») a firma dell'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, pubblicato nelle stesse ore su «lavoce.info».

Tra i nodi più delicati sollevati dalle Entrate c'è il raddoppio dei termini per effettuare gli accertamenti nei casi di frode fiscale. Già in una delle ultime versioni del decreto, l'Agenzia aveva spinto per l'introduzione di una norma transitoria per avere più tempo sia per il 2015 sia per il 2016 poi scomparsa dal decreto di Natale, ieri ha lanciato l'allarme sui rischi per le casse dello Stato con la norma varata.

Oltre a un possibile vizio di eccesso di delega, il documento delle Entrate segnala espressamente che «facendo salvi gli effetti degli atti di controllo divenuti definitivi», il decreto «travolge gli effetti degli atti di

controllo già notificati alla data di entrata in vigore». In sostanza «per tutti gli atti notificati e per i quali sono in corso i termini per l'adesione agli istituti definitori della pretesa tributaria o in relazione ai quali il contenzioso è tutt'ora in corso».

Tradotto in numeri significa travolgere «con relativa perdita di gettito per l'erario» 18mila controlli con una maggiore imposta accertata e sanzioni «pari a circa 6 miliardi di euro cui va aggiunto 1 miliardo di euro di maggiori imposte riferite ai soli atti notificati nel 2014 ». Si tratta di altri 3.500 controlli su cui opera il principio del raddoppio dei termini dell'accertamento, che scatta in presenza di violazioni tributarie penalmente rilevanti.

La somma potrebbe salire a oltre 15 miliardi - sottolinea ancora il documento dell'Agenzia - se si conteggiano anche i 9 miliardi di imposte accertate (con sanzioni e interessi) legati al contenzioso pregresso. Se poi si aggiungono i rimborsi, il conto cresce ancora. Così, per superare il problema di cassa, le Entrate ripropongono, sotto nuova veste una norma transitoria che possa essere di garanzia per i contribuenti e per le casse dell'erario, facendo comunque salvi gli atti di controllo già notificati «alla data di entrata in vigore del decreto». Un paletto fissato dalla delega (legge 23/2014), di cui invece lo schema di decreto del 24 dicembre sembra non tener conto visto che "garantisce" solo gli effetti degli «atti di controllo divenuti definitivi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CONTROVERSI

LA SOGLIA DEL 3%

Il nodo della soglia di punibilità penale del 3% avrà un mese e mezzo per essere sciolto, scegliendo la soluzione tecnica più adeguata. Sulla falsariga di quanto già avviene all'estero si lavora all'inapplicabilità della soglia del 3% nei casi di frodi fiscali e fatture false

TERMINI DEI CONTROLLI

Secondo le Entrate il superamento del raddoppio dei termini di prescrizione degli accertamenti per frodi fiscali senza far salvi gli atti notificati al momento dell'entrata in vigore del decreto mette a rischio circa 20mila controlli del Fisco e un gettito di oltre 16 miliardi di maggiori imposte accertate, sanzioni e interessi

IL NUOVO DECRETO

La commissione Gallo ha ripreso il lavoro per consentire al Governo di portare in Consiglio dei ministri il prossimo 20 febbraio una riforma organica che oltre alla certezza del diritto e ai reati contenga anche le nuove regole sull'accertamento e sul contenzioso

Il decreto fiscale

«Fisco, non fermiamoci ora»

Bolla (Confindustria): decreto subito in Parlamento, poi le modifiche del governo
Dino Pesole

La delega fiscale contiene norme importanti per ridare finalmente competitività al nostro paese. Occorre attuarla in fretta «non solo perché ce lo chiede l'Europa. Lo stato della nostra economia ci impone di non fermarci di fronte a dibattiti vecchi di quindici anni». Da tempo - osserva Andrea Bolla, responsabile del Comitato tecnico per il Fisco di Confindustria - «ci battiamo per avere un fisco più equo, trasparente e orientato alla crescita». Ecco perché occorre procedere «senza intoppi, in fretta e bene». La seconda constatazione attiene ai tempi. Perché non inviare subito all'esame del Parlamento il testo del decreto legislativo sull'abuso del diritto e la nuova disciplina delle sanzioni approvato alla vigilia di Natale? Testo evidentemente comprensivo anche della contestata norma «sul 3 per cento». Le commissioni parlamentari, «anche grazie ai contributi e alle osservazioni che noi e i soggetti maggiormente coinvolti potremo offrire in audizione» esprimerebbero il parere entro un mese con annesse le richieste di correzioni che potrebbero essere concordate con il governo. Il testo tornerebbe appunto il 20 febbraio all'approvazione definitiva da parte del Consiglio dei ministri. Si risparmierebbe un mese, e il decreto legislativo sarebbe pronto per marzo. «Non facciamo passi indietro in direzione di una vera civiltà fiscale, come previsto dalla delega». E poi, il decreto legislativo «consta di dieci pagine che cominciano ad andare in direzione di un rapporto più civile tra fisco e contribuenti. Va sicuramente migliorato e non si può fermare tutto per quattro righe». Il riferimento è al contestatissimo «19bis» introdotto nel testo. Lo si può modificare o sopprimere del tutto - osserva Bolla - ma di certo la sua applicazione non si può estendere anche alla frode con fatture false. Per il resto nel provvedimento compaiono «cose che chiediamo da tempo». In primis, la tematica dell'abuso del diritto, «che finalmente viene definita, come ci chiede l'Unione europea da anni. Si può scegliere tra diversi regimi fiscali alternativi e, siccome non c'è alcuna violazione delle norme, si va verso una sostanziale depenalizzazione». Poi il raddoppio dei termini di accertamento, che può scattare «purché la denuncia venga presentata nei termini ordinari di decadenza, dunque entro quattro anni». Per Bolla, uno degli altri punti qualificanti in direzione di un «fisco finalmente amico» è la cosiddetta cooperative compliance: «Un buon inizio, che contiene anche primi elementi di premialità per le imprese». Si possono rivedere alcuni punti, ad esempio per quel che riguarda l'ambito di applicazione ora limitato alle imprese con più di 10 miliardi di ricavi, prevedendo ad esempio una distinzione settoriale con soglie diverse di fatturato. «Dopo tante anticipazioni di stampa e lavori di "commissioni ombra", la buona notizia è che finalmente abbiamo letto un testo che può essere senz'altro migliorato. Ecco perché non bisogna fermarsi. Facciamo lavorare le commissioni Capezone e Marino». Quanto alle sanzioni, «aspetto da sempre sollecitato da Confindustria, è fondamentale che si distingua tra chi commette errori, interpreta una normativa complessa, non versa imposte dichiarate perché non ha risorse per farlo, da chi froda dolosamente il fisco». In linea con quanto previsto dalla delega, «sarebbe stata opportuna una radicale depenalizzazione della cosiddetta evasione di necessità contro la quale peraltro sono previste sanzioni pecuniarie anche pesantissime». Anche la franchigia dei 1.000 euro per le fatture false dovrebbe essere tolta. Quanto alle soglie di punibilità, per i reati diversi, non è sbagliato ragionare in termini percentuali». Non si può in sostanza limitare il dibattito a una misura. E allora «non ci fermiamo nel percorso di riforma, ripartiamo subito e bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Confindustria. Andrea Bolla

I decreti del Jobs Act. Nodo risorse per il nuovo ammortizzatore, oggi vertice al Lavoro

Nuova Aspi, rilievi della Ragioneria: copertura insufficiente per il 2017

Giorgio Pogliotti

roma

Lo schema di Dlgs sulla nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego(Naspi) rimane in stand by. La Ragioneria ha mosso dei rilievi sulla copertura del triennio, condizionando la bollinatura ad un chiarimento sulle risorse da parte del governo, sul secondo decreto legislativo attuativo del Jobs act (la legge 183 del 2014), approvato dal consiglio dei ministri dello scorso 24 dicembre insieme al Dlgs sul contratto a tutele crescenti che oggi dovrebbe essere trasmesso alle commissioni parlamentari competenti (hanno 30 giorni di tempo per esprimere pareri non vincolanti per il governo).

I due provvedimenti, che nelle intenzioni del governo dovrebbero costituire l'ossatura della via alla flexsecurity italiana, viaggeranno quindi con tempistiche diverse. Iniziamo dal Dlgs che dal 1° maggio istituisce la Naspi, per una durata massima di 24 mesi, condizionata alla partecipazione a politiche attive del lavoro. Sono previsti 2,2 miliardi che serviranno a finanziare la nuova prestazione di sostegno al reddito ai lavoratori con rapporto di lavoro subordinato che abbiano perduto involontariamente l'occupazione, in sostituzione di Aspi e miniAspi (per contratti precari) introdotte dalla legge Fornero del 2012. Il governo ha previsto 2,2 miliardi per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017, basandosi sulle previsioni contenute nel Def che stima un tasso disoccupazione, rispettivamente, del 12,5% (2015), 12,1% (2016) e 11,6% (2017). Proprio sul 2017 si addensano le preoccupazioni della Ragioneria; il timore è che le risorse siano insufficienti per assicurare la copertura della Naspi, visto che la platea dei beneficiari sembra destinata ad accrescersi nel corso del triennio, considerando che ogni anno andrà assicurato il proseguimento della prestazione ai "vecchi" privi di occupazione, in aggiunta ai nuovi disoccupati.

Oggi si svolgerà una riunione tra ministero del Lavoro e Ragioneria, che dovrebbe sciogliere il nodo coperture. Chi, terminata la Naspi, non ha ancora trovato un posto di lavoro ed è in condizioni di bisogno (soggetti con carichi familiari, vicini al pensionamento, con Isee basso) avrà l'assegno di disoccupazione (Asdi) che viene istituito in via sperimentale dal 1° maggio per una durata massima di 6 mesi e finanziata con un fondo di 300 milioni. Per i lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa e a progetto, invece, è istituita un'indennità di disoccupazione (Dis Coll) per il solo 2015.

L'altro tassello del Jobs act è il contratto a tutele crescenti. Oggi il governo dovrebbe trasmettere il testo alle commissioni lavoro di Camera e Senato. «Siamo fiduciosi - afferma il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei - che, come è intendimento del Pd, il nuovo contratto si accompagni all'estensione dell'indennità di disoccupazione e delle tutele ai collaboratori». Nella maggioranza non mancano fibrillazioni. In Senato il Dlgs è accolto con scetticismo dall'ala moderata di Alleanza Popolare, mentre alla Camera la minoranza Pd sollecita modifiche su tre punti: «Siamo contrari ad estendere le regole sui licenziamenti individuali a quelli collettivi - sostiene il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano (Pd) -. Sui licenziamenti disciplinari chiediamo di ripristinare il riferimento alle tipizzazioni dei contratti collettivi con le sanzioni conservative. Chiediamo anche di alzare da 4 a 6 mesi l'indennità minima che sostituisce la reintegra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema. Se arriva l'intesa con Berna

Per la «voluntary» si riduce il peso dei termini doppi

Giorgio Gavelli

IL QUADRO

La giurisprudenza di merito
è già intervenuta
per considerare
non applicabile

l'«aggravamento» dei tempi

Il possesso di **investimenti** e di **attività finanziarie all'estero**, in Stati o territori a regime fiscale privilegiato in anni anteriori al 2009 complica notevolmente le decisioni e i calcoli necessari per la procedura di voluntary disclosure, prevista dalla legge 186/2014. E questo non solo per la scelta del legislatore di vincolare vari elementi decisivi (periodi di imposta interessati e misura della sanzione) agli accordi sullo scambio di informazioni da stipularsi con tali Stati, ma anche per gli orientamenti non univoci assunti dalla giurisprudenza sull'estensione temporale di alcune norme introdotte nel 2009 ed espressamente richiamate dal provvedimento che disciplina l'emersione e rientro dei capitali.

L'articolo 12 del DI 78/09 prevede, in sintesi, che

gli investimenti e le attività di natura finanziaria detenute negli Stati o territori a regime fiscale privilegiato, in violazione degli obblighi di monitoraggio, ai soli fini fiscali si presumono costituite, salva la prova contraria, mediante redditi sottratti a tassazione (comma 2, prima parte);

in tale ipotesi le sanzioni ordinariamente previste per le violazioni dichiarative sono raddoppiate (comma 2, seconda parte);

per l'accertamento di tale presunzione gli ordinari termini di accertamento sono raddoppiati (comma 2-bis), così come sono raddoppiati i termini per accertare le violazioni commesse in tema di monitoraggio (comma 2-ter).

In base alla legge 186/2014, ai soli fini della determinazione dei periodi interessati dalla disclosure, il raddoppio dei termini del comma 2-bis non opera se, congiuntamente, l'autore della violazione rilascia, all'intermediario finanziario estero che detiene (o deterrà in caso di trasferimento futuro in altro Stato paradisiaco) le attività oggetto di collaborazione volontaria, l'autorizzazione a trasmettere alle autorità italiane tutti i dati riguardanti tali attività e lo Stato black list stipuli, entro il 15 febbraio, un accordo finalizzato all'effettivo scambio di informazioni, anche per elementi riconducibili al periodo intercorrente tra la data di stipula e quella di entrata in vigore dell'accordo. Quest'ultimo requisito è indispensabile anche per evitare il raddoppio delle sanzioni del comma 2 dell'articolo 12 del DI 78/09, mentre il raddoppio dei termini del comma 2-ter non viene sterilizzato.

In questo già complicato panorama vanno evidenziate le perplessità che la dottrina prevalente e buona parte della giurisprudenza nutrono sulla retroattività "ante-2009" della presunzione sulla costituzione "in nero" di investimenti e attività detenuti nei Paradisi fiscali e sull'applicabilità a tali periodi d'imposta del raddoppio dei termini per le violazioni del monitoraggio e dei termini e delle sanzioni per quelle dichiarative.

Un nutrito numero di decisioni di merito, infatti, ha bocciato questa estensione temporale, ritenendo la modifica intervenuta nel 2009 come di "natura sostanziale" e non semplicemente procedimentale, inapplicabile, pertanto, al passato. Tra le altre vi sono Commissione tributaria provinciale di Lucca (n. 103/04/12), Ctp Vicenza (n. 61/03/12), Ctp Varese (n. 96/12/13), Ctp Milano (n. 178/2/13 e n. 4753/12/14) e Commissione tributaria regionale di Milano (n. 3878/20/14 e n. 3194/45/14). In senso contrario, recentemente, la decisione della CTR di Milano n. 5626/27/14 depositata lo scorso 31 ottobre, secondo cui il raddoppio dei termini si applicherebbe a tutte le situazioni ancora accertabili nel 2009.

Difficile immaginare l'impatto di queste pronunce sul successo della voluntary (e di possibili sviluppi, quali una pronuncia "pro contribuente" della Cassazione resa entro il 30 settembre 2015). Atteso che l'agenzia delle Entrate riterrà le norme del 2009 come procedurali (e quindi applicabili anche sul passato), il costo della collaborazione (aspetti penali a parte) cresce in misura generalmente molto rilevante perché coinvolge periodi che la giurisprudenza potrebbe considerare come non più accertabili e concretizza presunzioni reddituali che potrebbero non essere accolte in contenzioso.

Del resto, la "collaborazione volontaria" è disegnata per "prendere o lasciare" e appare poco razionale puntare alla mancata adesione e all'impugnazione dell'atto di accertamento. Un nodo in più che il provvedimento appena pubblicato in «Gazzetta» deve affrontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attività oltrefrontiera. Con la legge europea 161/2014 riscritta la disciplina dell'imposta per evitare una procedura di infrazione comunitaria

Le quote di Srl estere escluse dall'Ivafe

Giulia Pasquini Alessio Vagnarelli

LA BUSSOLA

In attesa di chiarimenti ufficiali vale il principio dell'imposizione solo se investimenti analoghi sono tassati anche in Italia

La **legge europea 2013-bis** (legge 161/2014) modifica, dal 2014, l'ambito oggettivo di applicazione dell'**imposta patrimoniale sul valore delle attività finanziarie** detenute all'estero da persone fisiche residenti in Italia (Ivafe introdotta in sede di conversione del DI 201 del 2011, all'articolo 19, nei commi da 18 a 23).

La nuova Ivafe limita i propri effetti ai soli prodotti finanziari (e ai conti correnti e libretti di risparmio), eliminando il precedente richiamo alla più ampia categoria delle attività finanziarie estere.

Si ricorda che per il 2014 l'imposta patrimoniale è pari allo 0,2% mentre, i conti correnti e i libretti di risparmio scontano l'imposta fissa pari a 34,20 euro (l'imposta fissa non è dovuta qualora il valore medio di giacenza annua non supera 5mila euro).

La modifica normativa trae origine dalla procedura EU Pilot 5095/13/TAXU con cui la Commissione europea ha rilevato la potenziale incompatibilità con il diritto europeo della vecchia Ivafe. Quest'ultima, infatti, rinviando a un più ampio concetto di attività finanziaria (da cui l'acronimo dell'imposta), comportava l'assoggettamento ad imposizione d'investimenti esteri che, se detenuti in Italia, non avrebbero invece scontato l'omologa imposta di bollo. Un esempio di trattamento "discriminatorio" era rappresentato dal possesso di metalli preziosi che per la prassi amministrativa (si veda la circolare 28/E del 2012) avrebbe dovuto scontare Ivafe e non anche l'imposta di bollo qualora i metalli preziosi fossero stati detenuti in Italia.

Rimangono alcune perplessità sul trattamento delle quote di Srl estere; queste, infatti, dovevano essere considerate attività finanziarie e quindi soggette alla vecchia Ivafe. Le quote di Srl italiane sembrerebbero, invece, non rientrare nel concetto di prodotto finanziario ai fini dell'imposta di bollo (si veda al riguardo la scheda di lettura 99 dell'11 dicembre 2013 all'AC 1864). Da una siffatta ricostruzione emergerebbe, pertanto, che le quote di Srl estere dovrebbero, fatti salvi futuri chiarimenti amministrativi, essere considerate escluse dal campo di applicazione della nuova Ivafe.

Per quanto riguarda l'obbligo di assoggettare alla nuova Ivafe gli strumenti partecipativi derivanti da piani di azionariato in favore dei dipendenti, si fa presente che per consolidata prassi amministrativa (si veda la circolare 28/E del 2012 e, da ultimo, la risoluzione 73/E del 2014) le stock option non cedibili non erano soggette all'imposta anche qualora fosse decorso il termine del vesting period.

Diversamente le azioni assegnate a seguito dell'esercizio di stock option ovvero attribuite per effetto della maturazione ad esempio di piani di Rsu o di performance share, scontavano l'Ivafe in misura proporzionale considerando il periodo di possesso durante l'anno.

Ci si domanda se il rinvio operato al "nuovo" concetto di prodotto finanziario possa o meno modificare le conclusioni interpretative sopra rappresentate.

A questi fini appare utile ricordare che una definizione di prodotti finanziari è mutuabile dal Testo unico della finanza (Dlgs 58 del 1998) che all'articolo 1, comma 1 lettera u), li individua negli «Strumenti finanziari e ogni altra forma di investimento di natura finanziaria».

In base al comma 2, sono strumenti finanziari, i valori mobiliari, gli strumenti del mercato monetario, le quote di Oicr, i contratti di opzione, i future, gli swap, i forward eccetera.

In particolare, per ciò che qui interessa, rientrano nei valori mobiliari (articolo 1, comma 1-bis, del Tuf) anche «le azioni di società e altri titoli equivalenti ad azioni di società, di partnership o di altri soggetti e certificati di

deposito azionario».

L'ampia definizione di prodotto finanziario offerta dal Tuf dovrebbe confermare la tesi dell'attrazione anche nella nuova Ivafe dei piani di azionariato rivolti ai dipendenti. Si rende, pertanto, opportuna un'esplicita rinnovata esclusione delle Stock Option non cedibili considerando che altrimenti le stesse potrebbero astrattamente rientrare nel novero dei prodotti finanziari.

Da ultimo, si segnala che analoga esclusione dovrebbe essere riconosciuta ai fini dell'imposta di bollo. Infatti, qualora le stock option (estere) non cedibili fossero gestite o amministrare da un intermediario residente in Italia, coerenza sistematica suggerirebbe di considerare le stock option fuori dal campo di applicazione dell'imposta di bollo ancorché quest'ultima sia per definizione un'imposta cartolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Le istruzioni per le fatture da emettere in caso di diminuzione del prezzo, di cessione di denaro, di sconti, di premi o di abbuoni in natura FOCUS

Iva, note di variazione solo facoltative

L'emissione dipende dal momento dell'operazione e dal motivo della riduzione degli importi
Matteo Balzanelli

L'OPZIONE

Il documento consente
la riduzione dell'imposta
ma la mancata redazione
non fa scattare
alcuna irregolarità

Non sempre la riduzione degli importi da corrispondere comporta l'emissione di una nota di variazione che riduce l'ammontare dell'imposta. Bisogna infatti distinguere le variazioni che comportano una diminuzione del prezzo da quelle in cui si verifica una cessione di denaro, piuttosto che uno sconto, premio o abbuono in natura. La possibilità di emettere una nota di variazione Iva dipende inoltre dal momento dell'operazione e dal "motivo" da cui scaturisce. Oltre a questo, va poi ricordato che il decreto legislativo n. 175/2014 ha consentito l'emissione delle note di variazioni Iva nelle ipotesi di omologa dell'accordo di ristrutturazione dei debiti o di pubblicazione nel registro delle imprese di un piano attestato.

Nella prassi commerciale sono frequenti le situazioni nelle quali vengono previsti nel contratto, fin dalla sua origine o a seguito di sue integrazioni/modifiche, sconti, premi o abbuoni sui prezzi praticati. Questi possono essere incondizionati, oppure condizionati al verificarsi di determinate situazioni (come il raggiungimento di budget). Trattandosi di una modifica di prezzo, nel primo caso la riduzione viene già contemplata in fase di emissione della fattura di vendita (quindi, come precisato anche nella risoluzione n. 152/09, al netto dello sconto), mentre nel secondo la nota di variazione viene emessa quando è soddisfatta la condizione. In quest'ultimo caso, il secondo comma dell'articolo 26 del Dpr n. 633/72 non prevede un termine entro cui emettere la nota di variazione. Tuttavia, va ricordato che resta applicabile quello previsto dall'articolo 19 del Dpr n. 633/72 in ordine all'esercizio del diritto alla detrazione: il termine di presentazione della dichiarazione Iva relativa al secondo anno successivo in cui si è verificato il presupposto per l'emissione della nota di variazione (risoluzione n. 42/09).

Al contrario, il terzo comma dell'articolo 26 stabilisce che le note di variazione emesse a fronte di accordi sopravvenuti dalle parti (quindi non previste contrattualmente) subiscono un limite temporale in ordine al termine ultimo di emissione: un anno dall'effettuazione dell'operazione imponible cui si riferiscono. La Corte di Cassazione, con la sentenza n. 8558/01, ha anche evidenziato che l'accordo di riduzione del prezzo può essere espresso in forma orale e può essere provato attraverso qualsiasi mezzo di prova previsto in materia contrattuale.

Nell'ipotesi in cui tale termine viene superato sarà comunque possibile l'emissione di una "lettera di accreditamento contabile" attraverso cui ridurre l'importo della transazione originaria. Tale documento non ha rilevanza agli effetti dell'Iva.

A differenza delle note di variazione in aumento, l'emissione di quelle in diminuzione rappresenta comunque una facoltà. Pertanto, il soggetto che non vi provvede non commette alcuna irregolarità.

Sconti e abbuoni che incidono sul prezzo non devono essere confusi con altre situazioni. Si pensi, ad esempio, all'ipotesi in cui vengono concessi "premi fedeltà" in denaro al cliente, a titolo gratuito. Secondo la risoluzione n. 502713/74 quando non sia previsto alcun obbligo di fare, non fare o permettere in capo al beneficiario i premi si considerano cessioni di denaro, e quindi esclusi dal campo di applicazione dell'imposta (articolo 2 del Dpr n. 633/72).

In altri casi, invece, vengono riconosciuti sconti, premi o abbuoni "in natura". È il caso di operazioni commerciali quali il "compri 3, paghi 2": il valore abbuonato gode dell'esclusione dal computo della base imponibile ex articolo 15 del Dpr n. 633/72 ed è indicato in fattura per l'importo corrispondente al prezzo di vendita. Tale ultima fattispecie si differenzia dai (semplici) omaggi. Gli sconti in natura "dipendono" da un'operazione di cessione, mentre gli omaggi propriamente sono indipendenti da altre operazioni.

La prassi commerciale ha poi portato a individuare un'ulteriore fattispecie da tenere ben distinta dai precedenti casi. Si tratta dei "servizi promozionali" che sono stati anche oggetto di precisazioni da parte dell'amministrazione finanziaria con la circolare n. 36/08. Questi servizi, tra i quali si possono ricordare l'esposizione preferenziale (ossia in posti maggiormente visibili) dei prodotti del fornitore, le operazioni volantino (inclusione dei prodotti del fornitore nei volantini distribuiti dai punti vendita) e le vendite in esclusiva, si presentano sotto la forma di autonome prestazioni di servizi rese da parte dei clienti e, in quanto tali, autonomamente fatturate dagli stessi. Ulteriori specifiche disposizioni sono dettate poi per le cosiddette "operazioni a premio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Note di variazione

Le note di variazione possono essere in aumento o in diminuzione. Mentre le prime sono sempre obbligatorie, le seconde sono facoltative e ammesse solo in determinati casi. Le variazioni in diminuzione, a seconda delle varie situazioni, possono essere emesse entro l'anno oppure entro il generico termine previsto per l'esercizio della detrazione dell'imposta. Esse dipendono, generalmente, da clausole contrattuali, vizi sopravvenuti e da situazioni che originano direttamente dalla volontà del legislatore, come ad esempio avviene in caso di procedure concorsuali o procedure infruttuose

GLI ESEMPI PRATICI

IL CASO

LA SOLUZIONE

IL TARGET FISSATO

Un commerciante di pneumatici stipula un contratto con una casa produttrice che prevede uno sconto del 5% sul prezzo di listino dei beni al raggiungimento di un monte acquisti annuale pari a 500mila euro. La verifica del raggiungimento del target fissato contrattualmente avviene alla data del 31 dicembre di ogni anno

Il raggiungimento del target fissato nel contratto comporta una variazione del prezzo di vendita dei pneumatici nei confronti del commerciante. Pertanto, il produttore può emettere nota di variazione entro il termine di presentazione della dichiarazione Iva relativa al secondo anno successivo a quello in cui si è verificata la condizione prevista nel contratto

LO SCONTO IN NATURA

Un negozio specializzato nella vendita di pullover in cachemire, con l'intenzione di attirare clientela e incentivare le vendite, propone per un periodo limitato una promozione in base alla quale se un cliente acquista tre prodotti di un determinato modello uno è in omaggio. Un cliente chiede che l'operazione venga certificata tramite emissione di fattura

Il valore del pullover abbuonato gode dell'esclusione dal computo della base imponibile ex articolo 15 del Dpr n. 633/72. L'importo indicato in fattura corrisponde al prezzo che viene praticato in relazione agli altri prodotti oggetto dell'offerta promozionale. Non si tratta infatti di un omaggio (articolo 2, Dpr n. 633/72), bensì di uno sconto in natura

I SERVIZI PROMOZIONALI

Una catena di negozi alimentari stipula un contratto con un produttore di biscotti che prevede l'esposizione dei suoi prodotti in un'apposita area dedicata, ben visibile alla clientela. Il compenso previsto in capo all'espositore è fissato in misura percentuale sulle vendite da esso realizzate nell'arco della durata del contratto

Il contratto individua la prestazione dei cosiddetti "servizi promozionali". Tali prestazioni sono da considerare a sé stanti e pertanto il dettagliante emetterà relativa fattura con aliquota ordinaria. In caso fossero previsti pagamenti in acconto e conguaglio, oppure pagamenti periodici, ne sarebbe opportuna l'indicazione in fattura, oltre che degli estremi del contratto

LA NOTA DI CREDITO

La Alfa Srl vanta un credito di 100mila euro nei confronti di un soggetto fallito. Alfa si è insinuata nel fallimento nel 2012. La chiusura della procedura si verifica nel 2014. Il piano di riparto prevede che del credito iniziale saranno incassati solo 10mila euro

Alfa Srl può emettere nota di credito per recuperare l'imposta compresa nella somma che non è stata incassata (mediante scorporo sui 90mila). Il documento potrà essere emesso, al più tardi, entro il 28 febbraio 2017 (ossia il termine di presentazione della dichiarazione Iva relativa al secondo anno successivo al 2014, anno in cui si è chiusa la procedura)

IL PIGNORAMENTO

La Beta Srl vanta nei confronti di Gamma Snc un credito di 1.000 euro. Beta chiede il pagamento immediato dell'importo. In seguito al silenzio del debitore decide di incaricare il proprio avvocato per procedere con atti mirati al soddisfacimento delle proprie pretese. Si procede con la notifica del precetto e col pignoramento, che resta infruttuoso

Beta Srl può procedere con l'emissione della nota di variazione per l'intero importo del credito solo dopo l'esito negativo del pignoramento. L'articolo 26, comma 2, Dpr n. 633/72 stabilisce che la procedura di rettifica è esperibile solo dopo tale momento e fino al termine di presentazione della dichiarazione Iva relativa al secondo anno successivo

Contabilità. Via libera della Ragioneria generale dello Stato

Principi di revisione Isa obbligatori dal bilancio 2015

Franco Roscini Vitali

LE NOVITÀ

Verifiche sulla tenuta
della contabilità sociale
e responsabilità
del revisore sulla coerenza
al bilancio della relazione

Principi di revisione internazionali ufficialmente obbligatori da quest'anno a seguito della **determina** della **Ragioneria** generale dello Stato.

L'articolo 11, comma 3, del decreto legislativo n. 39/10 ha previsto l'elaborazione di principi di revisione affidata alla Consob e, in base a convenzione con il Mef, ad associazioni e ordini professionali, costituiti da Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Assirevi e Istituto Nazionale Revisori Legali.

Pertanto, i principi di revisione internazionali, denominati Isa, nella versione 2009, si applicano a decorrere dalla revisione dei bilanci relativi agli esercizi che iniziano dal primo gennaio 2015 o nel corso del 2015.

La nuova versione dei principi contiene alcune novità, rispetto alla versione già nota, pubblicata nel 2010 e tradotta in lingua italiana dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti con la collaborazione di Assirevi e Consob, che sostanzialmente costituiva già un punto di riferimento.

Le novità, comuni ai vari documenti, riguardano l'aggiunta di alcuni paragrafi che tengono conto delle peculiarità normative e regolamentari dell'ordinamento italiano. Questi paragrafi recano l'indicazione (I). Per esempio, il paragrafo 3(I) dell'Isa 200, principio che riguarda gli obiettivi generali della revisione, precisa che quando l'incarico è conferito ai sensi del Dlgs n. 39/10, il giudizio del revisore fa riferimento al fatto che il bilancio «fornisce una rappresentazione veritiera e corretta», come richiesto dall'articolo 2423 del codice civile.

Il successivo paragrafo 4(I) rammenta che nell'ordinamento italiano, se la società adotta il sistema di amministrazione tradizionale o monistico, gli amministratori sono responsabili per la redazione del bilancio, mentre se adotta il sistema dualistico la responsabilità è del consiglio di gestione.

Altra novità riguarda la disapplicazione di alcuni paragrafi, evidenziata in grigio. È il caso, per esempio, dei paragrafi A14, A15 e A16 del principio 200 che, per i principi etici, fanno riferimento alle parti A e B del codice Ifac.

Gli Isa sono ordinati in base agli aspetti e alle fasi della revisione: pianificazione, documentazione del lavoro eccetera. I principi sono strutturati, in un certo senso, come i principi contabili internazionali: contengono una parte obbligatoria costituita dalle "Regole" e un'altra applicativa, costituita dalle "Linee guida e altro materiale applicativo" che, a volte, contiene anche delle "Appendici".

La distinzione, tra le due parti, è evidenziata dal fatto che le regole sono enunciate utilizzando l'espressione "deve". Inoltre, in tutti i principi sono previste tre specifiche parti iniziali, denominate "Introduzione", "Obiettivi" e "Definizioni".

Proprio con riferimento alle Appendici, non sono state riportate alcune di quelle internazionali, sostituite con specifiche Appendici (Italia) per fornire esempi relativi ad applicazioni in base alle disposizioni normative e regolamentari dell'ordinamento italiano.

Oltre ai principi internazionali sono stati predisposti due principi di revisione per adempiere a disposizioni normative e regolamentari dell'ordinamento italiano non previste dagli Isa: si tratta dei principi SA Italia n. 250/B, questo relativo alle verifiche della regolare tenuta della contabilità sociale, e SA Italia n. 720B, quest'altro alla responsabilità del revisore sul giudizio di coerenza al bilancio della relazione sulla gestione.

A questo punto Gerardo Longobardi, Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti auspica l'emanazione, in tempi brevi, del regolamento relativo ai controlli di qualità, mentre Raffaele Marcello, consigliere delegato alla materia, anticipa l'emanazione, da parte del Cndcec, di contributi pratici allo svolgimento degli incarichi nonché di strumenti idonei a declinare lo svolgimento delle attività previste dai principi di revisione nell'ambito del funzionamento del collegio sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Principi Isa

I neo-emanati Principi di revisione, che sostituiscono quelli attualmente in vigore, sono costituiti da:

33 principi di revisione internazionali (Isa Italia). Si tratta della rielaborazione degli Isa, nella loro versione Clarified 2009, emanati dallo IASB di Ifac;

2 principi di revisione nazionali, predisposti al fine di adempiere a disposizioni normative e regolamentari dell'ordinamento italiano non previste dagli Isa

Dichiarazioni. Le istruzioni al quadro RU: non necessario render conto dei vari passaggi

Unico 2015 «semplifica» il bonus investimenti

Nel modello basterà indicare il credito maturato nel 2014
Gian Paolo Ranocchi

Il **bonus investimenti** godrà di una gestione super semplificata in Unico 2015. Le bozze delle istruzioni al quadro RU evidenziano, infatti, che nel modello dichiarativo ci si potrà limitare ad indicare il credito d'imposta maturato nel 2014 senza dover dare conto dei vari passaggi che conducono alla determinazione dello stesso importo.

L'inquadramento

Il bonus fiscale per investimenti in **beni strumentali** disciplinato dall'articolo 18 del Decreto legge n. 91/2014, non è di immediata determinazione. In primo luogo occorre verificare che il bene oggetto di investimento sia agevolabile e solo per questo riscontro sono quattro i controlli da effettuare.

Il primo. Si deve trattare di un bene "nuovo", che rientri nella divisione Ateco 28, di importo unitario non inferiore a 10mila euro e "strumentale". Il secondo controllo. Esaurita l'anamnesi oggettiva, occorre passare all'esame temporale in quanto per Unico 2015 vanno isolati gli investimenti effettuati dal 25 giugno al 31 dicembre 2014. Il terzo controllo. Chiusa questa seconda fase va determinata la media degli investimenti dei periodi precedenti in quanto il bonus previsto dal Decreto legge n.91/2014, operando con il cosiddetto approccio incrementale, premia solo l'eccedenza degli investimenti di periodo rispetto al passato. La media deve essere determinata con le stesse regole che governano l'individuazione dell'investimento di periodo. Occorre quindi isolare anche per il passato (ordinariamente i cinque periodi d'imposta precedenti) gli investimenti in beni strumentali, nuovi, di valore unitario non inferiore a 10mila euro appartenenti alla divisione 28 Ateco. E, infine, l'ultimo controllo. Terminato questo percorso si è, finalmente, determinata l'eccedenza di investimenti virtuosi utile per calcolare il credito d'imposta (15 per cento) che potrà però essere fruito solo dal secondo periodo d'imposta successivo a quello di investito (per il 2014, quindi, dal 2016) ed ulteriormente in tre quote annuali di pari importo.

Il quadro RU

Il bonus investimenti confluisce nel quadro RU del modello Unico 2015 SC e, in particolare, nella prima sezione, deputata a monitorare una serie di crediti d'imposta (in tutto sono 77) tra cui anche quello in questione. L'utilizzo del quadro per la determinazione del credito da bonus investimenti è comunicato attraverso l'indicazione di uno specifico codice nella colonna 1 del rigo RU1 (dati identificativi del credito d'imposta spettante), che nel caso di specie è il codice A9.

Nello stesso rigo è presente un ulteriore campo in cui è possibile riportare la descrizione del credito d'imposta oggetto di dichiarazione. Tale indicazione è un memo di utilità per il contribuente, tanto è vero che le istruzioni precisano che l'informazione non va trasmessa all'agenzia delle Entrate.

La compilazione

Qualificato il bonus con il codice ad hoc, la gestione del quadro si risolve compilando solo la colonna 3 del rigo RU5 (credito d'imposta spettante nel periodo), indicando l'ammontare complessivo del credito maturato nel 2014 ex articolo 18 del Decreto legge n. 91/2014. Lo stesso importo va riportato nel rigo RU12 (credito d'imposta residuo da riportare nella successiva dichiarazione) alla luce del fatto che solo dal 2016 il bonus maturato nel 2014 potrà essere utilizzato in compensazione. La peculiarità, quindi, è che tutti i passaggi funzionali alla determinazione del credito, restano oscuri all'Amministrazione in quanto non esplicitati nel modello. Si conserverà, quindi, un prospetto "interno" con la documentazione di riferimento che eventualmente dovrà essere esibito all'Agenzia laddove ne facesse richiesta ai fini di un eventuale controllo.

© RIPRODUZIONE RISE

L'esempio di compilazione del quadro RU

Foto:

LE INDICAZIONI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Misure cautelari. Per la Cassazione, in caso di reati tributari, il decreto non può richiamare l'istanza del Pm

Sequestro senza scorciatoie

Stop anche al rinvio esclusivo all'informativa della Guardia di Finanza
Antonio Iorio

LE RAGIONI

Il semplice «rimando»
senza una valutazione
dell'autorità giudiziaria
compromette la necessità
di motivazione

Il decreto di sequestro preventivo nei confronti di un contribuente indagato per reati tributari non può limitarsi a richiamare l'istanza del pubblico ministero e l'informativa della Guardia di Finanza, altrimenti risulta privo di motivazione e pertanto illegittimo. A precisarlo è la Corte di Cassazione, sezione Terza penale con la sentenza n. 72 depositata ieri

Il Gip, su richiesta della Procura della Repubblica disponeva il sequestro preventivo di alcuni immobili di proprietà di una persona indagata tra l'altro per dichiarazione infedele, quale amministratore di una società cooperativa,.

In particolare era contestato, in concorso con altri amministratori e legali rappresentati succedutisi negli anni, l'evasione per alcuni periodi di imposta di diverse centinaia di migliaia di euro di Iva. Da qui la contestazione di dichiarazione infedele e la richiesta di sequestro preventivo dei beni, poi disposta dal giudice delle indagini preliminari.

Il provvedimento cautelare veniva impugnato direttamente per cassazione dall'interessata la quale, in estrema sintesi, lamentava la totale assenza sia del fumus, sia del periculum in mora, nonché l'assoluta carenza di motivazione dell'atto

A sostegno della tesi difensiva era evidenziato, tra l'altro, che il provvedimento di sequestro si componeva soltanto di 15 righe riservate alla motivazione, risolvendosi il tutto in un implicito richiamo della motivazione del pubblico ministero in sede di richiesta di emissione della misura. Non vi era, secondo la tesi difensiva, alcuna valutazione ed elaborazione critica dell'adeguatezza del provvedimento

Relativamente, invece, al periculum in mora la motivazione era ritenuta apodittica ed apparente risolvendosi nel mero richiamo al testo della norma senza alcun riferimento al caso concreto. I giudici di legittimità hanno ritenuto il ricorso del contribuente fondato e quindi meritevole di accoglimento.

In particolare, secondo la Suprema Corte, il decreto di sequestro è risultato del tutto privo di motivazione quanto all'effettiva sussistenza dei presupposti necessari per l'adozione della misura cautelare

Ed infatti, quanto al fumus, nel provvedimento il giudice si è limitato a richiamare l'indagine di natura fiscale in corso nei confronti di alcune società, dalla quale sarebbero emerse condotte finalizzate alla violazione delle norme in materia di Iva e di imposte sui redditi con grave danno per l'erario.

Ma tali condotte non erano state descritte in quanto il Gip si limitava a questo proposito a rinviare all'istanza del pubblico ministero ed all'informativa della Guardia di finanza.

Relativamente invece alla sussistenza del periculum in mora, necessaria per disporre il sequestro sui beni degli indagati, il Gip ne giustificava la necessità facendo un generico richiamo al testo normativo (articolo 322 Codice di procedura penale), non indicando specifici elementi atti a dimostrare in concreto la sussistenza dell'anzidetto pericolo

Alla luce di tali circostanze, la Suprema Corte ha ritenuto il provvedimento motivato soltanto in modo apparente. Da qui, la decisione di annullarlo senza rinvio, disponendo nel contempo la restituzione di quanto sequestrato agli aventi diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

Il ricorso è fondato e merita accoglimento nella misura in cui il decreto di sequestro risulta del tutto privo di motivazione quanto all'effettiva sussistenza dei presupposti necessari per l'adozione della misura in questione.

A ben vedere, infatti, nel provvedimento impugnato, quanto al *fumus delicti*, il giudice si limita a richiamare la capillare indagine di natura fiscale in corso nei confronti di alcune società, dalla quale sarebbero emerse «condotte finalizzate alla violazione delle norme in materia di redditi ed Iva di cui al decreto legislativo n. 74 del 2000 con grave danno per l'erario». Siffatte condotte, peraltro, non vengono neppure descritte poiché il Gip rinvia all'istanza del pubblico ministero ed all'informativa della Guardia di Finanza.

Corte di cassazione, Terza sezione penale, sentenza n. 72

del 7 gennaio 2015

Patteggiamento. I limiti da osservare

Sconto ridotto sul concorso evasione-riciclaggio

Giovanni Negri

IL RICORSO

Il Procuratore generale
può impugnare l'accordo
quando l'intesa raggiunta
ha considerato più grave
la violazione fiscale
milano

Va annullato il patteggiamento, in caso di continuazione tra riciclaggio ed evasione fiscale, concluso sul presupposto, erroneo, di una maggiore gravità della violazione tributaria. Lo puntualizza la Corte di cassazione con la sentenza n. 245 della Sesta sezione penale depositata ieri. È stato così accolto il ricorso presentato dalla procura generale di Venezia, che aveva contestato la legittimità dell'accordo raggiunto tra accusa e difesa muovendo da una pena detentiva base più elevata, non inferiore a 4 anni di reclusione, arrivando a una pena finale che, anche considerando le attenuanti generiche e la diminuzione del rito alternativo, non poteva essere inferiore a 1 anno, 9 mesi e 10 giorni di detenzione. L'accordo trovato invece si era attestato su circa 7 mesi in meno.

La Cassazione ricorda innanzitutto che in materia di patteggiamento, l'intesa raggiunta con l'adesione del pubblico ministero può essere impugnata solo in caso di conflitto con specifiche disposizioni normative. Il Procuratore generale, cioè, anche se non è partecipe dell'accordo stesso, non può fare valere, a nome della pubblica accusa, una sorta di ripensamento che non è certo consentito neppure per l'imputato e non può rappresentare discriminazione tra le parti. Con un'unica eccezione però: che la pena concordata sia, appunto, illegale. Cosa che si è verificata nel caso approdato in Cassazione.

Infatti, e la Cassazione chiama a supporto le pronunce delle Sezioni unite, quando si parla di reato continuato, la violazione va individuata in astratto, sulla base della pena edittale prevista «per il reato ritenuto dal giudice, in rapporto alle singole circostanze e all'eventuale giudizio di comparazione fra di esse (...), senza che possano venire in rilievo anche gli indici di determinazione della pena di cui all'articolo 133 del Codice penale, che possono contribuire alla determinazione della sanzione da infliggere in concreto».

Nel procedimento esaminato, pertanto, è evidente che la violazione più grave è costituita dal reato di riciclaggio, punito con pena detentiva edittale da 4 a 12 anni, ampiamente superiore a quella prevista per il reato tributario con cui è stata riconosciuta la continuazione. La pena da cui prendere le mosse non poteva così essere quella stabilita per il riciclaggio (articolo 648 bis del Codice penale) sulla quale avrebbe dovuto essere calcolato l'aumento per il reato satellite e cioè il delitto fiscale. Non poteva invece essere fatto il contrario e cioè considerare più grave l'illecito tributario e assumerne di conseguenza la pena prevista come base per il calcolo stabilito dal Codice penale come è invece stato fatto nell'accordo raggiunto davanti alla Corte d'appello di Venezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Frode fiscale senza soglie e sulla norma bis di febbraio "consulto" con le procure

Renzi e Padoan intenzionati a escludere ogni franchigia per il reato di false fatture Delega estesa di 3-6 mesi. Tecnici di Palazzo Chigi nella commissione Gallo
ROBERTO PETRINI

ROMA. Cancellazione della norma "salva-Berlusconi" e della soglia del 3 per cento per il reato di fatture false che resterà - come è oggi - senza limiti e franchigia. Rinvio della decisione al consiglio dei ministri del 20 febbraio. Prima di quella data, consultazione delle più importanti procure per valutare l'impatto sui processi in corso delle norme che il governo ha intenzione di varare. Sono i principali elementi emersi ieri dopo il vertice di Palazzo Chigi tra Renzi e il ministro dell'Economia Padoan per ricomporre il cammino della delega di riforma del fisco. L'"incidente" del comma accusato di aiutare Berlusconi a liberarsi delle conseguenze della condanna per frode fiscale nel processo Mediaset, e di inserirsi pericolosamente nella intricata matassa della corsa al Quirinale, viene congelato. E il governo corre ai ripari: la prima decisione è prorogare la delega fiscale che scadrà il 27 marzo. Si pensa a tre mesi di tempo in più: infatti se il decreto delegato varato prima di Natale sarà reiterato il 20 febbraio i tempi si faranno assai stretti. Il Parlamento ha infatti a disposizione un mese per l'esame del decreto delegato prima della pubblicazione nella Gazzetta ufficiale.

Senza contare che la delega è ancora da esercitare per buona parte e per il 20 febbraio dovrebbero essere varati altri 5 decreti, relativi a estimi catastali, scontrini fiscali, Equitalia, giochi e ippica, fiscalità internazionale, semplificazioni contabili per le piccole imprese. Un po' troppo.

Infine la Commissione Gallo che ha lavorato sulla delega fino ad oggi al Tesoro. Sarà istituzionalizzata con un decreto di nomina, e i componenti saranno integrati con membri segnalati da Palazzo Chigi.

Inoltre le bozze dei decreti saranno diffuse su Internet e sottoposte a pubblico dibattito.

Infine, nel merito, il reato di falsa fatturazione, la vera e propria pietra dello scandalo, resterà come è oggi. Fare fatture false è il reato più grave (fino a 6 anni), implica l'Iva dove l'Europa è assai attenta, e attualmente non prevede nessuna franchigia o soglia. Chi sbaglia non ha speranze. L'estensione della soglia del 3 per cento - rispetto all'imponibile sul quale l'imposta è calcolata - è stata dunque una forzatura se si dovrebbe fare retromarcia, tranne forse per la fatture inferiori a mille euro. Resterà invece la soglia per i reati meno gravi che hanno già limiti di punibilità come la dichiarazione infedele (l'imposta evasa sale da 50 a 150 mila euro) e la soglia resta al 10 per cento (o 3 milioni). Oppure la "dichiarazione fraudolenta con altri artifici" che avrà un tetto di punibilità che sale da 1 milione a 1,5 milioni. O l'omessa dichiarazione che ha una franchigia a 30 mila euro.

Foto: Il ministro del Tesoro e delle Finanze Pier Carlo Padoan

IL RETROSCENA

Prezzi, arriva la cura Draghi ma i mercati restano scettici e chiedono più munizioni

FEDERICO FUBINI

ROMA. Ad eccezione della Finlandia, la più esposta al caos russo, l'Italia è il solo Paese d'Europa che abbia visto la disoccupazione salire sostanzialmente nell'ultimo anno. È anche quello che l'ha vista aumentare più in fretta, di un altro 1% e di ulteriori 250 mila persone inutilmente in cerca di qualcosa da fare. Nel frattempo l'armata dei senza lavoro si è ridotta del 2% in Spagna e in Grecia, dell'1,5% in Portogallo e in Irlanda, mentre la Francia non segna cambiamenti importanti e la Germania sta toccando dei minimi storici. Non è una tendenza nuova.

Non lo è neanche ora che l'Europa si trova sul fondo di una discesa lunga un anno e mezzo verso la deflazione. Dai picchi del 2007, in termini di reddito per abitante l'Italia ha già perso 24 punti percentuali di crescita rispetto alla Germania, 22 sugli Stati Uniti, 16 sul Giappone, 12 sulla Francia, dieci sulla Spagna. È in controluce di questi andamenti - niente affatto uguali per tutti - che va saggiato l'effetto degli acquisti di titoli pubblici in preparazione in questi giorni alla Banca centrale europea. Molti contano su di essi perché irrompa sul mercato una forza finalmente capace di fare la differenza. L'esperienza italiana di questi anni e l'evoluzione dei mercati di questi giorni raccontano invece un'altra storia: da sola, la Bce non cambierà granché per l'economia italiana e probabilmente neanche per Eurolandia. Non ci riuscirà se l'Italia non inizia ad aiutare se stessa molto di più, e se gli acquisti di titoli pubblici resteranno limitati ai 500 miliardi di euro che la banca centrale per ora sta segnalando ai cittadini e agli investitori. Questa è almeno la conclusione alla quale i mercati stessi sono approdati da molte settimane. Le idee di chi aspetta le mosse della Bce sono già scritte nei prezzi sugli schermi delle sale operative di tutto il mondo. Probabilmente la banca centrale comprerà obbligazioni emesse dai vari Stati più o meno in proporzione al peso delle diverse economie nell'area euro: circa il 30% di titoli tedeschi, il 21% di francesi, il 17% di italiani e così di seguito. E le quotazioni di tutti quei bond hanno già risposto all'attesa delle mani forti dell'Eurotower. I rendimenti dei Bund tedeschi sono addirittura negativi fino alle scadenze quinquennali: c'è chi accetta di pagare, non solo di non guadagnare niente, pur di partecipare a prestiti che la Repubblica federale tedesca rimborserà nel 2020. Persino lo Stato italiano, malgrado il suo debito in aumento continuo, riesce ormai a finanziarsi con rimborsi previsti fra dieci anni offrendo rendimenti ben sotto al 2%.

Gli investitori dunque sono convinti che la Bce agirà e hanno preso posizione come se lo stesse già facendo. Il solo problema è che non sembrano credere neanche per un attimo che la banca centrale otterrà il risultato che desidera: riportare la dinamica dei prezzi verso l'alto, su livelli meno corrosivi per gli investimenti, i consumi e il tasso di occupazione. Le attese di inflazione iscritte nei prezzi di mercato continuano a segnalare infatti che avverrà il contrario: se la Bce si limitasse a eseguire il suo piano attuale, sull'Europa continuerebbe a incomberla la minaccia della deflazione. In agosto, per esempio, il presidente della Bce Mario Draghi aveva indicato come misura dei prezzi nel lungo periodo un contratto futuro che esprime il tasso di inflazione a cinque anni previsto fra cinque anni. Gli addetti ai lavori lo chiamano « 5y5y forwards » e adesso dovrebbe segnalare la svolta in arrivo. Da quando Draghi ne ha parlato però quell'indice ha continuato a scendere drammaticamente malgrado tutti gli annunci di interventi della Bce, e ieri ha toccato nuovi minimi con una stima d'inflazione fra dieci anni ad appena l'1,54%. Gli investitori aspettano gli acquisti dell'Eurotower per incamerare nuovi profitti sui titoli di Italia o Spagna, ma non pensano che possano portare una svolta all'economia.

La vera battaglia per l'euro inizierà dunque il giorno dopo l'avvio del programma di Draghi. Presto molti diranno che la Bce deve accelerare e ampliare gli interventi, o fallirà nel proteggere l'Europa dalla deflazione. Ma più si diffonderà il sospetto che gli acquisti servono solo a tenere a galla l'Italia - il Paese che non aiuta se

stesso, l'ultimo a uscire dalla recessione- più dura sarà per Draghi trascinare la Bce ancora un altro, faticosissimo passo in avanti.

dic 09 giu 10 dic 10 giu 11 dic 11 giu 12 dic 12 giu 13 dic 13 giu 14 dic 14 -1,0 0,0 -1,0 2,0 3,0 4,0 5,0 Il carrello della spesa in deflazione indice dei prezzi al consumo Variazione % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente FONTE: Istat Dic 2013 Lug 2014 Ago 2014 Set 2014 Ott 2014 Nov 2014 Dic 2014 0,8 0 0,4 0,4 0,3 0,4 0,3 -0,2 Il crollo dei prezzi in Europa dati in % FONTE: Eurostat

PER SAPERNE DI PIÙ www.istat.it ec.europa.eu/eurostat

Foto: SOGNATE DA MILIARDARI Polemiche contro il ministro Emmanuel Macron per aver dichiarato: "Nell'hi tech c'è bisogno di giovani francesi che sognino di diventare miliardari"

Foto: ATENE, PREZZI DA 1 EURO "Compri di più e paghi di meno". È lo slogan del mercatino delle pulci di Monastiraki (Atene)

Prezzi sotto zero in tutta Europa E in Italia disoccupazione record

Ue in deflazione col tonfo del petrolio. Nel nostro Paese il tasso più basso dal 1959 I senza lavoro balzano al 13,4%. E in Germania raggiunge il minimo storico

FRANCESCO SPINI MILANO

Nuovo anno, vecchi problemi che si aggravano. La disoccupazione in Italia tocca il nuovo record storico da che esistono le serie dell'Istat (si risale al 1977, quando partirono le rilevazioni trimestrali) mentre l'Eurozona entra in deflazione: i prezzi al consumo anziché salire, calano. A novembre, si registra un -0,2%, mentre l'Italia è a inflazione zero, con il carrello della spesa in negativo. Il lavoro, anzitutto. Il tasso di disoccupazione a novembre (i dati sono provvisori) tocca il nuovo massimo al 13,4%, l'esercito dei senza lavoro si aggiorna a 3,4 milioni. In un mese sono 40 mila in più, 264 mila in un anno (+8,3%). Mai così tanti, in particolare, i giovani: non ha un impiego il 43,9% tra la popolazione attiva tra i 15 e i 24 anni, sono in 729 mila. Gli effetti della crisi dunque non mollano la presa, ma non è ovunque così. Se la media dell'area euro è ferma da un anno all'11,5% (in tutta l'Unione siamo al 10%), in Germania la situazione è diametralmente opposta alla nostra: a Berlino il tasso di disoccupazione, a dicembre, cala al minimo storico, il 6,5% con 27 mila senza lavoro in meno. L'Europa non è tutta uguale, viaggia a velocità diverse. Dietro il record negativo italiano ci sono il calo del numero di occupati (48 mila in meno in un mese) come pure la discesa degli «inattivi», quelli che non sono occupati né cercano un posto. Gli «sfiduciati» restano in 14 milioni ma nel giro di un anno sono scesi di 312 mila. Molti (93 mila) sono giovani che, in parte, privilegiano la ricerca del lavoro allo studio universitario. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti (lo stesso pensa il premier Renzi), invita alla pazienza. «Solo nei prossimi mesi - spiega - si potranno vedere gli effetti delle misure della legge di stabilità e della riforma del mercato del lavoro». Anche perché, secondo il ministro, molte imprese rimandano le nuove assunzioni a quando «saranno pienamente operativi gli strumenti che le rendono più convenienti». Parole che non soddisfano la Cgil che attacca la politica economica del governo e denuncia il flop di garanzia giovani. Poletti condivide la «preoccupazione» per la «disoccupazione giovanile, anche se il numero assoluto degli occupati nella fascia d'età 15-24 anni - fa osservare - rimane stabile rispetto ai mesi precedenti. Inoltre, il tasso di disoccupazione generale viene significativamente influenzato dal costante aumento dei cittadini che si attivano per cercare un lavoro». Nel frattempo, l'Eurostat segnala l'ingresso ufficiale dell'Europa in deflazione: prezzi al consumo giù dello 0,2% a dicembre. È la prima volta che accade da cinque anni a questa parte. La Commissione Ue invita alla calma. Si tratta di «dati negativi temporanei», assicura, per lo più condizionati dal calo dei prezzi dell'energia. E l'Italia? Secondo l'indice Nic dopo il +0,2% di novembre, il mese scorso l'inflazione si è azzerata, il 2014 si chiude con un +0,2% di media, il dato più basso dal 1959. E a dicembre il «carrello della spesa» che riunisce i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona registra un calo dello 0,2% su base annua (dal +0,4% a novembre). Deflazione. E ora? Secondo Confcommercio il 2014 «lascia un'eredità negativa al 2015, facendo presagire anche nei prossimi mesi un'inflazione vicina allo zero», ponendo l'accento sulla «perdurante crisi della domanda» alla base dei prezzi fermi. Ma se la deflazione «potrebbe ulteriormente frenare la ripresa dei consumi facendo rimandare decisioni d'acquisto», secondo il presidente di Federdistribuzione, Giovanni Cobolli Gigli, ora «occorre trasformare questo rischio in opportunità dando ai consumatori gli stimoli necessari per tornare a spendere in consumi la disponibilità finanziaria che si è creata, come dimostra la crescita del risparmio avvenuta dal 2013».

I prezzi rimangono al palo +0,1% Alimentari e analcolici +0,4% Alcolici e tabacchi +0,6% Vestiti e calzature +0% Casa, acqua luce e gas +0,2% Servizi sanitari -7,3% Telefonini e tablet +0,9% Alberghi e ristoranti C'è un calo del livello generale dei prezzi, l'opposto della inflazione. È la conseguenza di una recessione ed è causata dalla debolezza della domanda di beni, cioè un freno nella spesa di consumatori e aziende, che preferiscono rinviare gli acquisti, aspettando un'altra discesa dei prezzi. Colpisce i ricavi delle imprese che a quel punto cercano di ridurre i costi dei beni e del lavoro innescando un'altra depressione. La deflazione si

verificò per esempio in Giappone fra il 2000 e 2006.

La congiuntura Italia Ue-18 Tassi in % 0,8 0,7 0,7 0,7 L'inflazione, il confronto Tasso di giovani senza lavoro (15-24enni) I disoccupati in Italia Sono 3.457.000 (+264.000 sul 2013) variazione % annua dei prezzi al consumo (indice armonizzato Ue) 2013 Fonte: Eurostat (stime) - LA STAMPA Fonte: Istat *stime

LE INCOGNITE DELLA RIPRESA Retrosцена

Draghi accelera, a gennaio il piano per rilanciare l'economia

Vertice della Bce per discutere di recessione e crisi greca Gli analisti: deve agire in fretta per evitare la speculazione

TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

Nella lista dei pro e dei contro che Mario Draghi starà scandagliando ogni giorno per decidere se partire già tra due settimane con il quantitative easing o aspettare la riunione di marzo, è entrata ieri una novità enorme. Ed è un punto a favore di un'anticipazione. L'inflazione nell'eurozona è caduta per la prima volta dall'ottobre del 2009 sotto lo zero, si è attestata a -0,2 per cento. Una notizia che ha continuato a schiacciare l'euro su un nuovo minimo, stavolta da quasi un decennio, a quota 1,1803 contro il dollaro. E alcuni analisti che avevano scommesso su un avvio degli acquisti di titoli pubblici e privati a marzo, hanno cambiato idea. Dirk Schumacher, economista di Goldman Sachs, sostiene che «il dato potrebbe aver aumentato il senso di urgenza del consiglio direttivo della Bce per una reazione». Anche gli analisti di Ubs hanno modificato le previsioni, contando su un'accelerazione, mentre Carsten Brzeski, di Ing-DiBa, sostiene che «è impossibile per la Bce non agire, questo mese». Le Borse ieri hanno scommesso su un'accelerazione del lancio del quantitative easing. Un altro argomento forte a favore di un'anticipazione a gennaio degli acquisti "all'americana" è il fatto che Mario Draghi, che ieri ha presieduto una riunione del consiglio direttivo dove si è discusso di Grecia e degli ultimi, preoccupanti dati macroeconomici, ha dichiarato a più riprese la volontà di voler ampliare il bilancio della Bce a circa 3.000 miliardi di euro, ai livelli raggiunti durante la fase più acuta della crisi dell'euro, all'inizio del 2012. L'ultimo dato disponibile, dopo le operazioni straordinarie degli ultimi sei mesi, è di un bilancio espanso attraverso il Tltro e gli acquisti di covered bond e titoli Abs a 2.200 miliardi di euro; mancano dunque circa 800 miliardi per arrivare al target. Un terzo argomento che gioca a favore di un Qe già a gennaio, è la Grecia, anche se è un tema a doppio taglio. Se d'un lato Draghi potrebbe voler accelerare anche per mettere a riparo il resto dell'eurozona dagli effetti di nuove turbolenze che l'esito delle elezioni greche del 25 gennaio potrebbero scatenare sui mercati - ieri una nuova indiscrezione di Bild sostiene che il governo tedesco stia calcolando i costi di un'uscita della Grecia dall'euro e teme in particolare un collasso del sistema bancario - dall'altro pesano le resistenze tedesche. Una parte del mondo politico si è già espressa contro un acquisto massiccio dei titoli pubblici, anche perché ritiene che scoraggi il percorso di risanamento e di riforme intrapreso da alcuni dei Paesi che beneficerebbero di più del paracadute di Francoforte. E la prima della lista sarebbe la Grecia, dove il probabile vincitore delle elezioni, Alexis Tsipras, sostiene di voler stracciare gli accordi con la trojka e punta tout court a una rinegoziazione del debito. E l'oppositore più tenace delle operazioni straordinarie della Bce è il presidente della Bundesbank Jens Weidmann. Draghi ha già fatto capire che approverà il Qe anche con il suo voto contrario, come avvenne a settembre del 2012, quando il consiglio direttivo votò lo scudo anti spread Omt. Peraltro, nel dato diffuso ieri si nasconde un argomento che i tedeschi potrebbero continuare a usare per abbassare il livello di allarme e resistere al Qe. L'inflazione depurata dal crollo dei prezzi energetici (è stato del 6,3% a dicembre) e alimentari, la cosiddetta "core", è stata dello 0,8%, dunque positiva. Inoltre, i dati sulla disoccupazione di ieri dimostrano che la forbice tra la Germania - che ha raggiunto un nuovo minimo a 6,5% - e il resto dell'eurozona aumenta, e con esso il divario tra la cautela dei tedeschi sulle politiche monetarie e il senso di urgenza in aumento degli altri. In testa l'Italia, con il suo tasso di disoccupazione che ieri ha raggiunto un nuovo record a 13,4%.

1,18 l'euro ieri il cambio tra la moneta unica e il dollaro ha toccato nuovi minimi**-0,2%** i prezzi L'inflazione nell'eurozona è caduta sotto zero per la prima volta dal 2009

Foto: MICHAEL PROBST/AP

Foto: L'affondo Mario Draghi, presidente della Bce (nella foto in alto) potrebbe lanciare il «Quantitative easing» nelle prossime settimane

Retrosceca

Sanzioni più severe sulle frodi nel nuovo pacchetto sul FiscoIeri il confronto tra il premier e Padoan: il reato sarà escluso dal "condono", si rafforza la lotta all'evasione
PAOLO BARONI ROMA

Di fronte ai deputati Pd riuniti a Montecitorio Matteo Renzi ieri è quasi sbottato: sulla delega fiscale «la manina è la mia, nel bene e nel male» ha ammesso il premier non poco irritato per il gioco al massacro in corso sul comma Salva-Berlusconi. «Abbiamo sbagliato sull'Iva, con un messaggio contraddittorio. Perdonatemi ma può succedere di non fare le cose fatte per bene», ha poi aggiunto. La decisione, già comunicata l'altro ieri, è quella di intervenire e riportare in Consiglio dei ministri il 20 febbraio il decreto incriminato riscritto e potenziato, prevedendo anche norme sull'accertamento, la fiscalità internazionale e il contenzioso. In pratica correggendo le sanzioni, che per le frodi pare verrebbero addirittura potenziate, e rafforzando con nuove disposizioni la lotta all'evasione. L'exit strategy Una exit strategy che il premier ieri mattina ha condiviso col ministro dell'Economia Padoan: entrambi infatti confermano «in pieno accordo» l'importanza della riforma che semplifica le norme fiscali, le rende più certe ed alleggerisce i carichi giudiziari. Come verrà corretta la franchigia del 3% sui reati? L'ipotesi più accreditata resta quella di escludere dalla salvaguardia i reati per frode. Per i quali anzi le pene dovrebbero essere inasprite. Ma Padoan attende anche le nuove indicazioni che arriveranno dal comitato di esperti guidato dal presidente emerito della Consulta Franco Gallo che ieri è tornato a riunirsi. E che già a suo tempo aveva indicato una soglia di mille euro sotto la quale evitare le condanne penali dei soli mini-evasori. Si parla di ritoccare la soglia del 3% limando la percentuale o inserendo un valore assoluto. Pacchetto fiscale più ampio Al Consiglio dei ministri del 20 febbraio, dunque, arriverà non solo la nuova versione del decreto sull'abuso di diritto, ma il governo punta a varare un pacchetto «molto più ricco e più ampio». Premier e ministro dell'Economia, visto l'approssimarsi della scadenza della delega fiscale, sono infatti convinti che serva una accelerazione. E Padoan nel corso di un colloquio al ministero, ieri avrebbe fatto presente anche a Gallo l'esigenza di stendere un ritmo serrato. Richiesta che ieri è arrivata anche dal mondo delle imprese col presidente di Confartigianato Giorgio Merletti che ha chiesto di «non rallentare l'attuazione della delega». Sulla rampa di lancio ci sono almeno altri 5-6 decreti attuativi: si va dal nuovo regime di tassazione dei giochi al monitoraggio dell'evasione, alla revisione delle «tax expenditures». In preparazione ci sarebbe poi una specie di pacchetto semplificazioni-2 che metterebbe assieme fatturazione elettronica, abolizione dei registratori di cassa e degli scontrini e incentivi all'uso di moneta elettronica. L'Investment compact Ieri Renzi e Padoan, mentre fioccano altri dati negativi sull'occupazione, hanno fatto il punto anche sul piano del governo destinato ad attrarre gli investimenti esteri e favorire lo sviluppo delle piccole e medie imprese, l'Investment compact. Un decreto che potrebbe approdare già al prossimo Consiglio dei ministri.

20 febbraio Il decreto fiscale tornerà in Cdm il 20 febbraio

Foto: Contrasto agli evasori Il decreto fiscale sarà riscritto e potenziato, in particolare verranno inasprite le sanzioni relative alle frodi

Foto: NEWPRESS

Fisco, niente sconti per i reati di frode

Accordo Palazzo Chigi-Tesoro, salterà la norma salva Berlusconi no alla franchigia del 3% per chi falsifica fatture o altri documenti Il ministero dell'Economia accelera sul resto della riforma: dalle tasse alle imprese fino all'abolizione degli scontrini fiscali IN ARRIVO ANCHE UN DECRETO PER ATTRARRE INVESTITORI STRANIERI, LO STATO NON CAMBIERÀ LE REGOLE IN CORSA

Andrea Bassi

IL PROVVEDIMENTO R O M A Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, hanno trovato un accordo sulle modifiche alla riforma del Fisco da portare in consiglio il prossimo 20 febbraio. I due si sono incontrati ieri mattina a Palazzo Chigi. A Padoan Renzi ha chiesto di accelerare sulla delega fiscale in vista del consiglio del prossimo mese, chiedendo comunque di mantenere l'impianto del provvedimento. I reati fiscali meno gravi, come la dichiarazione infedele, dovranno essere depenalizzati, anche oltre il tetto dei 150 mila euro previsto dalle bozze, dunque confermando la soglia del 3%. Le pene per le frodi fiscali, invece, dovranno essere inasprite. Toccherà al Tesoro a trovare le soluzioni tecniche più idonee. Ieri Padoan ha subito incontrato il presidente della Commissione di esperti che lavora all'attuazione della riforma, l'ex presidente della Corte Costituzionale Franco Gallo. La soluzione sul tappeto sarebbe ormai quella di lasciar vivere la norma con la franchigia del 3 per cento oltre la quale far scattare il reato di evasione fiscale, escludendo, tuttavia, le frodi mediante false fatture o altri documenti falsi. Si tratta dei reati di frode più gravi, quelli oggi previsti dall'articolo 2 del decreto legislativo 74 del 2000 e che, per chi li commette, comportano una pena che va da un anno e mezzo fino a sei anni di carcere. Escludendo esplicitamente dalla franchigia del 3% le false fatturazioni, resterebbe fuori dalla copertura della norma anche la vicenda Mediaset, quella che ha portato alla condanna a 4 anni (tre dei quali coperti da indulto), di Silvio Berlusconi. Potrebbe invece sopravvivere, sempre per le false fatture, l'altra soglia di non punibilità introdotta durante il consiglio dei ministri della vigilia di Natale, quella che risparmia il carcere a chi emette documenti falsi di valore inferiore a mille euro. La soglia di non punibilità del 3 per cento, a questo punto, sopravviverebbe solo per le frodi fiscali mediante altri artifici, previste dall'articolo 3 del decreto legislativo 74 del 2000. Per queste, del resto, già la normativa attuale prevede delle salvaguardie, come per esempio la non punibilità del reato se l'ammontare evaso è inferiore a 30 mila euro o, nel caso di imprese, se gli attivi sottratti al Fisco sono inferiori a 1 milione di euro. LE ALTRE MISURE L'incontro tra Renzi e Padoan è servito a fare il punto anche sugli altri punti della delega fiscale che scadrà il prossimo 26 marzo, ma che sarà prorogata di sei mesi, e i cui decreti attuativi non sono ancora stati approvati. I due hanno deciso di accelerare, portando nel consiglio dei ministri almeno 4-5 decreti attuativi. Ci sarà, per esempio, un nuovo provvedimento di semplificazione che introdurrà la fatturazione elettronica anche tra privati. Questo porterà alla scomparsa di una serie di adempimenti fiscali, come gli elenchi dei fornitori ed anche l'obbligo di emissione delle scontrino fiscale. Per le imprese sarà introdotto un regime di favore, denominato Iri, imposta sul reddito imprenditoriale, con il quale i redditi dell'imprenditore lasciati in azienda saranno tassati solo al 27,5%. La riforma di Equitalia e del procedimento tributario, invece, sarà attuata più avanti utilizzando la proroga. Nel consiglio dedicato al Fisco, arriverà invece anche il cosiddetto «Industrial Compact», un provvedimento per rilanciare l'attività industriale delle imprese, ma nel quale saranno inserite anche norme fiscali per attirare investimenti stranieri in Italia, come per esempio, una clausola con la quale si assicurerà che le regole non cambieranno una volta effettuato l'investimento.

La riforma Renzi-Padoan

FRODE FISCALE MEDIANTE FALSE FATTURAZIONI (ar t. 2 Dlgs 74/2000) Com'è oggi Come cambia Da 1 anno e 6 mesi a 6 anni Da 1 anno e 6 mesi a 6 anni Nessuna Fatture inferiori a 1.000 euro

FRODE FISCALE MEDIANTE ALTRI ARTIFIZI (ar t. 3 dlgs 74/2000) Com'è oggi Come cambia Imposta evasa inferiore a 30 mila euro Elementi attivi sottratti a tassazione non superiori a 5% degli attivi totali e comunque non superiori a 1 milione Da 1 anno e 6 mesi a 6 anni Da 1 anno e 6 mesi a 6 anni Imposta evasa

inferiore a 30 mila euro Elementi attivi sottratti a imposizione non superiori 5 % totale elementi attivi, e comunque non superiori a 1,5 milioni Se inferiori al 3% dei redditi dichiarati

Foto: Franco Gallo

La Ue prepara la nuova flessibilità: verso regole più morbide sul deficit

COME È AVVENUTO PER ROMA, NON SAREBBE PIÙ VINCOLANTE LA RIDUZIONE DELLO 0,5% L'ANNO

IL PATTO B R U X E L L E S Stop al dogma della riduzione annuale obbligatoria del deficit pubblico strutturale dello 0,5% del Pil, maglie un pò meno strette per calcolare l'impatto della spesa per investimenti, rafforzamento della sorveglianza e attuazione piena delle procedure sugli squilibri macro-economici per mantenere la pressione sugli Stati affinché varino e attuino riforme strutturali. Sarebbero questi capisaldi della comunicazione sulla nuova flessibilità delle regole di bilancio che la Commissione europea dovrebbe varare e pubblicare la prossima settimana. Secondo quanto risulta a Il Sole 24 Ore Radiocor, il possibile dimezzamento della regola dello 0,5%, che di fatto è già stato concesso all'Italia per il bilancio 2014, sarebbe reso esplicito e, rispetto a quanto stabilito da Bruxelles un anno e mezzo fa nella cosiddetta clausola per gli investimenti, potrebbe sparire l'esplicito riferimento alla necessità di rispettare la regola del debito. In ogni caso sono ancora in corso discussioni al massimo livello politico, prima della decisione finale. PROVE DI INTESA Per avvicinarsi al pareggio di bilancio o al quasi pareggio gli Stati dell'Unione monetaria devono attualmente assicurare «un miglioramento annuale del bilancio strutturale dello 0,5% del Pil». Per gli Stati che hanno, come l'Italia, un debito/pil superiore al 100% lo sforzo in realtà dovrebbe essere superiore, anche se oltre alla richiesta dello 0,5% Bruxelles non è andata. Date circostanze economiche negative, sarebbe possibile ammorbidire tale regola, prevedendo solo un taglio annuale del deficit in termini strutturali pari allo 0,25% del Pil. La Commissione in sostanza eleverebbe a regola quanto è stato deciso per il caso italiano quando ha valutato positivamente la gestione dei conti pubblici 2014 a fine anno (resta pendente la valutazione sul bilancio 2015 che sarà definita a marzo). Per quanto concerne lo spazio per il trattamento della spesa per investimenti ci sono ancora molti elementi da definire per la versione finale del documento. A quanto sembra, la Commissione si appresterebbe comunque ad allargare le maglie della cosiddetta clausola per gli investimenti definita a metà 2013. Tra le soluzioni per permettere di deviare dall'obiettivo di medio termine del bilancio, c'è quella di evitare il secco e automatico riferimento al rispetto della regola del debito (che interessa particolarmente l'Italia). A far da contrappunto a tali aperture sarebbe la volontà di usare fino in fondo lo strumento delle procedure per equilibrio macroeconomico per esercitare la massima pressione sui governi a condurre riforme strutturali che aumentando la crescita economica ridurrebbero il carico dell'indebitamento.

Un anno dei prezzi 0 2 2 2 0,2 -0,2 0,8 0,6 0,4 2013 0,5 2014 0,4 0,3 0,3 2013 2013 -0,1 2014 2014 0,2 0,0 0,0 108 107 106 -0,2 Ue-18 +0,1 ANSA -0,1 -0,2 0,5 0,5 0,4 0,4 COSÌ IN ITALIA -0,1 +0,1 -0,1 0,1 0,1 COSÌ IN EUROL ANDIA 0,8 0,7 0,7 +0,2 -0,3 +0,1 -0,2 Fonte: Eurostat (indice Ipca, armonizzato Ue) gen feb mar apr mag dic giu lug ago set ott nov dic Fonte: Istat (indice Nic: base 2010=100) gen feb mar apr mag dic giu lug ago set ott nov dic Variazioni % tendenziali (sullo stesso mese dell'anno prima) 0,7 0,7 0,5 0,4 0,6 0,5 0,3 Variazioni % tendenziali (su stesso mese dell'anno prima) Variazioni % congiunturali (rispetto al mese precedente) gen feb mar apr mag dic giu lug ago set ott nov dic

Europa in deflazione La Bce potrebbe agire entro 15 giorni

A dicembre prezzi in calo dello 0,2 per cento. In Italia indice fermo ma scende il costo del carrello della spesa
OCCHI PUNTATI SULLA RIUNIONE DEL 22 GENNAIO EURO AI NUOVI MINIMI IL PETROLIO SOTTO I 47 EURO

Luca Cifoni

I DATI R O M A Deflazione in Europa, prezzi fermi in Italia. I dati diffusi dagli istituti di statistica disegnano uno scenario che pare rendere sempre più imminente l'atteso intervento della Banca centrale europea. A spingere verso il territorio negativo la dinamica del costo della vita è naturalmente la caduta del prezzo del greggio, costante nelle scorse settimane. Ieri - per quanto riguarda le quotazioni Wti - il prezzo del barile è sceso anche sotto i 47 dollari per poi rimbalzare. Nell'area dell'euro l'indice dei prezzi al consumo è sceso a dicembre dello 0,2 per cento rispetto allo stesso mese del 2013, mentre in novembre c'era stato un incremento dello 0,3. In Italia l'indice Nic ha fatto segnare una variazione nulla sia in termini annuali che rispetto al mese precedente. Viene quindi meno quella leggera inversione di tendenza registrata nei mesi di ottobre e di novembre. Alcuni analisti, ad esempio Paolo Mameli senior economist di Intesa Sanpaolo, vedono una tendenza ancora orientata verso il basso pure a gennaio, mese nel quale sarà ufficializzata la discesa delle tariffe di elettricità e gas. SERVIZI IN CONTROTENDENZA L'Istat segnala anche il segno negativo dei prodotti ad alta frequenza di acquisto (il cosiddetto carrello della spesa, che però non comprende solo alimentari). In base alle stime preliminari, il dato di dicembre dovrebbe portare l'inflazione media del 2014 ad uno striminzito 0,2 per cento, che si confronta con l'1,2 per cento del 2013. Naturalmente i valori medi riflettono situazioni differenziate: ad esempio a dicembre si è accentuato il contrasto tra la discesa dei prezzi dei beni e la crescita di quella dei servizi (1 per cento nel nostro Paese e 1,2 in Europa, rispetto a dicembre del 2013). L'Italia risulta ancora più allineata all'andamento europeo se si guarda all'altro indice, quello armonizzato, che tiene conto anche degli sconti di prezzo come quelli per saldi o promozioni: la variazione su base annua è negativa e pari allo 0,1 per cento. L'ACQUISTO DI TITOLI Ma in queste ore l'attenzione non è tanto sull'analisi di quel che è successo, quanto piuttosto sulle previsioni di quel che potrà accadere sul fronte della politica monetaria. Si attende che la Banca centrale europea passi davvero all'azione, avviando quelle misure non convenzionali che Mario Draghi si è detto pronto a mettere in campo per contrastare la deflazione. Anzi, secondo qualcuno potrebbe essere anche tardi: Sergio De Nardis, capo economista di Nomisma, ritiene che il tempo già passato rischi di togliere efficacia alla strategia di quantitative easing, ovvero acquisto diretto di titoli del debito sovrano, con l'obiettivo di immettere massicce dosi di liquidità nel sistema economico. La convinzione di un rapido intervento della Bce ha spinto ieri l'euro a quota 1,18 sul dollaro, ai livelli minimi da nove anni a questa parte. La data indicata dalla maggior parte degli osservatori è quella del 22 gennaio: in quella occasione il Consiglio direttivo della banca centrale dovrebbe essere in grado di annunciare nei dettagli la propria strategia, vincendo le ultime resistenze di Berlino.

Foto: Il presidente della Bce, Mario Draghi

LA RIFORMA DEL GOVERNO RENZI

Fisco, così ci rimetteranno i piccoli contribuenti

Antonio Signorini

Di ipotesi di modifica ne circolano e alcune sono radicali. Sotto la lente dell'amministrazione fiscale ci sarebbe anche l'aumento delle soglie per omesso versamento Iva e ritenute, che passa da 50 a 150mila euro. Un alleggerimento per un «reato» figlio della crisi. Cambia pure la soglia oltre la quale diventa reato la dichiarazione infedele che arriva a 150mila euro. a pagina 13 Tra Tesoro e Palazzo Chigi, c'è «pieno accordo, il testo sarà più ricco». «Niente norme ad personam, né contra personam». La riscrittura del decreto legislativo che attua la delega fiscale ci sarà. Con queste parole il premier Matteo Renzi ha cercato di tranquillizzare i suoi all'assemblea dei parlamentari del Pd. Poi ha incontrato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan per il fare il punto, rinviando ogni soluzione tecnica. In sostanza ha confermato la sua strategia: prendere tempo e poi presentare un pacchetto di norme che punteranno ad appesantire le sanzioni per le frodi, alleggerendo quelle per gli errori nelle dichiarazioni, accennando a novità anche su accertamento e contenzioso. Per ora ci sono indicazioni generali. Ma di ipotesi di modifica dettagliate già ne circolano e sono radicali. Vanno ben oltre una riscrittura del salva Berlusconi. Sembrano più vicine, alla filosofia della sinistra Pd che a quella di Renzi. La Commissione Gallo, organismo del ministero dell'Economia che ha il compito di attuare la delega, starebbe ad esempio preparando la riscrittura della depenalizzazione per le fatture sotto i mille euro e anche delle dichiarazioni fraudolente sotto questa soglia. La modifica penalizzerebbe, più che Berlusconi, professionisti o le piccole imprese. Contro questa depenalizzazione, in novembre, prima che entrasse nel decreto legislativo, si era espressa Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate. «Sarebbe», spiegò, «come se un furto di una borsetta fosse considerato diverso rispetto a quello nel caveau di una banca. Ma la condotta che qualifica il reato è la stessa». A rischio modifica anche l'aumento delle soglie per omesso versamento Iva e ritenute, che passa da 50 a 150mila euro. Un alleggerimento per un reato fiscale figlio della crisi, che potrebbe saltare. Non va bene nemmeno un'altra parte del decreto, quella sulla soglia oltre la quale diventa reato la dichiarazione infedele, passata da 50 a 150mila euro. Ma su questo Renzi si sarebbe impuntato. Poi la famosa soglia del 3% dell'imponibile evaso, oltre la quale scatta la punibilità. Le soluzioni allo studio sono quelle dei giorni scorsi. Dalla esclusione delle frodi, all'abbassamento della soglia. Una riscrittura vera e propria che il ministro Padoan ha cercato di attenuare partecipando in prima persona alla riunione della Commissione e dando l'indicazione politica di cercare il modo di alleggerire le sanzioni per le dichiarazioni infedeli, inasprendo quelle per le frodi. Ma lo scontro politico è in corso. Che non si tratti solo di Berlusconi lo ha fatto capire il leader della minoranza Pd Pippo Civati: «La norma in questione, al di là di Berlusconi, è da rivedere, serve una verifica». All'attacco anche Bersani: «Chi ha di più può evadere di più, mentre per i licenziamenti la proporzionalità non vale più...». Il braccio di ferro è destinato a continuare, fino al consiglio dei ministri del 20 febbraio.

GLI ULTIMI DATI ISTAT 22 febbraio 2014 Insediamento governo Renzi Fonte: Istat L'EGO

Crollo storico di occupati sotto il governo Renzi A novembre 2014 gli occupati sono diminuiti di 48mila rispetto al mese precedente e di 42mila rispetto a un anno prima; il numero di disoccupati è salito di 40mila (+1,2%) in un mese e di 264mila in un anno (+8,3%). Il numero di giovani disoccupati risulta cresciuto - sottolinea l'Istat - del 2,5% nell'ultimo mese (+18mila) e del 9,4% rispetto a dodici mesi prima (+63mila). Anche tutto questo fa parte del capolavoro Renzi

Foto: FACCIA TOSTA Il premier Matteo Renzi ha commentato i dati diffusi dall'Istat con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (a sinistra) giudicando tuttavia un buon segnale il calo dei lavoratori inattivi [Ansa]

MERCATI La tensione resta alta e la Borsa fallisce di nuovo il rimbalzo

Prezzi sottozero, Draghi in manovra

L'Eurozona va in deflazione (-0,2%) in dicembre e facilita le mire espansive del presidente Bce. L'euro scivola a 1,18 dollari FEDERAL RESERVE «Improbabile un rialzo dei tassi prima della riunione di aprile»

Rodolfo Parietti

L'incubo è diventato realtà: l'Eurozona è in deflazione. Dopo oltre cinque anni, i prezzi al consumo sono infatti scesi in dicembre dello 0,2% (a quota zero invece in Italia). Inevitabile, visto il fortissimo calo subito dalle quotazioni del petrolio, il cui valore si è più che dimezzato rispetto a 110 dollari del giugno 2014. Ora il barile fatica a mantenersi sopra la linea di galleggiamento dei 50 dollari, e in assenza di misure di contenimento da parte dell'Opec, al momento non all'orizzonte (il Cartello ha smentito ieri le indiscrezioni sulla convocazione di una riunione d'emergenza), è verosimile una prosecuzione della parabola discendente. Con due possibili conseguenze: una benefica per la domanda interna, che potrebbe tuttavia essere annacquata dal minieuro, schiacciato ieri a quota 1,18 dollari, il minimo da ben otto anni e il 15% circa in meno rispetto al picco del marzo scorso; una negativa a causa dell'ulteriore raffreddamento dell'inflazione che, tra l'altro, sarebbe poco desiderabile per i Paesi alle prese con un già complicato processo di aggiustamento di risanamento dei conti pubblici. È ciò che la Bce vuole evitare per scongiurare il pericolo che Eurolandia si avviti in quella spirale deflazionistica che ha tagliato le gambe al Giappone. Non a caso, il dato sui prezzi diffuso da Eurostat ha alimentato le attese per il varo di un piano di acquisti di titoli di Stato (e non solo) da parte della banca centrale guidata da Mario Draghi, in occasione della riunione del prossimo 22 gennaio. Le Borse si sono tuttavia mantenute caute (Milano, in calo dello 0,11%, è stata l'unica piazza a chiudere in rosso) anche a causa dei timori legati alla possibile ristrutturazione del debito greco. L'altra fonte di preoccupazione resta il petrolio: ieri mattina anche il Brent è scivolato sotto i 50 dollari per la prima volta dal maggio 2009. Fenomeno che sta inducendo la Federal Reserve a temporeggiare: «Improbabile un rialzo dei tassi prima di aprile», si legge infatti nelle minute dell'ultima riunione, diffuse ieri sera. Le condizioni per rompere quello che finora è stato un autentico tabù che ha impedito a Francoforte di seguire la strada già tracciata dalla Fed, dalla Bank of England e dalla Bank of Japan, sembrano comunque esserci. Nonostante la Commissione Ue abbia minimizzato, parlando di «segno negativo provvisorio», la discesa sottozero dell'inflazione, Draghi sa bene che nello scenario macroeconomico attuale sono pochi i margini per ridare un po' di colore ai prezzi. Se i mercati danno ormai quasi per scontato il lancio imminente del quantitative easing in salsa europea, resta ancora qualche tassello fuori posto a rendere non del tutto risolto il puzzle. Lo scontro con la Bundesbank, contraria a misure estreme che potrebbero indurre i governi a differire le riforme strutturali, non pare ancora essere terminato. Nei mesi scorsi, Draghi ha più volte sottolineato di godere di una «maggioranza confortevole» all'interno del board. Nulla, insomma, gli vieterebbe di procedere con il QE. Ma se l'ex governatore di Bankitalia riuscisse a presentarsi all'appuntamento del 22 gennaio forte del consenso dei tedeschi, è evidente che il bazooka acquisirebbe tutta un'altra forza. L'altro punto di incertezza riguarda le elezioni in Grecia: cadono appena tre giorni dopo la riunione della Bce e potrebbero essere un elemento tale da condizionare le scelte di Draghi alla luce della probabile affermazione del partito della sinistra radicale Tsipras.

LA DISCESA Rapporto di cambio tra euro e dollaro L'EGO

Foto: AL BIVIO Mario Draghi, presidente della Bce. Per gli investitori l'Eurotower deve attuare nuove misure di politica monetaria [Ansa]

TUTTE LE BALLE DEL GOVERNO SULLA NORMA SALVA-EVASORI

IL TESTO NON È PUBBLICATO SUL SITO DELL' ESECUTIVO. DELRIO E IL PREMIER DICONO CHE C'È STATA DISCUSSIONE, MA IL DECRETO È PIOVUTO DALL' ALTO GIÀ PRONTO ITER ANOMALO Per chiudere le polemiche, Renzi dice che ha fatto tutto lui. Ma perché ha aggirato tutte le procedure se non per aiutare B.?

Stefano Feltri

A quasi due settimane dal Consiglio dei ministri del 24 dicembre, il governo continua ad aggroviarsi in versioni contrastanti: come è possibile che una norma uscita dalla commissione di esperti del Tesoro come stangata anti-evasione sia diventata il più colossale regalo ai professionisti della frode fiscale? Nessuna sanzione penale a chi imbrogliava di proposito il fisco per somme fino al 3 per cento del fatturato, con il politicamente rilevante effetto collaterale di neutralizzare (o almeno indebolire) gli effetti della legge Severino che rendono incandidabile Silvio Berlusconi, condannato in Cassazione proprio per frode fiscale. Il testo nascosto (per vergogna?) La prima bugia è già sul sito [governo.it](#): nel comunicato del Consiglio dei ministri del 24 dicembre si legge che " il Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell' Economia e Finanze, Pietro Carlo Padoan (sic, con refuso), ha approvato in via preliminare il decreto legislativo sulla certezza del diritto nei rapporti tra fisco e contribuente " e che " il testo è pubblicato sul sito del governo " . Due falsità in poche righe: il premier ha ribadito anche ieri che il decreto nella sua versione finale è opera di Palazzo Chigi, non del ministero del Tesoro. E il testo è scomparso dal sito del governo, dove è rimasto finché il Fatto Quotidiano non ha denunciato la norma. Ora è introvabile. Come se bastasse cancellare un decreto dal sito per farlo decadere. Dovrà esserci un altro Consiglio per ritirarlo e poi emanarne una nuova versione. Rivendicare la manina *presidenziale* " La manina è la mia " , ha detto ieri Matteo Renzi ai parlamentari Pd, per chiudere le polemiche. In realtà dovrebbe aprirle, perché la procedura usata dal premier è così irriuale da meritare da sola una spiegazione. La commissione di esperti del Tesoro guidata da Franco Gallo, ex presidente della Consulta, produce un testo di cui poi Renzi si appropria. Lo riconsegna ai ministri stravolto seguendo la corsia preferenziale dei documenti " fuori circuito " . Che non passano cioè dal pre-consiglio dei ministri riservato agli sherpa ministeriali. Non è neppure certo che la salva-Berlusconi sia stata elaborata dal Dagl, il dipartimento degli affari legali guidato dalla super-renziana Antonella Manzione. E allora chi ha materialmente scritto il testo? Renzi è forte di una laurea in giurisprudenza presa una ventina di anni fa, non risulta abbia competenze o velleità di tecnico della legislazione. Chi ha partorito una modifica che, con una spericolata capriola giuridica, poteva salvare Berlusconi da una condanna definitiva? Visto che il percorso della norma non è tracciabile, resterà il sospetto che si sia verificato quanto accade spesso nelle notti frenetiche delle commissioni parlamentari: che i beneficiari della norma se la scrivono da soli passandola poi a deputati amici compiacenti. Gli equilibrismi di Delrio, smentito anche dal capo Cercando di fare da scudo al governo, Renzi ha sbugiardato la versione che da giorni stava raccontando il suo sottosegretario Graziano Delrio, che gestisce le riunioni del Consiglio dei ministri. " I testi che escono dal Cdm sono collegiali: entrano in una maniera, ne escono trasformati, altrimenti non ci sarebbe bisogno di fare i consigli dei ministri. Talmente ovvio che è perfino difficile da spiegare, non c'è nessuna manina come ha detto in maniera chiara il ministro Padoan " , ripeteva ancora ieri mattina l' ex sindaco di Reggio Emilia. Una versione che serve a tenere compatto il governo, ma palesemente falsa. Il testo del decreto è entrato in Consiglio dei ministri con già la misura salva-evasori e lì, nella riunione, non è stato discusso, come confermano diversi ministri che però non vogliono esporsi pubblicamente. Il decreto ha saltato tutti i passaggi in cui avvengono le " decisioni collegiali " ed è atterrato sui tavoli dei ministri come opera diretta del capo del governo. Comprensibile, quindi, che nessuno abbia avuto una gran voglia di contestarlo. Il legame col Quirinale e il patto del Nazareno " Noi cambiamo il fisco per gli italiani, non per Berlusconi. Senza fare sconti a nessuno, nemmeno a Berlusconi, che sconterà la sua pena fino all' ultimo giorno " , ha detto due giorni fa Renzi. Ma il decreto non incidereva sulla " pena " di Berlusconi (i servizi sociali che scadono il 15 febbraio), bensì sulle conseguenze non penali

previste dalla legge Severino (l'incandidabilità). E il legame con Berlusconi e la partita del Colle lo conferma lo stesso premier: " Per evitare polemiche - sia per il Quirinale, che per le riforme - ho pensato più opportuno togliere di mezzo ogni discussione e inserire anche questo decreto nel pacchetto riforme fiscali del 20 febbraio ". Una scelta tutta politica: se il punto era modificare il decreto, bastava mandarlo alle commissioni competenti in Parlamento, recepire le loro valutazioni non vincolanti e adeguarlo. Invece Renzi lascia intravedere a Berlusconi la salvezza politica e poi gli promette che del tema si discuterà dopo l'elezione del capo dello Stato. Durante la quale Forza Italia è decisiva per il progetto renziano di eleggere un presidente al primo scrutinio con la maggioranza dei due terzi. Twitter @stefanofeltri

Foto: Graziano Delrio Ansa

L'emergenza / In base all'ultima rilevazione dell'Istat, il tasso dei senza lavoro è aumentato dell'1,2% rispetto a ottobre (+40mila) e dell'8,3% su base annua (+264mila). L'Italia è ora quasi due punti percentuali sopra il livello medio dell'Eurozona, stabile a 11,5%

Disoccupazione record: 13,4%

Per i giovani al 43,9%. Bruciati 100mila posti creati da maggio A novembre -48mila occupati. Il governo: presto effetti Jobs act La percentuale degli inattivi (quelli che non sono occupati e non cercano lavoro) è scesa al minimo storico del 35,7% (meno 2,2% rispetto allo stesso mese del 2013). In un anno il numero assoluto degli inattivi è così diminuito di 312mila unità

MASSIMO IONDINI

Diamo sopra la media europea. Ma come tasso di disoccupazione. Un segnale negativo, dunque, ancora in crescita per l'Italia. Più che doppio rispetto a quello del rilanciato treno tedesco targato Angela Merkel, ora al minimo storico con un confortante 6,5% di disoccupazione. Il massimo storico invece per l'Italia, stando ai dati di novembre resi noti dall'Istat, con un inquietante 13,4%, vale a dire 3.457.000 cittadini senza un lavoro. La disoccupazione è così aumentata dello 0,2% rispetto a ottobre (+40mila). Tra i disoccupati gli uomini sono 1.860.000 (quelli che lavorano 13.005.000) e le donne 1.597.000 (a fronte di 9.305.000 lavoratrici). Si tratta del secondo calo mensile consecutivo degli occupati. A ottobre, rispetto a settembre, c'era già stata una diminuzione di 65mila posti di lavoro, che aveva di fatto vanificato i benefici primi effetti del decreto Poletti di riforma del contratto di lavoro a tempo determinato entrato in vigore lo scorso maggio. Se a quei 65mila disoccupati si aggiungono i 48mila di novembre, nel quarto trimestre del 2014 (aspettando i dati di dicembre) saranno stati di fatto azzerati i posti di lavoro creati nel periodo precedente e favoriti dalla maggiore flessibilità in entrata introdotta dal governo Renzi. Con il 13,4% di disoccupazione l'Italia è quasi due punti sopra il tasso medio dell'Eurozona, stabile a 11,5%. Il dato nazionale si fa ancora più allarmante considerando che la disoccupazione giovanile (nella fascia di età 15-24 anni) a novembre è persino salita di 0,6 punti percentuali rispetto a ottobre, toccando quota 43,9%. Nell'Eurozona, soltanto Spagna e Grecia hanno un tasso di disoccupazione giovanile più elevato: rispettivamente 53,5% a novembre e 49,8% a settembre 2014. Numeri che preoccupano e scoraggiano, ma che per il ministro del Lavoro Giuliano Poletti riflettono «il quadro economico generale del nostro Paese, confermando come l'andamento del mercato del lavoro ne segua le evoluzioni». Nessuno stupore dunque, ma anzi la «consapevolezza di questa situazione» che «ha motivato le scelte del governo contenute nella legge di Stabilità e il rapido avvio dei decreti di attuazione della riforma del mercato del lavoro. Solo nei prossimi mesi se ne potranno vedere gli effetti». Rassicurazioni accolte con sarcasmo e contrarietà dalla Cgil. Secondo il segretario confederale Serena Sorrentino, «sorprendono le dichiarazioni del ministro, il quale sostiene che bisogna aspettare l'effetto dei provvedimenti del governo: lo disse anche sui contratti a termine su cui è calato il silenzio, ma che continuano ad essere oltre il 70% dei nuovi contratti, con durate sempre più brevi». Critica anche la Cisl che, con il segretario confederale Gigi Petteni, auspica «un patto sociale per il lavoro» e intravede un segnale di speranza nel fatto «che una buona quota di questi dati negativi è figlia di una parte della popolazione che è tornata a cercare lavoro e quindi viene calcolata come nuova ulteriore disoccupazione». Una quota, quella a cui si fa riferimento, che nelle precedenti rilevazioni Istat figurava nella categoria dei cosiddetti inattivi (quelli che non sono occupati e non cercano lavoro) e che, ora pari al minimo storico del 35,7%, è scesa rispetto a ottobre dello 0,1% e del 2,2% rispetto a un anno fa. In un anno il numero di coloro che non sono occupati né cercano un lavoro è sceso di 312mila. «Una pressione verso l'alto sul tasso di disoccupazione - secondo l'economista Paolo Mameli - continuerà a venire proprio dal trend di calo degli inattivi. Dovuto però più ad accresciute necessità economiche che non a un'attenuazione dello scoraggiamento».

I disoccupati

729.000 Sono 3.457.000 (+264.000 sul 2013) TASSO DI DISOCCUPAZIONE GENERALE Tassi in %
TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24ENNI) 12,5 14,3 14,6 13,3 11,9 12,5 novembre 2013
DONNE ottobre 2014 novembre 2014* 12,5 13,4 13,3 41,4 43,3 43,9 Giovani senza lavoro UOMINI

La disoccupazione nella Ue Fonte: Eurostat *luglio 2014 Tasso % su tutta la forza lavoro (novembre 2014)
 Tasso % giovanile (under 25) Grecia* Spagna Croazia Portogallo ITALIA Irlanda Francia Polonia Finlandia
 Belgio Paesi Bassi Regno Unito* Germania Austria UE19 UE28 ANSA 23,6 21,9 15,6 7,4 9,4 21,6 9,7 11,5
 10,0 10,3 5,9 6,5 5,0 4,9 26,4 16,6 13,9 10,7 13,4 8,2 8,5 8,9 23,9 41,5 34,5 21,8 43,9 23,2 25,4 20,7 49,3
 53,5

GERMANIA I senza-lavoro calano al minimo storico del 6,5% CScende al minimo storico la disoccupazione in Germania: a dicembre il tasso è sceso al 6,5% e il numero dei senza lavoro è calato di 27.000 unità contro le 5.000 attese dagli economisti.

GRECIA E SPAGNA Record negativi nell'Unione Ma meglio di un anno fa In Europa i tassi di disoccupazione più alti sono in Grecia (25,7% a settembre 2014) e in Spagna (23,9%). Atene e Madrid registrano tuttavia forti riduzioni rispetto a un anno fa, quando erano a un tasso del 28,0% e del 25,8%.

Ricollocazione, dubbi sul nuovo contratto

Applicazione limitata, pochi soldi e un fondo da attivare. Funzionerà?
FRANCESCO RICCARDI

E una delle novità più rilevanti del Jobs act. Assieme alla nuova indennità di disoccupazione, una delle misure di security, per affrontare con maggiore "sicurezza" le incertezze dell'accresciuta flessibilità dei rapporti di lavoro. Un passo avanti per non lasciare il lavoratore solo ad affrontare il mercato del lavoro. Almeno in teoria. Perché nella pratica, il nuovo "Contratto di ricollocazione", varato dal governo la vigilia di Natale assieme al "Contratto a tutele crescenti", rischia di restare bloccato nelle pastoie burocratiche ancora per molto tempo. E presenta più di un aspetto di criticità. COME FUNZIONA In linea generale, il contratto di ricollocazione prevede che il lavoratore divenuto disoccupato sia preso in carico da un ufficio del lavoro che ne traccia il profilo di occupabilità. Dopo la firma di un patto di attivazione, al quale è condizionato la corresponsione dei sussidi di disoccupazione, al lavoratore viene assegnato un voucher, grazie al quale potrà usufruire di servizi di formazione e ricollocazione appunto in un altro posto di lavoro. Sarà sempre il lavoratore a scegliere se avvalersi dei servizi per l'impiego pubblici o delle agenzie per il lavoro private accreditate, ai quali verrà corrisposto il compenso del "buono" solo a risultato ottenuto. COSA PREVEDE IL DECRETO In realtà, dall'esame dell'articolo 11 del primo schema di decreto attuativo della legge delega 183/2014 (il Jobs act) emerge anzitutto che il contratto di ricollocazione sarebbe limitato ai soli licenziamenti illegittimi «per giustificato motivo oggettivo o per licenziamento collettivo di cui agli articoli 4 e 24 della legge 223/91». Resterebbero esclusi dunque i licenziati per motivi disciplinari e soprattutto i lavoratori espulsi per motivi economici "validi" o ancora che abbiano "conciliato" il loro licenziamento. In sostanza alcune categorie di lavoratori che perdono il posto sarebbero meno tutelati di altri. Un altro punto critico riguarda lo strumento operativo per rendere concreto il contratto: un nuovo «Fondo per le politiche attive per la ricollocazione dei lavoratori in stato di disoccupazione involontaria» istituito presso l'Inps. Nel quale confluirà la dotazione finanziaria del precedente fondo, appena istituito presso il ministero del Lavoro dopo un iter travagliato, durato un anno. E proprio il riferimento a quest'ultimo fondo - che doveva servire a far partire la ricollocazione degli esuberanti Alitalia da parte della Regione Lazio - lascia intravedere tempi biblici per l'effettiva entrata in funzione del nuovo Fondo. Oltre al secondo passaggio definitivo in Consiglio dei ministri, infatti, per diventare operativo il nuovo Fondo dovrà attendere l'emanazione di un altro decreto delegato - quello sulle politiche attive - non ancora alle viste. Infine, la dotazione finanziaria è per ora limitata a 70 milioni di euro, sufficienti ad assegnare un voucher a non più di 40-50mila disoccupati in un biennio. LE VALUTAZIONI Criticità evidenziate in un'analisi del centro studi Adapt dal giuslavorista Michele Tiraboschi. Secondo il quale, così «il contratto a tutele crescenti appare una fuga in avanti perché, oltre a non procedere di pari passo con la rivisitazione delle tipologie contrattuali, si pone in aperta contraddizione con i principi europei della flexsecurity che, per essere tale, presuppone l'operatività di un livello sufficiente di protezione sociale per chi perde il posto di lavoro, mediante servizi e interventi formativi che oggi non ci sono e verosimilmente non ci saranno per molto tempo». Meno negativa la visione di un altro giuslavorista, il senatore di Scelta civica Pietro Ichino per il quale «la formulazione della norma va perfezionata, ma riguarda la ricollocazione di tutti i licenziati per giustificato motivo oggettivo, pure legittimamente o a seguito di conciliazione tra le parti». Restano le perplessità sulle pastoie burocratiche che hanno bloccato persino la sperimentazione del contratto di ricollocazione nella Regione Lazio (fortemente voluta proprio da Ichino). «Non c'è dubbio - conferma il senatore - che l'anno appena passato è stato caratterizzato da una forte opposizione a questo progetto da parte della struttura ministeriale. Un'opposizione che deve essere superata, se vogliamo che il contratto di ricollocazione decolli, come può e deve». Anche l'esperienza assai deficitaria di Garanzia giovani non lascia ben sperare, soprattutto viste le inefficienze dei servizi pubblici... «Credo che i centri per l'impiego siano perfettamente in grado di svolgere il ruolo di cerniera tra i singoli lavoratori e le agenzie specializzate -

risponde Ichino -. A condizione, però, che dal vertice del ministero del Lavoro e delle Regioni ci sia un forte impegno per il varo di questa iniziativa». Pronte a raccogliere la sfida si dicono infine le Agenzie per il lavoro. «Il contratto di ricollocazione e, più in generale, la riforma dei servizi rappresentano una innovazione positiva e una grande occasione per rendere il mercato del lavoro più efficiente - commenta Stefano Scabbio , presidente di Assolavoro, l'associazione nazionale delle Agenzie per il lavoro forti di 2.500 sportelli in tutt'Italia -. Per qualificare i sistemi di collocamento e di ricollocazione sono positive sia l'assegnazione di un voucher per chi cerca una nuova occasione, sia la previsione di un sistema di premialità per le agenzie, modulato in base al risultato e alla "occupabilità" e conseguente difficoltà di inserimento della persona. Su quest'ultimo punto qualche perplessità destano la capacità e la tempestività dei centri per l'impiego nella valutazione del livello di difficoltà di reinserimento dei singoli candidati. Questione che rischia di rallentare tutto il processo».

Tiraboschi

«Solo per pochi e con servizi scarsi. Così manca una vera sicurezza per chi viene licenziato»

Ichino

«Norma da correggere, ma se c'è la volontà gli uffici pubblici possono garantire un buon servizio»

Scabbio

«Innovazione positiva, bene il voucher I centri per l'impiego non rallentino i processi»

Terribile record negativo: 13,4% (43,9 tra i giovani)

Matteo aumenta i disoccupati Italia maglia nera in Europa

FRANCO BECHIS

Sotto la guida di Matteo Renzi l'Italia è diventato il paese con la maglia nera nell'area dell'euro per aumento del tasso di disoccupazione. A novembre 2014 il tasso (...) segue a pagina 13 segue dalla prima (...) di disoccupazione in Italia è salito al 13,4%, che è il dato più alto della storia delle rilevazioni fatte dall'Istat. Nell'area dell'euro è il sesto tasso di disoccupazione dopo quelli di Grecia, Spagna, Cipro, Croazia e Portogallo. Ma fra i 28 paesi dell'Unione l'Italia è quello in cui la crescita della disoccupazione è stata maggiore nell'ultimo anno: un anno fa il tasso era infatti al 12,5%. Gran parte di questa variazione negativa è avvenuta proprio con il governo Renzi: a fine febbraio il tasso di disoccupazione era al 12,7%. Un dato che evidenzia l'inefficacia delle politiche economiche adottate dal governo, che hanno provocato danni e non gli attesi benefici. La perdita di occupati è legata tutta a scelte di politiche nazionali e non al ciclo economico: in 22 paesi su 28 in Europa infatti è avvenuto l'esatto contrario, e senza l'Italia il dato della disoccupazione sia nell'area dell'euro che all'interno dell'Unione europea sarebbe migliorato nell'ultimo anno (e invece è stabile). Enorme il divario con la Germania, dove il tasso di disoccupazione è sceso al 5%, meno della metà di quello italiano. GLI INDICATORI Tutti gli indicatori principali rivelati ieri dall'Istat sono negativi per l'Italia: cresce il tasso di disoccupazione giovanile, che tocca la quota monstre del 43,9%, dimostrando come gli effetti dell'originario decreto legge sul job act della primavera scorsa siano stati nulli. A novembre 2014 poi gli occupati erano 22 milioni 310 mila, in diminuzione dello 0,2% sia rispetto al mese precedente (-48 mila) sia su base annua (-42 mila). Il tasso di occupazione, pari al 55,5%, diminuisce di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e rimane invariato rispetto a dodici mesi prima. Il numero assoluto dei disoccupati, pari a 3 milioni 457 mila, aumenta dell'1,2% rispetto al mese precedente (+40 mila) e dell'8,3% su base annua (+264 mila). Giusto un mese fa Renzi aveva provato a leggere in altro modo dati che già allora erano negativi, sostenendo: «I dati della disoccupazione ci preoccupano. Ma il dato degli occupati in realtà sta crescendo. In Italia ci sono più persone che lavorano rispetto a quando abbiamo iniziato l'esperienza di governo. Ci sono più di centomila posti di lavoro in più», aveva assicurato il premier, pur ammettendo «non basta: siccome negli anni precedenti si è perso un milione di posti di lavoro, per riuscire a recuperare c'è ancora tanto tanto lavoro da fare. Non bisogna negare l'evidenza dei problemi sottolinea il premier - ma neanche guardare solo il bicchiere mezzo vuoto». Ottimista era stato anche il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, che aveva rilevato un dato degli occupati a settembre che avrebbe evidenziato «82 mila posti di lavoro in più ed è il miglior dato da inizio 2013. È un bel risultato perché è un segno di speranza». Allora entrambe sembrarono ad economisti e osservatori posizioni ottimistiche un po' forzate. Oggi la fredda verità dei numeri svela la propaganda utilizzata e per settimane propagata ad ampie mani in ogni dibattito e tweet dai Renzi boys. DA FEBBRAIO Da febbraio 2014, quando Renzi ha preso le redini del governo il tasso di disoccupazione generale è salito di 0,7 punti percentuali, quello della disoccupazione giovanile è cresciuto di 1,6 punti dal 42,3 al 43,9%, quello della disoccupazione femminile è lievitato di 1,1 punti percentuali passando dal 13,5 al 14,6%. In quello stesso arco di tempo, durante il governo Renzi il numero di occupati è sceso di 14 mila unità (e non aumentato di 100 mila, come disse il premier con una bugia), passando da 22 milioni e 324 mila occupati a 22 milioni e 310 mila occupati di fine novembre. Al contrario il numero totale dei disoccupati è salito da 3 milioni e 254 mila a 3 milioni e 457 mila unità: sotto il governo Renzi 203 mila disoccupati in più. La variazione è stata negativa sia per la disoccupazione giovanile (54 mila disoccupati in più in soli nove mesi) che per la disoccupazione femminile, cresciuta nello stesso periodo di 145 mila unità, passando da 1 milione e 452 mila a 1 milione e 597 mila disoccupate. Sotto il governo Renzi dunque i disoccupati in totale sono cresciuti del 6,23%, e all'interno di questo drammatico dato i più penalizzati sono state proprio le categorie più deboli che secondo la propaganda dell'esecutivo sarebbero dovuti essere i beneficiari del cambio di verso nelle politiche economiche. Quei giovani cui era stato indirizzato il primo job act si sono trovati con l'8 per cento di

disoccupazione in più. Ma il dato che sorprende rispetto alla vulgata governativa è stata la crescita straordinaria della disoccupazione femminile: +9,98%. Sarà anche vero che al governo le renziane hanno ottenuto un numero di poltrone di primo piano che non aveva precedenti, come vero che qualche donna vip ha ottenuto uno strapuntino di rilievo nelle poltrone di sottogoverno: è innegabile però che a tutte le altre italiane che non facevano parte della corte con il governo Renzi è andata peggio come mai era accaduto nella storia.::: **LA SCHEDE INATTIVI IN CRESCITA** Nel mese di novembre 2014, rispetto a dodici mesi prima, i disoccupati sono saliti alla cifra record di 3 milioni e 475mila. In percentuale la crescita vale l'8,3%. In termini assoluti i senza lavoro sono ben 265mila in più. **GIÙ CHI LAVORA** In netto peggioramento, durante il governo Renzi, anche i dati sugli occupati, scesi di 14mila unità. Erano 22 milioni e 324mila, ora sono 22 milioni e 310mila. Smentito l'ottimismo del premier e del ministro del Lavoro Giuliano Poletti che a ottobre aveva parlato di «risultati positivi». **FRA I PEGGIORI** In 22 Paesi sui 28 dell'Unione europea l'andamento è esattamente opposto. Il nostro tasso di disoccupazione, balzato al 13,4%, è il sesto peggiore, dopo quelli di Grecia, Spagna, Cipro, Croazia e Portogallo. Ma noi pesiamo di più. Senza il nostro dato negativo, l'occupazione in Europa sarebbe stabile.

Al contrario di noi

Non solo euro: Berlino domina perché ha una politica industriale

BRUNO VILLOIS

Quando si dice Germania in tanti pensano ai padroni dell'Europa pro domo loro. Ogni problema che affligge gli Stati meno virtuosi, tra cui il nostro, viene addebitato in gran misura all'Euro e alla corazzata teutonica. Una verità solo molto parziale, se così fosse, saremmo già almeno a metà della soluzione dei problemi, ma purtroppo così non è, e la capacità di stare nel mondo globale che hanno i tedeschi è dovuta quasi esclusivamente alle politiche industriali e commerciali adottate, nei vari decenni dal dopoguerra ad oggi, messe in atto dai governi, sia conservatori, che riformisti, situazione che ne noi, ne parzialmente i francesi, abbiamo saputo fare. La Germania ha saputo digerire, sicuramente grazie al sostegno dei vincitori della seconda guerra mondiale, gli esiti della peggior guerra dell'umanità, poi negli anni novanta ha saputo assorbire il gigante addormentato della parte ex comunista, infine durante l'inizio della globalizzazione ha avuto la capacità di rendere le proprie imprese sempre più forti e in grado di essere ai primi posti delle produzioni mondiali di ogni tipo e specie. Nell'auto, siderurgia, farmacologia e biochimico, elettronica da consumo ed industriale, addirittura nell'agro alimentare e nella moda, i tedeschi esprimono posizioni ultra eccellenti. I loro brand sono trionfalmente in testa alle classifiche mondiali. La produzione dei tanti Top player è svolta in varie parti del mondo, ma principalmente sul suolo germanico, nessuno dei Grandi penserebbe mai di lasciare la Germania e trasferire la sede in paesi più accomodanti a livello fiscale e per il costo del lavoro. La forza dei tedeschi sta proprio nel senso di appartenenza e nell'orgoglio di veder crescere la qualità della vita di ogni singolo abitante. Ciò detto, i tedeschi si concedono comportamenti del governo Merkel, che sicuramente non stimolano, ne favoriscono buona parte dei Paesi comunitari, tra cui il nostro. Norme ad hoc a livello ambientale consentono alla loro siderurgia di superare abbondantemente soglie imposte in ogni altro paese comunitario; deroghe per la tutela dei loro prodotti agro alimentari, mirate a contrastare quelli italiani, sono eccessive; il sostegno ad un euro troppo forte ha sfavorito il nostro export che ha saputo difendersi e reggere l'urto grazie solo ai meriti dei nostri imprenditori; la politica del rigore, sempre se solo per eliminare i rischi alle banche tedesche, particolarmente esposte con le economie deboli, come quella greca, è sicuramente una macchia che i tedeschi ritengono una medaglia, ma che in verità è una grande ombra per la credibilità e tenuta dell'Unione Europea. Dire che i tedeschi hanno in mente una Europa pro domo loro è sicuramente una esagerazione, dire che ogni decisione comunitaria deve avere non solo il loro assenso ma anche l'imprimatur è invece una verità, che la stessa Merkel dovrebbe modificare. L'Italia per riuscire a contare di più avrebbe bisogno di portare risultati concreti, come la crescita del Pil e il rilancio dell'occupazione, che ad oggi proprio non si intravedono. Una politica industriale e commerciale mirata alla modernizzazione del nostro sistema paese, darebbe ben altri frutti in rapporto a quelli ottenuti. La Germania è una prima donna mondiale, seconda solo agli Usa e Cina proprio, grazie alla sua forza industriale, quella che noi avevamo fino agli anni '80. Da questi concetti bisogna ripartire per poter discutere, con ben altra forza, con i tedeschi.

Il pasticcio di Natale

Padoan blinda la salva-Silvio «Rischiamo il buco di bilancio»

Faccia a faccia tra ministro dell'Economia e Renzi: ritoccare le norme sull'evasione mette in pericolo i conti perché le maggiori sanzioni previste sono già state contabilizzate

FRANCO BECHIS

C'è un problema di cassa, tutt'altro che secondario, legato al decreto delegato fiscale sulla certezza del diritto approvato dal Consiglio dei ministri guidato da Matteo Renzi il 24 dicembre scorso. Quel testo, che ha sollevato mille polemiche per quella norma ribattezzata «salvaBerlusconi» che depenalizza tutti i reati fiscali (frode compresa) se mantenuti sotto il 3% del reddito imponibile, non può essere modificato in modo radicale perché altrimenti si mette a rischio una parte sostanziale della copertura 2015 della legge di stabilità. La preoccupazione è stata confidata dallo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ad alcuni parlamentari di maggioranza e anche di opposizione nelle ultime ore. E probabilmente è stato ribadito da Padoan ieri mattina allo stesso Renzi durante un faccia a faccia avvenuto alla presidenza del Consiglio dei ministri. Dopo quell'incontro fonti ufficiose della presidenza hanno fatto trapelare come il decreto fiscale vedrà la luce il prossimo 20 febbraio e sarà «potenziato, inserendo anche le misure attuative su accertamento e contenzioso, innalzando le soglie penali sulle dichiarazioni infedeli come sulle frodi fiscali». Resta però apertissimo proprio l'argomento più controverso: quello della soglia del 3% sulla non punibilità per tutti i reati fiscali. Secondo la versione ufficiosa di palazzo Chigi sul punto «il confronto è aperto alla ricerca di una soluzione tecnica». Per altro i tecnici della commissione consultiva guidata dall'ex presidente della Consulta Franco Gallo - incontrati ieri da Padoan - sono radicalmente contrari a tutte le innovazioni inserite nel decreto delegato rispetto al testo originario: quelle sulla soglia di non punibilità al 3%, come il condono penale offerto con la norma sui flussi finanziari contabilizzati (operazioni sui derivati come quella di Brontos che ha messo nei guai Unicredit e il suo ex amministratore delegato Alessandro Profumo). Perché c'è un problema economico su quei testi? Perché insieme alla depenalizzazione dei reati sotto soglia era previsto un sistema sanzionatorio più severo, che raddoppiava le sanzioni previste attualmente dall'ordinamento. Non è stata diffusa la relazione tecnica del decreto, ma secondo indiscrezioni attendibili il ministero dell'Economia aveva contabilizzato quelle entrate già in legge di stabilità all'interno del recupero dell'evasione che ammontava a 3,5 miliardi. L'impianto del decreto delegato sul fisco in quell'ottica si sposava con le norme sul ravvedimento operoso inserite nel testo della stabilità. E senza quella parte sulla depenalizzazione, essenziale per ogni tipo di condono, è impossibile aumentare le sanzioni e avere gli incassi che erano stati previsti. Non è un caso se ieri Renzi perfino nel momento politicamente più difficile - il confronto con la minoranza Pd durante l'incontro con i gruppi parlamentari - è stato piuttosto evasivo sul destino della norma sul 3%. Ne ha rivendicato la paternità apertamente per la seconda volta (la prima era stata una dichiarazione al Fatto quotidiano), ha escluso che il testo finale possa offrire benefici alle vicende giudiziarie di Berlusconi, ma non ha detto che la norma salterà. Nemmeno davanti alla pesante contestazione avanzata dal suo predecessore alla guida del Pd, Pierluigi Bersani, che ha osservato come con quella norma «chi ha di più ha diritto ad evadere di più». Il premier ha solo replicato ai dissidenti cercando bene di non alzare i toni che il suo governo «non fa norme né ad personam né contra personam e di sicuro non mette la firma su pacchetti di norme preparate dai tecnici», ha difeso il capo del legislativo di palazzo Chigi, Antonella Manzione, ex capo dei vigili di Firenze, e sostenuto (ma molti ministri negano) che nel Consiglio dei ministri del 24 dicembre si era discusso approfonditamente e collegialmente di quelle modifiche. Infine ha assicurato ai suoi parlamentari che ci sarà tempo e spazio per la discussione su quei testi e il Parlamento «avrà un momento di discussione chiaro, trasparente in cui si spiegano le norme e poi ci si assume la responsabilità di votare». Anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio ha assicurato che quei testi usciti dal Consiglio dei ministri erano stati discussi e approvati da tutti i partecipanti alla riunione del 24 dicembre scorso. E alla fine il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha accreditato la versione ufficiale di palazzo Chigi dopo un incontro con lo stesso Renzi ieri mattina.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan con il premier Matteo Renzi [LaPresse]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il valore del denaro

I mutui tornano all'1,5 per cento

Nel 2015 proseguirà la tendenza al ribasso degli spread e dei tassi d'interesse. Sul fronte costi, secondo MutuiOnline.it, per il fisso si pagherà il 3% e sul variabile anche 0,30 punti in meno rispetto ad oggi. Anedda: «Le erogazioni cresceranno così del 15%»

TOBIA DE STEFANO

Se poco più di un anno fa qualcuno avesse pronosticato che all'inizio del 2015 gli italiani avrebbero trovato sul mercato prestiti per comprar casa a condizioni migliori rispetto al periodo pre-crisi (parliamo del 2009) sarebbe stato preso per matto. Oggi invece prevedere che nei prossimi mesi i mutui a tasso variabile oscilleranno intorno all'1,50% e quelli fissi viaggeranno intorno alla soglia del 3% è una probabilità molto concreta. La tendenza del 2014, spread al ribasso e tassi vicini allo zero (l'Euribor a un mese è allo 0,02%, quello a tre mesi allo 0,07 e l'Eurirs, per i fissi, a 20 anni è all'1,14% e a 30 anni all'1,27%), dovrebbero, infatti, continuare anche per l'anno che è appena iniziato. «Gli ultimi dati disponibili sul 2014 - spiega il direttore marketing di MutuiOnline.it Roberto Anedda - parlano di un incremento delle erogazioni tra il 15-20% e si spiegano in due modi. Da una parte per la seppur flebile ripresa del mercato delle compravendite immobiliare e dall'altro per l'esplosione delle surroghe (cambio il vecchio mutuo con uno nuovo a condizioni migliori e a costo zero) che negli ultimi 12 mesi hanno rappresentato circa il 25% dei prestiti erogati». Nel 2015, invece, nuovi impulsi potrebbe arrivare da Draghi. Se, come sembra quasi scontato, la Bce dovesse partire a breve con il quantitative easing (acquisto di titoli di Stato) molte banche incamererebbero liquidità dalla vendita dei buoni del Tesoro acquistati negli ultimi anni e potrebbero usare gli incassi per erogare nuovi mutui. «Avendo a disposizione più liquidità - spiega Anedda - gli istituti continueranno a farsi concorrenza sugli spread che quindi si ridurranno, rendendo ancora conveniente cambiare il vecchio prestito con un mutuo meno oneroso». Secondo i dati di MutuiOnline, fino al novembre del 2014 la media degli spread sui tassi fissi si aggirava intorno al 2,25-2,30% e sui variabili all'1,95-2%. Ma già oggi i migliori prestiti toccano l'1,75% (l'elenco completo dei prodotti più competitivi è nella tabella). E in futuro dovrebbero risultare ancora più vantaggiosi. «Entro il 2015 i migliori spread potrebbero arrivare all'1,50% - spiega Anedda - e questo significa che con gli Euribor vicini allo zero si potrebbero trovare mutui a condizioni più convenienti rispetto a quelli che circolavano nel periodo pre-crisi del 2009». Occhio però al loan to value. Sempre più istituti differenziano gli spread in base al rapporto tra l'importo del prestito e il valore del bene. Di solito i costi più bassi coincidono con una percentuale tra il 50 e il 60%. Ma non solo. Perché lo spread può cambiare anche a seconda della durata del mutuo e del rapporto tra rata e reddito. Anche se alla fine quando ci si trova di fronte al solito dilemma tra variabile e fisso le logiche che subentrano sono sempre le stesse. «La scelta - conclude il direttore marketing di MutuiOnline.it - dipende molto dalle disponibilità del mutuatario. Se è convinto di poter affrontare probabili aumenti della rata (prima o poi l'Euribor dovrà aumentare) ha una maggiore propensione per il variabile, mentre se preferisce non avere sorprese nella pianificazione può trovare mutui a tasso fisso molto interessanti anche sotto la soglia del 3,50%».

DELEGA FISCALE

cUna proroga per spostare a dicembre il varo dei decreti

DI CRISTINA BARTELLI

a pag. 23 L'attuazione della delega fiscale entro dicembre 2015 e non, come originariamente previsto nella legge delega entro marzo 2015. Lo slittamento dei termini del pacchetto di oltre 30 decreti attuativi tra cui il decreto sulla certezza del diritto che, nei giorni scorsi, è stato oggetto del caso sanatoria sulle frodi fiscali e sulla condanna per questo reato di Berlusconi, sarà, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, contenuto in un emendamento al decreto legge «milleproroghe» (192/2014) all'esame della camera, delle commissioni bilancio e affari costituzionali, nei prossimi giorni. I tecnici del ministero dell'economia danno la cosa quasi per scontata. Molti decreti attuativi sono già pronti da mesi ma ancora lungi dall'essere anche solo esaminati in prima lettura dal consiglio dei ministri. Lo stallo sull'attuazione della legge delega non è arrivato con il decreto legislativo sulla certezza del diritto, che è stato approvato in prima lettura dall'esecutivo il 24 dicembre scorso, ma al momento un solo decreto legislativo degli oltre 30 da approvare entro marzo 2015 è pienamente operativo, il decreto legislativo 175/2014 sulle semplificazioni fiscali. Seguono, approvati in via definitiva ma persi nei meandri della Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione, quello sulla riforma delle accise e quello sulle commissioni censuarie. Ieri per mettere un freno alle polemiche dei giorni scorsi sulla presenza nel dlgs sulla certezza del diritto di una norma, l'articolo 15, pro Berlusconi, Matteo Renzi, capo dell'esecutivo ha ribadito che «sulla questione del fisco voglio essere di una chiarezza esemplare e cristallina: la "manina" è la mia. La ritengo una normativa che non ha niente a che vedere con leggi ad personam. Quello che va modificato si modifica ma nell'interesse degli italiani». Inoltre il premier dopo un incontro con il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan ha confermato di esaminare nel consiglio dei ministri del 20 febbraio non solo il decreto legislativo sulla certezza del diritto ripensato sulla soglia del 3% di non punibilità per i reati fiscali ma tutti i decreti delegati pronti. In attesa di un visto ormai da mesi sono, per esempio, il provvedimento sulla giustizia tributaria, quello sulla nuova imposta sul reddito imprenditoriale (Iri), quello sugli algoritmi delle rendite catastali e altre misure di semplificazioni. Sullo sblocco della delega fiscale, ieri, sono arrivate due note dei presidenti della commissione finanze di camera e del senato, Daniele Capezzone (Forza Italia) e Mauro Maria Marino (Pd), che durante i lavori di approvazione della legge n. 23 avevano aperto un tavolo congiunto di esame e di monitoraggio dell'attuazione. Daniele Capezzone ha chiesto al governo, senza ricevere risposta, di fare chiarezza su alcuni punti della legge. In particolare di rendere noto l'elenco dei decreti che il governo intende varare: sarebbe infatti un grave errore se il governo pensasse di selezionare solo alcuni temi, rinunciando all'intero elenco delle questioni poste nella delega; di indicare un cronoprogramma preciso. «Non c'è motivo di attendere fino al 20 febbraio», evidenzia Capezzone, «né si può pensare, poi, all'ultimo momento, di intasare la commissione con più decreti, rendendone più difficile un esame accurato e minuzioso». E infine di giocare a carte scoperte e di far sapere alla commissione e al parlamento «se il governo intenda avvalersi delle proposte di proroga della delega che sono state presentate, da me per primo, e poi da colleghi di altri Gruppi, affinché un serio lavoro parlamentare non venga sciupato», conclude Capezzone. Sulla delega arriva anche la nota del presidente della commissione finanze del senato, Mauro Maria Marino: «Capezzone ha ragione nell'invocare la continuità del metodo della consultazione informale sugli schemi di decreto legislativo in preparazione: si tratta di una prassi di collaborazione e fiducia tra il governo e le commissioni parlamentari, che ha dato finora buoni risultati e non ci sono motivi (e non ve ne sarebbero stati) per abbandonare tale prassi. Il governo», continua Marino, «resta pienamente legittimato nel decidere se esercitare o meno le deleghe che il Parlamento a larghissima maggioranza gli ha conferito. Il Parlamento resta pienamente legittimato a verificare se i contenuti della delega (principi e criteri direttivi) siano o meno correttamente redatti in norma». © Riproduzione riservata

Foto: Daniele Capezzone Mauro Maria Marino Matteo Renzi

Voluntary troppo rischiosa

Il legislatore ha dimenticato di escludere la punibilità dell'autoriciclaggio La conseguenza è che banche e professionisti rischiano il reato di favoreggiamento

DI EMANUELE FISICARO

Rischia di incappare nel reato di favoreggiamento il consulente fiscale che assiste il cliente nella voluntary disclosure. È l'effetto del mancato inserimento, da parte della legge sul rientro dei capitali, del nuovo reato di autoriciclaggio nell'art. 379 del codice penale. I professionisti, per tutelarsi, dovranno avere le prove che il denaro fatto emergere dal cliente è rinveniente solo dai delitti ammessi dalla norma sul rientro dei capitali. Fisicaro a pag. 27 Rischia di incappare nel reato di favoreggiamento il consulente fiscale che assiste il cliente nella voluntary disclosure. Questo l'effetto del mancato inserimento, da parte della legge 186/2014 sul rientro dei capitali, del nuovo reato di autoriciclaggio nell'art. 379 del codice penale. Secondo l'art. 379 cp, la condotta del favoreggiamento reale (che si verifica quando un soggetto aiuta taluno ad assicurare il prodotto o il profitto o il prezzo di un reato) non rileva sul piano penale se il soggetto agente concorre nel reato presupposto poiché, all'uopo, opera la cosiddetta clausola di riserva. Essa scatta anche se il delitto ricorre fuori dei casi previsti dagli art. 648 (ricettazione), 648-bis (riciclaggio) e 648-ter (impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita). Nello specifico, «chiunque fuori dei casi di concorso nel reato e dei casi previsti dagli articoli 648, 648-bis, 648-ter, aiuta taluno ad assicurare il prodotto o il profitto o il prezzo di un reato, è punito con la reclusione fino a cinque anni se si tratta di delitto». Il mancato inserimento del reato di autoriciclaggio non fa dunque operare il principio di specialità, con tutto ciò che ne deriva in termini di rischi per il consulente tributario. Ora, è probabile che il legislatore non abbia voluto, scientemente, inserire il reato di autoriciclaggio nell'art. 379 cp, tuttavia non ci si può esimere dal rilevare a quali conseguenze andranno incontro il professionista, le banche e tutti coloro che assisteranno i contribuenti che vorranno aderire alla voluntary disclosure per far rientrare i capitali dall'estero, contribuenti per i quali, è opportuno sottolinearlo, si esclude la punibilità proprio in forza della legge 186. Secondo la legge, l'autore della violazione degli obblighi di dichiarazione di cui all'art. 4, comma 1, commessa fino al 30 settembre 2014, può avvalersi della procedura di collaborazione volontaria per l'emersione delle attività finanziarie e patrimoniali costituite o detenute fuori del territorio dello Stato. Sul piano penale, per effetto dell'art. 5-quinquies, nei confronti di colui che presta la collaborazione volontaria ai sensi dell'art. 5-quater è esclusa la punibilità per i delitti di cui agli artt. 2, 3, 4, 5, 10-bis e 10-ter del dlgs 74/2000, ed è altresì esclusa la punibilità delle condotte previste dagli art. 648-bis e 648-ter cp. Inoltre, le condotte previste dall'art. 648-ter.1 cp non sono punibili se commesse sino alla data del 30 settembre 2014. Ciò significa che per tutto ciò che sta al di fuori del perimetro dei singoli articoli specificamente indicati, non operano né l'esimente di cui all'art. 5-quinquies né (fuori dai casi di concorso nel reato) la clausola di riserva di cui all'art. 379. Per fare un esempio: al commercialista che assiste il cliente che deve rimpatriare da uno Stato black list denaro rinveniente da frode fiscale in violazione dell'art. 8 del dlgs 74/2000 (articolo non inserito dalla legge 186), potrebbe applicarsi il reato di favoreggiamento - se presenti l'elemento oggettivo e soggettivo del reato - per aver assicurato il prodotto, poiché non opera il principio di cui all'art. 15 cp. I professionisti che devono assistere il loro cliente dovranno dunque necessariamente tutelarsi bene riguardo alle dichiarazioni rese da quest'ultimo riguardo al denaro e/o beni detenuti all'estero. Come? Effettuando una «rigida» adeguata verifica ex art. 18 del decreto 231/2007, con particolare riferimento all'individuazione del titolare effettivo secondo le disposizioni di Banca d'Italia e Uif. L'adeguata verifica deve essere finalizzata a far mettere al cliente nero su bianco (e acquisire la documentazione probatoria a supporto) che il denaro è rinveniente dai delitti indicati dalla norma sul rientro dei capitali. In mancanza di tale specificazione la condotta del professionista potrebbe sfociare in via sussidiaria nel favoreggiamento reale per aver assicurato il prodotto, il profitto e prezzo del reato. Si potrebbe ipotizzare invece, in via principale, il concorso nel reato di autoriciclaggio, se il professionista aiuta o

consiglia il cliente (anche in caso di rimpatrio di capitali detenuti all'estero e rinvenuti da reati per i quali non opera l'esimente) con l'aggravante prevista dal quarto comma dell'art. 648ter.1: «La pena è aumentata quando i fatti sono commessi nell'esercizio (...) di altra attività professionale». Va evidenziato che la condotta relativa al reato di favoreggiamento reale si configura anche dopo la condanna definitiva del reato presupposto ed è prevista la confessione, obbligatoria o facoltativa, delle cose che costituiscono il prezzo, il prodotto o il profitto ex art. 240 cp. In caso di denaro rinvenuto dalla volontaria disclosure e se si dovessero verificare le condizioni prima illustrate, i capitali potrebbero essere oggetto di confessione. VOLUNTARY DISCLOSURE, LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI

Il conto estero cointestato Nel caso di conto estero cointestato a due soggetti fisicamente residenti (es. due coniugi) che accoglie somme di denaro non regolarmente riportate in dichiarazione e che entrambi possono movimentare, è sufficiente che uno solo dei due cointestatari aderisca alla volontaria disclosure? G.M.G. Risponde Dario Branciamore, Wealth Planning Ubs Fiduciaria Le norme in tema di volontaria disclosure specificano che, ai fini della procedura di VD, la disponibilità delle attività finanziarie e patrimoniali oggetto di emersione si considera, salvo prova contraria fornita dal contribuente, per ciascun periodo d'imposta ripartita in parti uguali tra tutti coloro che al termine degli stessi ne avevano la disponibilità. Pertanto la titolarità congiunta del conto corrente estero e la possibilità per entrambi i coniugi di movimentare le somme, mai dichiarate e ivi detenute, porta a concludere che entrambi i coniugi dovranno aderire alla volontaria disclosure ciascuno per la metà dell'importo in questione per ogni periodo d'imposta tuttora accertabile, come stabilito dal provvedimento. Peraltro, essendo i due soggetti strettamente collegati, sarebbe quanto meno incauto che, nel caso prospettato, solo uno dei due aderisse alla volontaria disclosure, lasciando esposto l'altro soggetto ad un potenziale contenzioso tributario.

I documenti raccolti Quali sono i documenti da raccogliere prima di aderire alla volontaria disclosure? M.O. Risponde Stefano Loconte Per accedere alla volontaria disclosure il contribuente dovrà raccogliere ed esibire, al consulente prima e all'Agenzia delle entrate poi, tutta la documentazione comprovante il valore degli investimenti e delle attività di natura finanziaria detenute all'estero, anche indirettamente o per interposta persona. Nello specifico, dovrà allegare: 1) i documenti per la determinazione dei redditi che servono per costituirli o acquistarli, nonché dei redditi che derivano dalla loro utilizzazione o dismissione a qualunque titolo; 2) i documenti necessari per la determinazione di maggiori imponibili ai fini Irpef/Ires, Irap, Iva, non connessi con le attività detenute all'estero per i periodi d'imposta, per i quali non sono scaduti i termini per l'accertamento. Alcuni esempi di documentazione da allegare sono: a) estratti di conto corrente e rendiconti patrimoniali; b) atti di acquisto e vendita di beni immobili, o mobili rilevanti; c) movimentazioni finanziarie degli intermediari; d) documenti riguardo ai titolari effettivi delle attività e dei soggetti collegati, delegati, cointestatari, titolari di diritti reali per l'intero periodo considerato. A tal proposito, occorre specificare che tutta la documentazione dovrà essere, sin dall'inizio, completa, poiché eventuali lacune nella documentazione allegata rischiano di compromettere l'efficacia della procedura, oltre a esporre al rischio di sanzioni. Per quanto riguarda beni immobili o altri beni (barche, opere d'arte, gioielli) bisognerà produrre i certificati di acquisto dai quali si evincano le caratteristiche di beni e il loro valore. Infine, nel caso in cui le attività siano detenute tramite soggetti interposti, come trust o società, i documenti dovranno riguardare le attività sottostanti. Nel caso, invece, di conti intestati a società, occorrerà indicare le persone fisiche che hanno la procura sul conto.

RIMBORSI IVA

Solo 90 giorni (e non più un anno) a disposizione per i ripensamenti

DI ROBERTO ROSATI

a pag. 25 Meno tempo per il ripensamento sul rimborso Iva annuale: il contribuente può modificare la scelta entro 90 giorni dalla scadenza del termine per la presentazione della dichiarazione, e non entro l'anno successivo. Questa una delle novità interpretative contenute nella circolare n. 32/E del 30 dicembre 2014, con la quale l'Agenzia delle entrate ha fatto il punto sulla disciplina dell'esecuzione dei rimborsi Iva dopo le modifiche introdotte dagli articoli 13 e 14 del dlgs n. 175/2014, sciogliendo molti dubbi riguardo all'esonero dalla garanzia. A questo proposito, la circolare dispone che sia la dichiarazione sostitutiva di atto notorio attestante il possesso dei requisiti per l'esonero dalla garanzia, sia quella attestante lo status di società operative, vengano conservate per essere esibite all'ufficio in caso di richiesta. Modifica del rimborso. Si deve ricordare che il provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 28 gennaio 2011, al punto 1.3, stabilisce che la rettifica della somma richiesta a rimborso in conto fiscale avviene mediante presentazione di una dichiarazione annuale dell'Iva o di una dichiarazione unificata integrativa. La disposizione, che menziona esclusivamente i rimborsi "in conto fiscale", ossia quelli richiesti con la cosiddetta procedura semplificata all'agente della riscossione, non precisa il termine entro il quale deve essere presentata la dichiarazione integrativa volta a rettificare la somma chiesta a rimborso. In proposito, nella circolare n. 25/2012, l'Agenzia ha chiarito che, alla luce delle modifiche normative e di quanto precisato con la circolare n. 17/2011 in merito alla rettifica nel caso di mancata prestazione della garanzia, il contribuente può rettificare la richiesta di rimborso del credito eccedente presentando entro il termine di cui all'articolo 2, comma 8-bis, del dpr n. 322/98, ossia entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo, una dichiarazione integrativa, al fine di indicare il medesimo credito (o parte di esso) come eccedenza da utilizzare in detrazione o compensazione. La recente circolare n. 32/2014 sembra avere riconsiderato la questione, probabilmente in considerazione dei tempi per l'erogazione del rimborso (in linea di principio, molto ristretti), affermando ora che «il contribuente può modificare la scelta effettuata in dichiarazione relativa al credito chiesto a rimborso presentando una dichiarazione integrativa entro i 90 giorni successivi alla scadenza del termine» e non, quindi, nel più lungo termine indicato precedentemente. La circolare puntualizza comunque che nel caso in cui non sia in alcun modo modificata la scelta operata dal contribuente in relazione al rimborso, ma sia esclusivamente corretta la mancata o non regolare apposizione del visto di conformità o della sottoscrizione alternativa, il contribuente può correggere l'omissione o l'errore mediante presentazione di una dichiarazione integrativa anche oltre il termine di 90 giorni. Attestazione dei requisiti. Nella nuova disciplina, le imprese (eccettuate quelle considerate «a rischio» in base al comma 4 dell'art. 38-bis, dpr 633/72) possono ottenere i rimborsi di importo superiore a 15.000 euro senza presentare la garanzia patrimoniale, apprestando, in alternativa, il c.d. visto di conformità «rinforzato»; questo consiste, in aggiunta all'apposizione del «visto» (o della sottoscrizione dell'organo di controllo contabile) sulla dichiarazione annuale o sull'istanza recante la richiesta di rimborso infrannuale, nella predisposizione di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio attestante il possesso di determinati requisiti di solidità patrimoniale e di regolarità contributiva, indicati nel comma 3, lettere a), b) e c), del nuovo articolo 38-bis. Questa volontà va manifestata all'agenzia barrando un'apposita casella nella dichiarazione annuale o nell'istanza di rimborso trimestrale (nella bozza del modello di dichiarazione Iva 2015 è la casella 6 del rigo VX4); dopo di che bisogna predisporre e sottoscrivere la relativa dichiarazione sostitutiva di atto notorio, che dovrà essere ricevuta e conservata, insieme alla copia del documento di identità del sottoscrittore, dal soggetto che trasmette la dichiarazione ed esibita all'Agenzia in caso di richiesta. La circolare stabilisce che anche l'attestazione dell'assenza delle condizioni di «non operatività», ai fini delle disposizioni limitative dei rimborsi Iva alle società di comodo, deve essere resa con le suddette modalità. Sulle dichiarazioni sostitutive di cui sopra gli uffici effettueranno controlli, anche a campione. © Riproduzione riservata

REVISORI LEGALI

Principi Isa obbligatori da quest'anno per tutte le società

DI ERMANDO BOZZA

a pag. 31 I principi di revisione internazionali Isa diventano obbligatori per legge a partire dal 2015 per tutti i revisori legali dei conti a prescindere se la società assoggettata a revisione è quotata o meno. È questo l'effetto scaturente dall'avvenuta adozione, con la determina prot. 100736 del 23.12.2014 del ragioniere generale dello stato, dei principi di revisione scaturenti dalla convenzione siglata dal Mef e dalle associazioni e gli ordini professionali interessati (Cndcec, Assirevi, Inrl, Consob). I principi di revisione adottati (si veda quanto anticipato su ItaliaOggi di ieri) prendono a base gli Isa, nella versione Clarifi ed, integrati con considerazioni specifici che al fine di supportarne l'applicazione nell'ambito delle disposizioni normative e regolamentari dell'ordinamento italiano. In tale prospettiva sono stati adottati due principi tipicamente italiani: i nn. 250 B e 720 B aventi a oggetto rispettivamente le verifiche periodiche e il giudizio di coerenza sulle informazioni della relazione sulla gestione. Tali adempimenti facenti capo al revisore rientrano, infatti, in appendici di lavoro previste dal nostro ordinamento e non contemplate espressamente nei principi internazionali. Oltre al set di principi Isa che disciplinano l'attività di revisione legale dei conti annuali e consolidati (dal n. 200 al n. 720) è stato adottato anche il principio Isqc Italia 1 che prende spunto dall'analogo principio di revisione internazionale Iscq 1 sul controllo di qualità per i revisori. Tale principio assume notevole importanza se si tiene conto che ai sensi dell'art. 20 del dlgs 39/2010 tutti i revisori attivi saranno oggetto di una adeguata verifica documentale con cadenza almeno biennale per gli incarichi in enti non di interesse pubblico e almeno triennale in caso contrario. L'applicazione congiunta dei principi di revisione Isa e del principio Iscq 1, nella loro versione Italia, fornisce ai revisori un quadro d'insieme di riferimento in termini di obiettivi della revisione, regole di comportamento, standard di qualità che dovranno da subito essere applicati. Rispetto ai «vecchi» principi di revisione italiani (quelli emanati dal Cndcec) una novità da cogliere è che non abbiamo più uno specifico principio dedicato alla revisione degli enti di dimensione minore (il documento nazionale è il n. 1005), ma nel corpo dei principi internazionali Isa sono contenuti appositi paragrafi dedicati alle imprese di dimensione minore. Tale scelta appare coerente con il principio ispiratore dell'evoluzione legislativa in materia: «an audit is an audit». In altri termini il revisore di una pmi dovrà, comunque, applicare i principi di revisione nella loro interezza, fermo restando che potrà declinarli sulla base delle considerazioni peculiari contenute a proposito di pmi in ciascun principio. L'entrata in vigore del set di principi adottati avviene in due scaglioni. Dal 1° gennaio 2015 si applicano immediatamente i principi relativi all'effettuazione delle verifiche periodiche (250 B) e il principio sul controllo della qualità Iscq 1, a partire dalla revisione dei bilanci separati e consolidati dell'esercizio 2015 si applica l'intero set degli Isa adottati (dal n. 200 al n. 720 e il principio 720 B sul giudizio di coerenza della relazione sulla gestione). Nel mentre arriva il bilancio d'esercizio 2014 rispetto al quale i revisori potranno adottare i «vecchi» principi nazionali emanati dal Cndcec ricordando, però, che verifiche trimestrali, documentazione del lavoro ai fini del controllo di qualità, pianificazione della revisione del bilancio 2015 sono attività che dovranno conformarsi ai nuovi principi Isa Italia. «L'emanazione dei principi di revisione», ha commentato il presidente dei commercialisti, Gerardo Longobardi, «rappresenta un altro importante tassello del lungo processo di attuazione del dlgs 39/2010. L'aspetto rilevante è che questi nuovi principi costituiscono la piattaforma sulla quale verrà presto costruito l'atteso sistema dei controlli della qualità previsto dallo stesso dlgs 39/2010. Le verifiche della qualità cui verranno sottoposti periodicamente gli iscritti nel registro includeranno, infatti, tra le altre cose, una valutazione della conformità del lavoro svolto ai principi di revisione e ai principi di indipendenza applicabili. I controlli della qualità», ha aggiunto Longobardi, «rappresentano il vero aspetto innovativo dell'intervento riformatore della disciplina sulla revisione legale dei conti. La nostra professione, infatti, è ormai da tempo abituata a confrontarsi con l'obbligo della formazione continua, così come i principi di revisione rappresentano da sempre gli standard professionali di riferimento per lo svolgimento dell'incarico. Il

controllo di qualità della revisione rappresenta, invece, una grande innovazione, pur essendo, al tempo stesso una grande incognita perché non conosciamo ancora come l'autorità di vigilanza voglia darvi attuazione». © Riproduzione riservata

Foto: Da ItaliaOggi del 7 gennaio 2015

INIZIATO L'ESAME PARLAMENTARE DELLA DELEGA. OBIETTIVO, CHIUDERE ENTRO LA FINE DELL'ANNO IN CORSO

La riforma degli appalti con quattro mesi d'anticipo

Andrea Mascolini

Iniziato l'esame parlamentare della delega per la riforma degli appalti pubblici; oggi è prevista l'audizione del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone; l'obiettivo del governo è di arrivare al nuovo codice dei contratti pubblici entro fine anno. Si è svolta ieri, presso la commissione lavori pubblici del senato, la prima seduta dedicata all'esame del disegno di legge delega n. 1678 di recepimento delle nuove direttive europee sugli appalti e sulle concessioni (nn. 23, 24 e 25/2014) che consentirà di riscrivere il codice dei contratti pubblici (il dlgs 163/2006, più volte corretto negli anni). Il disegno di legge, che arriva in parlamento a quattro mesi dal varo da parte del Consiglio dei ministri, inizialmente era impostato con una delega per mettere a punto due distinti decreti delegati, il primo per recepire le direttive, il secondo per disciplinare altre materie. Nel testo attuale, invece, si prevede che sia adottato un solo decreto delegato per la «compilazione di un unico testo normativo denominato codice dei contratti e delle concessioni pubbliche». Su questo punto però i tecnici del senato (vedi ItaliaOggi del 6 gennaio 2015) hanno fatto notare come nel disegno di legge manchi ogni accenno a quello che dovrebbe essere il nuovo regolamento attuativo del codice (il dpr 207/2010) e hanno quindi suggerito di varare insieme al codice anche il regolamento attuativo, per evitare lungaggini che impedirebbero la piena attuazione del nuovo sistema normativo. Intanto oggi si inizierà a entrare nel vivo dei temi visto che davanti alla commissione e ai relatori Stefano Esposito (Pd) e Lionello Pagnoncelli (Fi) dovrebbe sedersi in audizione informale, come detto, il presidente dell'Anac Cantone. Il parere di Cantone dovrebbe essere anche il frutto del lavoro di un'apposita commissione di studio istituita presso l'Authority a settembre e presieduta dal consigliere Anac Michele Corradino. L'auspicio del governo sarebbe di vedere approvato il disegno di legge delega entro marzo per poi varare il nuovo codice entro fine 2015, con quattro mesi di anticipo sulla scadenza della delega (18 aprile 2016). Il non semplice intervento sul nuovo codice è in carico a due gruppi di lavoro, uno presso il ministero delle infrastrutture, l'altro presso la presidenza del consiglio dei ministri che dovrebbero operare in sinergia e in coordinamento. Foto: Raffaele Cantone

Minimi, beni dei terzi al valore normale

Sandro Cerato

Per la verifica del limite di euro 20 mila, i beni di terzi si quantificano in base al loro valore normale, mentre per quelli in locazione finanziaria si assume sempre il costo sostenuto dal concedente. È quanto emerge dalla lettura del comma 54 dell'art. 1 della legge di Stabilità 23/12/2014, n. 190 (pubblicata in G.U. del 29 dicembre 2014), in relazione ai requisiti per l'accesso al nuovo regime dei minimi, introdotto dalla legge di stabilità 2015 e che sostituisce quello vigente fino al 31 dicembre 2014, fermo restando che per coloro che fruiscono del «vecchio» regime dei minimi a tale data possono mantenerlo fino alla maturazione del quinquennio o comunque fino al compimento del 35esimo anno di età. Tra i numerosi requisiti per l'accesso al nuovo regime dei minimi, la lett. c) del predetto comma 54 stabilisce che il costo complessivo degli stessi, al lordo degli ammortamenti, non possa eccedere l'importo di euro 20 mila, da verificarsi alla chiusura dell'esercizio. In buona sostanza, alla fine di ciascun esercizio il contribuente deve verificare che lo «stock» dei beni strumentali utilizzati per lo svolgimento dell'attività non superi il citato limite di euro 20 mila, e a tal fine è necessario utilizzare criteri differenti in relazione alle modalità di detenzione dei beni. Per quelli acquisiti in proprietà, si deve aver riguardo al costo sostenuto per l'acquisto degli stessi, con ciò rinviando implicitamente alle regole stabilite dall'art. 110 del Tuir (costo di acquisto più oneri accessori), e coerentemente per quelli detenuti in locazione finanziaria il riferimento è in ogni caso al costo sostenuto dalla società concedente. Anche se non previsto dalla norma, il riferimento al costo sostenuto dalla società di leasing assume rilievo anche dopo l'esercizio del diritto di riscatto da parte dell'utilizzatore, anche se tale ultimo parametro assume rilievo per la successiva deduzione delle quote di ammortamento. Qualche perplessità suscita invece la regola prevista per i beni detenuti in locazione (non finanziaria), noleggio e comodato, per i quali il contribuente minimo deve fare riferimento al valore normale di cui all'art. 9 del Tuir. Tale disposizione, come noto, stabilisce che per valore normale si intende il prezzo o corrispettivo mediamente praticato per i beni ed i servizi della stessa specie o similari, in condizioni di libera concorrenza ed al medesimo stadio di commercializzazione, nel tempo e nel luogo in cui i beni o i servizi sono stati acquisiti o prestati. In buona sostanza, il valore normale potrebbe essere riassunto come il valore di mercato del bene, ragion per cui se il contribuente noleggia un impianto produttivo, il valore normale dello stesso coincide con il prezzo che avrebbe sostenuto per l'acquisto dello stesso, rendendolo in tal modo coerente con l'ipotesi di acquisto diretto del bene stesso. Tuttavia, mentre il costo storico è un dato «fisso» e documentato dalla fattura di acquisto del bene (ovvero del costo sostenuto dalla società di leasing), il valore normale è per sua natura un dato «variabile», in quanto muta in funzione dell'andamento del mercato. Ora, dalla lettura della disposizione di cui all'art. 54, lett. c), n. 3), della legge n. 190/2014, non è chiaro se il valore normale debba essere determinato alla fine di ciascun esercizio, nel qual caso si otterrebbe un valore variabile anche in funzione del deperimento del bene stesso a fronte del suo utilizzo, ovvero se tale valore sia in ogni caso quello determinato nel momento in cui il bene è entrato in possesso del contribuente per l'utilizzo nella sfera d'impresa o professionale, non assumendo rilievo eventuali utuazioni avvenute nei successivi esercizi. Pare preferibile aderire a tale ultima chiave di lettura, così da rendere coerenti i criteri di valorizzazione con le ipotesi di acquisto diretto o in locazione finanziaria. Si segnala, infine, che i beni ad uso promiscuo rilevano sempre nella misura del 50%, mentre quelli di costo unitario inferiore al «milione» (euro 516) devono essere in ogni caso esclusi per il computo della soglia di euro 20 mila. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo della legge di Stabilità sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

CASSAZIONE/ Evasione fi scale, accolto ricorso di un imprenditore

Sequestro ben motivato

Informative delle Fiamme gialle insufficienti
DEBORA ALBERICI*

L'informativa della Guardia di finanza è insufficiente a far scattare il sequestro per la presunta evasione fi scale. Il decreto dev'essere infatti ben motivato sui presupposti della misura. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 72 del 7/2/2015, ha accolto il ricorso di un imprenditore indagato per ricavi in nero. L'uomo aveva impugnato il decreto di sequestro contestandone la motivazione ma il gip del tribunale di Campobasso aveva convalidato la misura. Quindi la difesa ha presentato ricorso in Cassazione. In particolare, secondo l'avvocato, il provvedimento di sequestro preventivo è assolutamente carente di motivazione in ordine alla sussistenza dei requisiti del sequestro e alla sussistenza delle condizioni per poter incidere sul diritto costituzionalmente garantito della proprietà privata. Al di là dell'aspetto grafico, già di per sé esplicitivo, componendosi il decreto di soli 15 righe riservate alla motivazione, a detta del difensore, le argomentazioni addotte a sostegno della misura sono del tutto inadeguate e apodittiche, risolvendosi in un implicito richiamo alla motivazione del pm in sede di richiesta di emissione della misura quanto alla sussistenza dei requisiti del *fumus delicti*, senza alcuna valutazione ed elaborazione critica dell'adeguatezza del provvedimento. La tesi è piaciuta alla Cassazione che ha accolto il motivo, spiegando che nel provvedimento impugnato, quanto al *fumus delicti*, il giudice si limita a richiamare la capillare indagine di natura fiscale in corso nei confronti di alcune società dalla quale sarebbero emerse condotte finalizzate alla violazione delle norme in materia di redditi e Iva di cui al dlgs 74/2000 con grave danno per l'erario. «Siffatte condotte, peraltro, non vengono neppure descritte poiché il gip rinvia all'istanza del pm e all'informativa della Gdf». La Suprema corte ha quindi definitivamente chiuso il sipario sulla vicenda ordinando la restituzione all'imprenditore dei beni sequestrati. *cassazione.net